



Assemblea

**RESOCONTO STENOGRAFICO  
ALLEGATI**

**ASSEMBLEA**

588<sup>a</sup> seduta pubblica (antimeridiana)  
mercoledì 9 marzo 2016

Presidenza del vice presidente Calderoli,  
indi del presidente Grasso

**INDICE GENERALE**

*RESOCONTO STENOGRAFICO* . . . . . Pag. 5-64

*ALLEGATO A (contiene i testi esaminati nel corso della seduta)* . . . . . 65-70

*ALLEGATO B (contiene i testi eventualmente consegnati alla Presidenza dagli oratori, i prospetti delle votazioni qualificate, le comunicazioni all'Assemblea non lette in Aula e gli atti di indirizzo e di controllo)* . . . . . 71-98

## I N D I C E

## RESOCONTO STENOGRAFICO

## SUL PROCESSO VERBALE

|                                       |           |
|---------------------------------------|-----------|
| PRESIDENTE . . . . .                  | Pag. 5, 6 |
| CROSIO (LN-Aut) . . . . .             | 5         |
| Verifiche del numero legale . . . . . | 5         |

|   |   |
|---|---|
| <b>PREANNUNZIO DI VOTAZIONI MEDIANTE PROCEDIMENTO ELETTRONICO</b> . . . . . | 6 |
|---|---|

## DISEGNI DI LEGGE

## Seguito della discussione e approvazione, con modificazioni:

**(1917) Deputato CIRIELLI ed altri – Disposizioni concernenti la partecipazione dell'Italia alle missioni internazionali** (Approvato dalla Camera dei deputati in un testo risultante dall'unificazione dei disegni di legge d'iniziativa dei deputati Cirielli ed altri; Duranti ed altri; Garofani ed altri; Artini ed altri)

## Stralcio dell'articolo 9:

|  |                         |
|--|-------------------------|
| PRESIDENTE . . . . .                                   | 6, 7, 8 e <i>passim</i> |
| LATORRE (PD), relatore . . . . .                       | 7, 9                    |
| SANTANGELO (M5S) . . . . .                             | 7, 10                   |
| MARTON (M5S) . . . . .                                 | 8, 9, 22                |
| ROMANI Paolo (FI-PdL XVII) . . . . .                   | 8                       |
| TARQUINIO (CoR) . . . . .                              | 10                      |
| DIVINA (LN-Aut) . . . . .                              | 11                      |
| MAURO Mario (GAL (GS, PpI, M, Id, E-E, MPL)) . . . . . | 13                      |
| COMPAGNONE (AL-A) . . . . .                            | 15                      |
| BATTISTA (Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE) . . . . . | 17                      |
| PETRAGLIA (Misto-SI-SEL) . . . . .                     | 18                      |
| GUALDANI (AP (NCD-UDC)) . . . . .                      | 21                      |
| ALICATA (FI-PdL XVII) . . . . .                        | 24                      |
| Verifiche del numero legale . . . . .                  | 7                       |

## SALUTO AL SINDACO DEL COMUNE DI VENTIMIGLIA

|                      |         |
|----------------------|---------|
| PRESIDENTE . . . . . | Pag. 27 |
|----------------------|---------|

## DISEGNI DI LEGGE

## Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1917:

|                            |        |
|----------------------------|--------|
| VATTUONE (PD) . . . . .    | 27, 28 |
| SANTANGELO (M5S) . . . . . | 30     |

## GOVERNO

## Informativa del Governo sulla situazione in Libia e conseguente discussione:

|   |    |
|---|----|
| GENTILONI SILVERI, ministro degli affari esteri e della cooperazione internazionale . . . . . | 31 |
| LUCIDI (M5S) . . . . .  | 35 |

## SALUTO AD UNA RAPPRESENTANZA DI STUDENTI

|                      |    |
|----------------------|----|
| PRESIDENTE . . . . . | 37 |
|----------------------|----|

## GOVERNO

## Ripresa della discussione sull'informativa del Governo:

|  |        |
|--|--------|
| COMPAGNA (CoR) . . . . .                                   | 37, 39 |
| STUCCHI (LN-Aut) . . . . .                                 | 39     |
| MAURO Mario (GAL (GS, PpI, M, Id, E-E, MPL)) . . . . .     | 42     |
| AMORUSO (AL-A) . . . . .                                   | 44     |
| * NAPOLITANO (Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE) . . . . . | 46     |
| DE CRISTOFARO (Misto-SI-SEL) . . . . .                     | 49, 52 |

## SALUTO AD UNA RAPPRESENTANZA DI STUDENTI E AD UNA GIORNALISTA BIRMANA

|                      |    |
|----------------------|----|
| PRESIDENTE . . . . . | 53 |
|----------------------|----|

*N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: Alleanza Liberalpopolare-Autonomie: AL-A; Area Popolare (NCD-UDC): AP (NCD-UDC); Conservatori e Riformisti: CoR; Forza Italia-Il Popolo della Libertà XVII Legislatura: FI-PdL XVII; Grandi Autonomie e Libertà (Grande Sud, Popolari per l'Italia, Moderati, Idea, Euro-Exit, M.P.L. – Movimento politico Libertas): GAL (GS, PpI, M, Id, E-E, MPL); Lega Nord e Autonomie: LN-Aut; Movimento 5 Stelle: M5S; Partito Democratico: PD; Per le Autonomie (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE: Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE; Misto: Misto; Misto-Fare!: Misto-Fare!; Misto-Italia dei valori: Misto-Idv; Misto-Liguria Civica: Misto-LC; Misto-Movimento la Puglia in Più: Misto-MovPugliaPiù; Misto-Movimento X: Misto-MovX; Misto-Sinistra Italiana-Sinistra Ecologia Libertà: Misto-SI-SEL.*

**GOVERNO****Ripresa della discussione sull'informativa del Governo:**

|   |             |
|---|-------------|
| PRESIDENTE .....                          | Pag. 53, 54 |
| CASINI ( <i>AP (NCD-UDC)</i> ) .....      | 53, 55      |
| SANTANGELO ( <i>M5S</i> ) .....           | 56          |
| ROMANI Paolo ( <i>FI-PdL XVII</i> ) ..... | 57          |
| ZANDA ( <i>PD</i> ) .....                 | 61          |

*ALLEGATO A***DISEGNO DI LEGGE N. 1917**

|                                  |    |
|----------------------------------|----|
| Proposta di stralcio .....       | 65 |
| Articolo 19 ed emendamenti ..... | 65 |

*ALLEGATO B***VOTAZIONI QUALIFICATE EFFET-  
TUADE NEL CORSO DELLA SEDUTA ..** 71**SEGNALAZIONI RELATIVE ALLE VOTA-  
ZIONI EFFETTUATE NEL CORSO  
DELLA SEDUTA .....** Pag. 80**CONGEDI E MISSIONI .....** 80**COMMISSIONI PERMANENTI**

|                                     |    |
|-------------------------------------|----|
| Variazioni nella composizione ..... | 80 |
|-------------------------------------|----|

**MOZIONI E INTERROGAZIONI**

|  |    |
|--|----|
| Apposizione di nuove firme a mozioni e inter-<br>rogazioni .....                           | 81 |
| Mozioni .....  | 81 |
| Interrogazioni .....   | 84 |
| Interrogazioni con carattere d'urgenza ai sensi<br>dell'articolo 151 del Regolamento ..... | 85 |

N. B. - *L'asterisco indica che il testo del discorso è stato rivisto dall'oratore.*

## RESOCONTO STENOGRAFICO

### Presidenza del vice presidente CALDEROLI

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 9,31*).

Si dia lettura del processo verbale.

PETRAGLIA, *segretario, dà lettura del processo verbale della seduta antimeridiana del 3 marzo.*

### Sul processo verbale

CROSIO (*LN-Aut*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CROSIO (*LN-Aut*). Signor Presidente, chiedo la votazione del processo verbale, previa verifica del numero legale.

### Verifica del numero legale

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

*(La richiesta risulta appoggiata).*

Invito pertanto i senatori a far constatare la loro presenza mediante procedimento elettronico.

*(Segue la verifica del numero legale).*

Il Senato è in numero legale.

### **Ripresa della discussione sul processo verbale**

PRESIDENTE. Metto ai voti il processo verbale.

**È approvato.**

### **Comunicazioni della Presidenza**

PRESIDENTE. L'elenco dei senatori in congedo e assenti per incarico ricevuto dal Senato, nonché ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicati nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

### **Preannunzio di votazioni mediante procedimento elettronico**

PRESIDENTE. Avverto che nel corso della seduta odierna potranno essere effettuate votazioni qualificate mediante il procedimento elettronico.

Pertanto decorre da questo momento il termine di venti minuti dal preavviso previsto dall'articolo 119, comma 1, del Regolamento (*ore 9,36*).

### **Seguito della discussione e approvazione, con modificazioni, del disegno di legge:**

**(1917) *Deputato CIRIELLI ed altri – Disposizioni concernenti la partecipazione dell'Italia alle missioni internazionali* (Approvato dalla Camera dei deputati in un testo risultante dall'unificazione dei disegni di legge d'iniziativa dei deputati Cirielli ed altri; Duranti ed altri; Garofani ed altri; Artini ed altri) (ore 9,37)**

### **Stralcio dell'articolo 19**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge n. 1917, già approvato dalla Camera dei deputati in un testo risultante dall'unificazione dei disegni di legge d'iniziativa dei deputati Cirielli ed altri; Duranti ed altri; Garofani ed altri; Artini ed altri.

Riprendiamo l'esame degli articoli del disegno di legge, nel testo proposto dalle Commissioni riunite.

Ricordo che nella seduta di ieri sono stati approvati tutti gli articoli, eccetto l'articolo 19 che è stato accantonato.

Passiamo all'esame dell'articolo 19, sul quale sono stati presentati una proposta di stralcio ed emendamenti che invito i presentatori ad illustrare.

LATORRE, *relatore*. Signor Presidente, desidero chiarire ai colleghi la ragione per cui propongo lo stralcio dell'articolo 19.

I contenuti di questo articolo sono stati discussi in sede di Commissioni affari esteri e difesa riunite e interamente recepiti nell'ultimo decreto-legge sulle missioni internazionali, il quale è poi stato convertito in legge. A questo punto, si ritiene utile non fare un'inutile replica.

PRESIDENTE. I restanti emendamenti si intendono illustrati. Passiamo alla votazione della proposta di stralcio S19.1.

### Verifica del numero legale

SANTANGELO (*M5S*). Chiediamo la verifica del numero legale.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

*(La richiesta risulta appoggiata).*

Invito pertanto i senatori a far constatare la loro presenza mediante procedimento elettronico.

*(Segue la verifica del numero legale).*

Vedo che manca la tessera al Presidente Casini. A questo punto, visto che abbiamo un attimo di riflessione temporale, ritiriamo tutte le tessere cui non corrisponde la presenza di un senatore. *(Applausi dal Gruppo M5S).*

I senatori Segretari sono giovani e aiutanti e si presteranno subito. *(I senatori Segretari si recano tra i banchi per ritirare le tessere).*

ROMANO (*Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE*). Non funziona.

PRESIDENTE. Il sistema non va. Capita: ha una certa età. Il Senato è in numero legale.

### Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1917

PRESIDENTE. Metto ai voti la proposta di stralcio S 19.1, presentata dal relatore Latorre.

**È approvata.**

Per effetto dell'approvazione della proposta di stralcio S19.1 riferita all'articolo 19, le disposizioni ivi contenute confluiranno in un autonomo

disegno di legge che sarà immediatamente deferito alle competenti Commissioni parlamentari.

Risultano pertanto preclusi gli emendamenti presentati all'articolo 19.

MARTON (*M5S*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARTON (*M5S*). Signor Presidente, avrei bisogno di una delucidazione dal senatore Latorre. Abbiamo fatto questo stralcio perché lui sostiene che nel decreto-legge sulle missioni c'era un articolo equivalente che era già stato recepito. Se non ricordo male, anche nella legge di stabilità era stato inserito il finanziamento di quell'articolo, che faceva rinvio a un decreto del Presidente del Consiglio dei ministri secretato che dovrebbe essere arrivato al Copasir. Vorrei sapere da cosa sia retto questo articolo: dalla legge di stabilità e, quindi, dal suo finanziamento o dal decreto missioni? Vorrei un chiarimento in merito, perché la questione non mi è chiarissima.

ROMANI Paolo (*FI-PdL XVII*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROMANI Paolo (*FI-PdL XVII*). Signor Presidente, il problema delle tessere non deve diventare motivo di angoscia. Le anticipo che intendo porre il problema alla Conferenza dei Capigruppo, perché questo è un sistema che non può funzionare. Non è ammissibile che un senatore che vada a prendersi un caffè o una pasta o debba fare un giro qualunque per motivi personali dopo che c'è stato un voto e nell'attesa che ci siano gli interventi o l'illustrazione, sia obbligato ogni volta a riprendersi la tessera, altrimenti viene accusato di essere un abusivo di questa Aula. (*Vivaci commenti dal Gruppo M5S. Applausi dal Gruppo FI-PdL XVII*). Non intendo approfittare di nulla. Questa soluzione non va bene, perché in quest'Aula non ci sono abusivi o persone che se ne vogliono approfittare. (*Vivaci commenti dal Gruppo M5S*).

Pongo il problema alla Capigruppo e la Capigruppo dovrà decidere in maniera diversa rispetto a quanto è stato deciso. Non è più possibile andare avanti in questo modo! (*Vivaci commenti dal Gruppo M5S. Applausi dal Gruppo FI-PdL XVII*).

PRESIDENTE. Colleghi, non intendo aprire un dibattito su pasticcini, caffè e altre cose. Il Presidente ha dato lettura della sua interpretazione e delle precedenti interpretazioni della Giunta per il Regolamento. La sede competente non è la Conferenza dei Capigruppo, ma sarà la Giunta per il Regolamento, ovvero il Consiglio di Presidenza, a decidere eventualmente in maniera differente. Fintanto che c'è quel pronunciamento del Presidente intendo applicarlo *cum grano salis*.



Passiamo all'esame dell'emendamento 19.0.550 (testo 2), volto ad inserire un articolo aggiuntivo, che invito il presentatore ad illustrare.

LATORRE, *relatore*. Signor Presidente, vorrei illustrare l'emendamento 19.0.550 (testo 2) per dire che finalmente, dopo una discussione che è durata molto tempo, abbiamo condiviso l'opportunità di utilizzare questa circostanza per poter rimediare ad un *vulnus* che si era determinato all'interno del Copasir, perché, in virtù dei movimenti politici di questi mesi, il partito di Forza Italia non aveva più un rappresentante all'interno di questo organismo. Questo ovviamente, essendo Forza Italia, non soltanto una forza politica molto rappresentata in Parlamento, ma anche un partito che si è candidato alle elezioni e ha eletto i propri rappresentanti parlamentari, mi sembrava assolutamente corretto sanare questo *vulnus*. Abbiamo immaginato di farlo attraverso questo emendamento, che mi auguro peraltro possa essere condiviso unanimemente da tutta l'Assemblea, anche perché questa è una discussione che abbiamo più volte svolto in quest'Aula.

PRESIDENTE. Invito il rappresentante del Governo a pronunziarsi sull'emendamento in esame.

ALFANO Gioacchino, *sottosegretario di Stato per la difesa*. Il Governo si rimette all'Assemblea.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 19.0.550 (testo 2).

MARTON (*M5S*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARTON (*M5S*). Signor Presidente, pur condividendo in linea di principio il fatto che al Copasir siano rappresentate tutte le forze politiche, il Comitato ha in realtà una conformazione che è data da cinque senatori della maggioranza e cinque dell'opposizione. Non sono rappresentati i partiti singolarmente, ma viene rappresentata la maggioranza e l'opposizione. Viene fatta un'istantanea ad inizio legislatura (in ottemperanza a quanto prevede la legge n. 124 del 2007), nel rispetto della quale chi ha la maggioranza in Parlamento ha i propri rappresentanti all'interno del Comitato e lo stesso vale per la minoranza, sia di Camera che di Senato.

Il Comitato non vota e quindi non ha la necessità di avere una rappresentanza o una proporzionalità dei Gruppi parlamentari, perché se così fosse ne avrebbero diritto anche il Gruppo Misto e tutti gli altri Gruppi. In linea di principio accetto che la minoranza venga potenziata in seno al Copasir (e quindi ci asterremo su questo emendamento), ma non trovo corretto che venga scelta questa via di legiferare a tempo determinato, fino

alla fine della legislatura, per dare la possibilità ad un singolo Gruppo, che anche la settimana prossima potrebbe avere dei nuovi stravolgimenti e quindi pretendere un ulteriore posto, di avere un proprio rappresentante, o a un qualsivoglia altro Gruppo di minoranza, ad esempio dei democratici, di richiedere un'altra rappresentanza.

Quindi trovo assolutamente irrituale e illegittimo ricorrere a questo tipo di *escamotage* per alterare la composizione di un Comitato così importante e così delicato. (*Applausi del senatore Airola*).

SANTANGELO (*M5S*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SANTANGELO (*M5S*). Chiediamo che la votazione venga effettuata a scrutinio simultaneo mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori.

(*La richiesta non risulta appoggiata*).

Metto ai voti l'emendamento 19.0.550 (testo 2), presentato dal relatore Latorre.

**È approvato.**

Passiamo alla votazione finale.

TARQUINIO (*CoR*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TARQUINIO (*CoR*). Signor Presidente, il voto dei Conservatori e Riformisti, come già avvenuto in Commissione, è certamente favorevole al provvedimento, perché finalmente si mette chiarezza dopo i mille decreti-leggi cui si è dovuto assistere e che si è dovuto votare, spesso con urgenza, senza regole fisse e certezze per i nostri militari impegnati all'estero. Finalmente si pone un quadro normativo chiaro, che definisce ruoli e competenze a tutti i livelli e, innanzitutto, garantisce i nostri militari nell'azione che svolgono, per il bene delle comunità in cui sono inviati, come in Libano, in Afghanistan o in Iraq, dove ci siamo sempre contraddistinti, innanzitutto per la nostra forte carica di umanità. Il nostro Gruppo, con soddisfazione, voterà a favore di questo provvedimento. Nel contempo, però, evidenziamo che forse sarebbe stato opportuno votarlo dopo gli avvenimenti che potrebbero susseguirsi, nelle prossime giornate, se non nelle prossime ore: sentiremo poi, a tal proposito, le comunicazioni del ministro Gentiloni.

C'è però un dato reale che resta senza una risposta e che comunque è un dato di natura maggiormente tecnica, che abbiamo evidenziato anche in

occasione dell'audizione dei generali presenti in Libano: mi riferisco al problema delle regole di ingaggio, che spesso non sono affatto chiare e mettono i nostri militari nelle condizioni meno adatte per affrontare i pericoli, come spesso è accaduto anche a forze dell'ONU. Spesso si assiste infatti a massacri, ma le regole di ingaggio prevedono che non si possa intervenire. Le regole di ingaggio devono essere chiare, anche alla luce di quello che potrà avvenire nei prossimi mesi e mi auguro che lo si faccia al più presto. Lo dico soprattutto al Governo e al sottosegretario di Stato per la difesa, Gioacchino Alfano, perché esso può sembrare un atto secondario, ma si tratta di un atto determinante e importante.

L'atto di presenza e umanitario, da solo, può servire a poco: senza regole di ingaggio precise e chiare, come quelle che hanno altri Paesi, potremmo trovarci ad assistere a dei massacri, senza poter intervenire e spesso senza che si possano difendere i nostri stessi militari, che ben figurano ovunque operino. Questo è il dato reale: ci avviamo verso un'epoca completamente diversa, contraddistinta purtroppo da tensioni ulteriori e continue, nel Mediterraneo e in altri scenari. Questo è lo scenario mondiale che si appalesa davanti a noi: far finta di non vederlo, intervenendo sempre attraverso dei pannicelli caldi non serve a nessuno.

Confermo dunque il nostro voto, così come spiego anche la nostra astensione sull'articolo 19, che costituisce una forma di protesta, che rivolgo al presidente della Commissione, Latorre. Rappresentando un Gruppo, anche se piccolo, sarebbe stato doveroso per lo meno avvertirci: ciò non è stato fatto e ci siamo astenuti, ma non contro qualcuno. Anche le altre forze politiche ci avrebbero dovuto avvertire: questo è il motivo della nostra astensione. Non si tratta di una contrarietà, ma di un'astensione motivata e sotto alcuni aspetti risentita, perché non è possibile immaginare di ignorare un Gruppo, comunque presente in Commissione e in questa Assemblea.

Concludo dunque il mio intervento, ribadendo il nostro voto favorevole. (*Applausi dal Gruppo CoR*).

DIVINA (*LN-Aut*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DIVINA (*LN-Aut*). Signor Presidente, pur manifestando l'adesione a questo provvedimento, ci permetta di fare un po' di chiarezza su tanta ipocrisia che è stata fatta intorno ai nostri interventi militari all'estero. L'ipocrisia da parte della sinistra si è manifestata immediatamente, quando è partita quella che è stata forse la prima missione internazionale importante, all'indomani dell'attentato del 2001 alle Torri gemelle e di altri attentati negli Stati Uniti d'America, a seguito dei quali la comunità internazionale ha deciso di fare un importante intervento nei luoghi in cui il terrorismo internazionale si organizza, si addestra e manifesta il massimo della pericolosità. L'attacco da parte della sinistra fu feroce, perché l'Italia non poteva andare a fare la guerra.

I tempi cambiano, nel 2006 c'è un avvicendamento, la sinistra va al Governo con Romano Prodi e si trova nel bel mezzo di un conflitto, che non può che riconoscere e proseguire, ma per cui si deve, a quel punto, cambiare terminologia. Da allora, infatti, non si chiamano più interventi militari o missioni internazionali, ma missioni di pace: si tratta di una grande ipocrisia per dire che noi facciamo le cose, ma con altro spirito.

Sappiamo che un articolo della Costituzione ci impedisce di compiere interventi bellici di aggressione; possiamo tutelare, difendere gli interessi nazionali, ma il nostro appello è di cercare di non diventare subalterni a nessun'altra forza politica mondiale; «subalterni» non è un termine usato a sproposito, anche perché dalle primavere arabe in poi c'è stato un appiattimento della politica estera e militare nazionale sulla politica estera e militare americana. Ci è stato imposto di liberare il Nord Africa dai dittatori e di dare libertà a quei popoli; è stato svolto un intervento militare importante in Libia e infatti abbiamo dato la libertà a quei popoli: la libertà di morire di fame. Ben Ali, Mubarak e Gheddafi non erano dei grandi democratici, ma erano Capi di Governo che riuscivano in ogni caso a dominare le grandi instabilità di quelle aree. La nostra fortuna è che nel mirino americano doveva esserci anche la Siria ma l'intervento russo ha evitato che il disastro fosse generalizzato.

Oggi gli americani ci chiedono nuovamente di governare il processo di liberazione della Libia (governandolo in prima persona con la loro regia) attraverso l'invio di 5.000 militari. Bene, l'importante è che il provvedimento in esame sia approvato prima che il Governo assuma ogni decisione, prima che scelte sciagurate di subalternità ancora una volta verso Paesi d'oltreoceano ci portino in un conflitto con mille risvolti tra i più imprevedibili.

Condividiamo il testo delle disposizioni concernenti la partecipazione dell'Italia a missioni internazionali. Esso prevede una nuova disciplina di autorizzazione delle prossime gestioni, ma soprattutto toglie un aspetto che ultimamente era intollerabile, cioè il totale arbitrio del Governo nelle politiche di stabilità internazionale. I vari articoli del testo sostanzialmente fissano le condizioni per impiegare la forza al di fuori del territorio nazionale. Si stabilisce che potremo partecipare a missioni sovranazionali, qualora istituite sotto l'egida di organismi riconosciuti come l'ONU, la NATO, l'OSCE e l'Unione europea. Ribadiamo ancora che intendiamo rispettare l'articolo 11 della Costituzione, che sostanzialmente ci vieta guerre di aggressione, e stabiliamo anche tecnicamente tali passaggi. In queste situazioni, quando il Presidente del Consiglio dei ministri assume la decisione (o vi è l'ipotetica possibilità) di un intervento, egli dovrà informare il Presidente della Repubblica, il quale presiede anche il Consiglio supremo di difesa che, se ritiene, dovrà interessare; dopodiché, il Governo deve – e finalmente lo riscriviamo, perché a volte ci dimentichiamo la Costituzione – darne notizia alle Camere.

Signor sottosegretario Alfano, non porterà lei pena di quello che sto dicendo, ma il Governo deve darne notizia alle Camere e non nei *talk show*.

Noi abbiamo visto il presidente Renzi annunciare ciò che intende fare in materia di intervento militare, non alle Camere (luogo deputato a stabilire se autorizzare o no), ma addirittura ridendo e scherzando, tra giochi, in mezzo a un pubblico che non è quello deputato a decidere in tali termini. (*Applausi dal Gruppo LN-Aut*). Infatti, ogni ramo del Parlamento dovrà decidere se concedere o negare l'autorizzazione.

Una cosa buona è ciò che si farà con l'istituzione della sessione parlamentare completamente dedicata all'andamento delle missioni. Vorrei ricordare quel tanto o quel poco che ha fatto la Lega, che ha contribuito su questo argomento laddove, proprio a tutela dei nostri soldati, ha chiesto di inserire nel capo IV, che regola le disposizioni penali, che i nostri soldati siano soggetti non al codice penale militare di pace, ma al codice militare di guerra, che è un po' più garantista e tutela direttamente i nostri militari chiamati su fronti che, pur essendo ancora chiamati «missioni di pace», nulla hanno di diverso rispetto a conflitti veri e propri.

Siamo soddisfatti del fatto che si ripristini un po' l'ordine costituzionale, anche perché, dopo tutte le riforme che sono state portate in quest'Aula, abbiamo visto un eccesso di concentrazione di poteri sul Governo e sul Presidente del Consiglio, che non sono consoni ai dettami di una Costituzione che possa definirsi ancora democratica. Un solo partito vincerà le elezioni; un solo partito governerà il Paese; un monocolore di Governo sarà destinato a governare l'Italia; quella maggioranza che si forma nel *post*-elezioni sceglierà tutte le alte cariche della magistratura; avrà la possibilità di appianare ogni processo evolutivo; avrà la possibilità di nominare un proprio Presidente della Repubblica e nominerà tutti i vertici del sistema radiotelevisivo (direttori di rete e di testata). Controllo della magistratura, controllo delle alte cariche dello Stato, controllo del sistema dell'informazione; ci mancava anche che il Presidente del Consiglio potesse decidere *ad libitum*, arbitrariamente, se portare o no gli italiani in guerra.

Questo sistema si stava e si sta tramutando sempre più in quello che era il sistema romano, che da consolare diventava dittatura, ma allora era giustificato dai momenti di difficoltà; in questo caso, invece, è dettato dalla sete di potere di un Presidente del Consiglio alla cui caduta, non appena se ne andrà, credo che tutto il Paese non potrà che applaudire. (*Applausi dal Gruppo LN-Aut*).

MAURO Mario (*GAL (GS, PpI, M, Id, E-E, MPL)*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAURO Mario (*GAL (GS, PpI, M, Id, E-E, MPL)*). Signor Presidente, nel congratularmi con i colleghi relatori, presidenti delle Commissioni affari esteri e difesa, Casini e Latorre, per l'egregio lavoro svolto, desidero mettere in rilievo tre questioni che mi appaiono fondamentali.

La prima questione è che la norma rappresenta un passo in avanti dal punto di vista dell'acquisizione nel nostro Paese di una vera e propria cultura della difesa. Il fatto di non delegare continuamente a meccanismi provvisori l'autorizzazione delle missioni di pace all'estero è oggettivamente un passo in avanti per quella che noi chiamiamo la cultura di difesa. Mi auguro, peraltro, che a questa norma possano collegarsi quei provvedimenti che consentono di tornare a riflettere in modo adeguato sul tema degli investimenti e dei costi d'esercizio del sistema della difesa. Inevitabilmente, infatti, non si sarà mai pronti al momento giusto se per tempo non si sarà potuto pianificare l'impianto di difesa del nostro Paese e la rete di difesa che deve essere predisposta nel nesso con gli alleati sia sul piano europeo che sul piano occidentale.

Nell'esprimere il parere favorevole del nostro Gruppo, mi si consenta però di prendere in esame anche l'aspetto più controverso di questo provvedimento, cioè la norma che ascrive alla Presidenza del Consiglio la possibilità di conglobare le risorse di *intelligence* e quelle di alcuni reparti speciali della Difesa per i provvedimenti di urgenza, laddove lo si reputi necessario, a difesa degli interessi nazionali.

Questo è un provvedimento che collegando le risorse di *intelligence* a quelle dei nostri corpi speciali rende sicuramente un buon servizio, non solo alla cultura della difesa ma anche alla provvida operatività del nostro Paese. Purtroppo, il disegno di legge al nostro esame presenta una contraddizione. Voglio sottolineare, infatti, che continuo ad essere convinto del fatto che la Presidenza del Consiglio (e non mi riferisco a chi è oggi Presidente del Consiglio) non mi sembra il luogo più adeguato per l'esercizio di questo vero e proprio ponte di comando per questo tipo di operazioni. Non lo è per diverse ragioni e prima di tutto perché manca l'impianto costituzionale adeguato. Voglio tornare a ricordare, a tale proposito, che nel nostro ordito costituzionale esiste una linea di comando ben precisa che vede collegato il ruolo e la funzione del Presidente della Repubblica al Ministero della difesa. Non lo è per la situazione in cui versa tutt'oggi la Presidenza del Consiglio, che sta diventando una sorta di ricettacolo di tutte le contraddizioni. Oggi, infatti, al Presidente del Consiglio viene chiesto di provvedere a definire anche la nomina di tutti i dirigenti di ogni grado e forma, addirittura anche degli enti locali per il nesso inserito nel nuovo impianto costituzionale e per la struttura della nostra pubblica amministrazione. Delegare alla Presidenza del Consiglio ciò che non si crede essere in grado di inquadrare in termini precisi ed esatti è un metodo che, lo ripeto, è controproducente per la chiarezza e la trasparenza dei percorsi ma anche per la loro stessa efficienza perché, ad oggi, la Presidenza del Consiglio si è arricchita di tante e tali competenze da essere diventata più che un organo di coordinamento un vero e proprio tappo per la pubblica amministrazione.

Con questa mia considerazione intendo fare un ultimo rilievo: che sia il luogo sbagliato è testimoniato dal fatto che proprio la Presidenza del Consiglio è la fonte attraverso la quale siamo venuti a conoscenza, grazie alla stampa, di un livello di provvedimento che doveva rimanere segreto,

quindi questo collo di bottiglia non funziona. Dunque io credo, e desidero che resti agli atti, che nell'*iter* che seguirà l'adozione di questo provvedimento più di una volta potremo tornare sul tema perché o ci convinciamo di dover cambiare la Costituzione in modo che possa essere supportata la natura del provvedimento stesso o è bene che si torni ad una consuetudine di percorso che, pur garantendo la piena organicità nell'operato di *intelligence* e corpi speciali, sappia rapportarsi alla linea di comando già predisposta dalla nostra Costituzione. (*Applausi dei senatori Candiani e Compagna*).

COMPAGNONE (*AL-A*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COMPAGNONE (*AL-A*). Signor Presidente, onorevoli colleghi, nel dichiarare il voto favorevole del mio Gruppo a questo disegno di legge che stabilisce le disposizioni sulla partecipazione dell'Italia alle missioni internazionali desidero evidenziare, sin da subito, l'importanza che riveste il provvedimento. Si tratta, infatti, di una legge attesa da anni visto che attualmente il quadro normativo in merito è stabilito da singoli decreti contenenti l'autorizzazione di proroga delle missioni e del relativo finanziamento; un aspetto non da poco perché, grazie a questo disegno di legge, l'Italia uscirà da quella gestione emergenziale a causa della quale i nostri militari spesso hanno rischiato di rimanere privi di copertura dal punto di vista assicurativo ed economico, anche nel corso delle missioni.

Le operazioni militari in zone di guerra caratterizzano ormai il ruolo italiano nella politica internazionale, principalmente nella lotta e nella prevenzione del terrorismo. In questo senso riveste un'importanza notevole il capo V della legge aggiunto qui in Senato, che prevede, all'articolo 19, «Disposizioni in materia di *intelligence*» per l'adozione di misure di contrasto, in situazioni di emergenza all'estero che coinvolgano aspetti di sicurezza nazionale o per la protezione di cittadini italiani all'estero. A questo proposito non possono non venirci in mente gli attentati di Parigi. La lotta al terrorismo, purtroppo, non è una battaglia che possiamo scegliere o decidere di non combattere.

D'altro canto, però, secondo l'articolo 11 della nostra Costituzione: «L'Italia ripudia la guerra come strumento di offesa alla libertà degli altri popoli e come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali». È per questo che il modello principale della nostra azione, un modello che ci viene riconosciuto nel mondo, è quello del *peacekeeping*. Noi entriamo in azione per cercare e costruire la pace non certo per fare la guerra. E per mantenere questa pace siamo impegnati in una trentina di missioni con circa 4.500 uomini. Il nostro Paese è il settimo contributore al bilancio ONU e la nostra partecipazione è particolarmente apprezzata soprattutto grazie all'enorme capacità di dialogo dei nostri contingenti.

In questo senso, il disegno di legge prevede la partecipazione alle missioni dei corpi civili di pace, un contingente sperimentale costituito da 500 giovani volontari nell'ambito del servizio civile nazionale, e intende valorizzare il ruolo delle donne nella costruzione della pace al livello internazionale.

Sul fronte economico, le polemiche sorgono spontanee quando si parla dello stanziamento dei fondi per le missioni internazionali in tempi di crisi e di difficoltà economiche. Argomenti assolutamente giusti e condivisibili se non fosse che, garantire la pace al livello internazionale e sedare i conflitti in zone del mondo dove la democrazia non è compiuta oltre ad essere un'azione eticamente giusta risponde anche al nostro specifico interesse di cercare di frenare sul nascere gli estremismi che nel corso degli anni, e purtroppo ancora oggi, hanno minacciato e minacciano gli equilibri occidentali, da Al Qaeda all'ISIS. Fenomeni drammatici che mettono a rischio le popolazioni dei Paesi del Medio Oriente, rallentando lo sviluppo dei processi di modernizzazione che molti di questi Stati stanno faticosamente cercando di portare avanti, ma anche la nostra sicurezza. Dunque, missioni che l'Italia deve mantenere cercando di farlo nel migliore dei modi.

E questo provvedimento traccia proprio i confini per operare con metodo seguendo il modello più giusto. Lo fa prevedendo un processo decisionale che coinvolge il Governo, il Presidente della Repubblica e il Parlamento per l'autorizzazione delle missioni: si parte da una delibera del Consiglio dei ministri che viene adottata, previa comunicazione al Presidente della Repubblica, con l'eventuale convocazione del Consiglio supremo di difesa, e poi trasmessa alle Camere.

Le comunicazioni del Governo dovranno essere molto dettagliate e comprendere anche l'individuazione della disciplina penale applicabile alle singole missioni. Un processo che non terminerà comunque con l'autorizzazione della missione da parte del Parlamento, ma proseguirà con una relazione analitica annuale che il Governo dovrà presentare alle Camere ogni anno, entro il 31 dicembre. Mi sembra che questo rappresenti anche la giusta valorizzazione del ruolo del Parlamento.

Infine, sul fronte economico si prevede di istituire, nello stato di previsione del MEF, un fondo *ad hoc*, sostitutivo di quello già esistente, destinato alle missioni in cui confluiscono anche le risorse per le politiche di cooperazione e gli interventi per il sostegno dei processi di pace. E ancora: vengono stabilite le indennità di missione e il trattamento assicurativo dei militari, si affrontano le ipotesi di prigionia, si prevedono orari di lavoro, riposi, licenze e si istituisce la figura del consigliere per la cooperazione civile del comandante militare italiano del contingente internazionale, proprio al fine di rafforzare questo ruolo di costruttori di pace e di avvicinamento con i civili che contraddistinguono l'azione italiana.

Si tratta, dunque, di un provvedimento puntuale e preciso che non lascia nulla al caso. Un primo passo fondamentale che sottrae un tema così importante alla decretazione d'urgenza, affrontando con serietà una problematica complessa. L'Italia è sempre stata in prima linea nella difesa



della democrazia e della pace e continuerà ad esserlo. Da oggi, abbiamo anche quest'arma in più. (*Applausi del senatore Barani*).

BATTISTA (*Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BATTISTA (*Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE*). Signor Presidente, prima di entrare nel merito del provvedimento vorrei esprimere il mio disappunto per l'*iter* che ha contrassegnato questo percorso. Abbiamo iniziato i lavori in Commissione nel giugno del 2015 e la discussione in Aula è iniziata il 15 settembre. Ieri, dopo circa sei mesi, abbiamo iniziato a votare gli emendamenti.

Io penso che temi di questa portata, quando parliamo di sicurezza nazionale, che dovrebbero indurci ad esprimere un voto unanime o il più ampio consenso, proprio per dare più forza a quanto ci accingiamo a votare, debbano avere un *iter* legislativo serio. E io auspico che temi di questa dimensione e di questa rilevanza abbiano un percorso serio.

Entrando nel merito del provvedimento al nostro esame, al di là di ogni strumentalizzazione politica, esso è meritevole d'attenzione, precisione e concretezza.

Pensiamo che sia giunto il momento che il nostro Paese si doti di uno strumento legislativo generale stabile, preciso ed ordinato.

In una situazione internazionale in continua evoluzione, una legge quadro organica che disciplini il nostro intervento nelle missioni internazionali e gli interventi di cooperazione, non solo è necessaria ma è, addirittura, indispensabile per fornire una cornice normativa unitaria, organica e strutturata. Ne consegue, quindi, una più rapida azione di deliberazione, fermo restando la responsabilità che l'Esecutivo ha di fronte al Parlamento ed al Paese.

Uno degli aspetti più interessanti del provvedimento è che spetterà al Consiglio dei ministri la delibera in ordine alla partecipazione italiana ad una missione internazionale, che dovrà poi essere comunicata al Presidente della Repubblica e successivamente alle Camere, per ricevere l'eventuale autorizzazione definitiva. Questo procedimento, che da alcuni può essere visto come un eccesso di potere del Governo, in verità altro non è che l'individuazione in termini concreti di coloro che si occupano fattivamente di questioni specifiche, all'interno di un quadro geopolitico fortemente in evoluzione.

Mi preme sottolineare l'importanza delle disposizioni in materia di *intelligence*, già oggetto dell'esame di quest'Aula nell'ultimo decreto di proroga delle missioni internazionali (articolo *7-bis*), che abbiamo stralciato dal presente *iter*.

Siamo oggi di fronte a scenari dove la sola strategia militare non basta più. Per una serie di variabili come la globalizzazione, l'informatica, la finanza internazionale e così via, si è passati a una vera e propria rivisi-

tazione del concetto di sicurezza e, conseguentemente, dello stesso concetto di *intelligence*.

Con le mie proposte emendative avevo cercato di porre l'attenzione sul tema dell'utilizzo dei dati biometrici da parte del personale militare impegnati in sede operative. Auspico che il Governo prenda in considerazione in una prossima occasione la materia, poiché investire in *intelligence* significa anche questo, ovvero operare in maniera preventiva con la raccolta dei dati. A tal proposito, cito quanto ho avuto modo di sentire dal coordinatore dell'antiterrorismo dell'Unione europea Gilles de Kerchove, che sottolineava l'impegno delle nuove frontiere tecnologiche, che ci permettono, oltre al riconoscimento delle impronte digitali, anche il riconoscimento facciale.

La considerazione delle minacce non più solamente militari impone, quindi, a tutti noi un approfondimento del concetto di sicurezza, cioè l'analisi specifica di nuove strategie geopolitiche. Ormai la politica si intreccia con l'economia, la cultura con le nuove tendenze tecnologiche, la sicurezza con le accresciute possibilità di comunicazione. È la dimostrazione che la globalizzazione ha ampliato fortemente gli orizzonti e gli scopi della politica per la sicurezza, ora più che mai urgenti e indispensabili.

Non di meno, sono lodevoli le disposizioni con cui si stabiliscono in maniera chiara le modalità di finanziare gli interventi e con cui si stabiliscono i trattamenti economici, gli *status* giuridici, i trattamenti previdenziali e quanto ne consegue, per il personale coinvolto, sia militare che civile.

In conclusione, signor Presidente, più volte viene ricordato come la nostra partecipazione alle missioni sia un modello sia dal punto di vista umano che militare: è con questo spirito e con questi auspici che noi del Gruppo per le Autonomie-PSI-MAIE esprimiamo voto favorevole. (*Applausi dal Gruppo Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE*).

PETRAGLIA (*Misto-SI-SEL*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PETRAGLIA (*Misto-SI-SEL*). Signor Presidente, siamo di fronte ad un provvedimento che aveva come obiettivo il superamento della prassi delle emergenzialità nel delicatissimo campo delle missioni internazionali. Oggi il nostro Paese partecipa a 24 missioni e nel corso degli anni abbiamo partecipato ad oltre 120 missioni. E siamo alla vigilia di un intervento militare in Libia, come ha confermato il ministro Pinotti solo poche settimane fa.

La formulazione definitiva della legge non ci convince. Troviamo il testo un compromesso evidente, ma insufficiente, su una serie di punti: il processo autorizzatorio, la tipologia di missioni cui l'Italia può partecipare e, non ultimo, il ruolo di controllo del Parlamento.

Avevamo presentato a maggio del 2013 una proposta di legge per regolamentare le missioni internazionali, per prevedere l'indicazione puntuale delle fonti primarie al fine di restringere gli ambiti di intervento delle operazioni e delle missioni con l'obiettivo di garantire un più incisivo controllo del Parlamento. Questo è necessario perché sul piano internazionale si è affermata nel tempo una prassi caratterizzata da gravi violazioni ed ambiguità, e il nostro Paese ha partecipato a missioni ad alto contenuto di uso della forza, ed ha preso parte, anche con propri mezzi, ad operazioni di bombardamento. Abbiamo inoltre partecipato a missioni in cui mancava l'autorizzazione del Consiglio di sicurezza ONU per azioni coercitive da parte di un'organizzazione o di un accordo regionale che invece è previsto essere esplicita e preventiva.

Il testo oggi in discussione e la formulazione dell'articolo 1 a nostro giudizio non sono purtroppo sufficienti a dare forza al nuovo diritto internazionale, che riconosce la pace quale diritto fondamentale delle persone e dei popoli. Sarebbe stato importante indicare la tipologia delle missioni: non è pleonastico rispetto al riferimento alla legalità internazionale, ma al contrario la loro indicazione metterebbe al sicuro anche nel caso di eventuali operazioni NATO, perché – come sappiamo – anche la NATO deve comunque agire secondo la Carta delle Nazioni Unite e così non è sempre avvenuto.

Per la procedura di autorizzazione delle missioni internazionali abbiamo sostenuto la necessità di superare la prassi che si è sviluppata negli anni e che ha limitato il ruolo del Parlamento alla sola autorizzazione dell'erogazione dei mezzi finanziari, non consentendo la possibilità di valutare compiutamente la coerenza delle missioni con il dettato costituzionale dell'articolo 11 e mettendo tutte le missioni sullo stesso piano.

Il disegno di legge non risponde alla necessità di maggiore coinvolgimento del Parlamento: l'articolo 2 lascia in capo al Governo la deliberazione della partecipazione alle missioni internazionali e solo successivamente prevede il passaggio alle Camere per la loro autorizzazione (diciamo che è già in linea con la riforma costituzionale da approvare definitivamente).

Il 25 febbraio scorso si è riunito il Consiglio supremo di difesa, analizzando anche la missione militare in Libia, con la ministra Pinotti che ha di fatto annunciato l'intervento, specificando che un intervento militare di occupazione è assurdo. Bene, allora di che intervento parliamo? In effetti, dobbiamo risalire un po' indietro nella memoria, brevissima, e precisamente al dicembre 2015, quando è stato approvato il decreto di proroga delle missioni internazionali, in cui è stato inserito il famoso articolo 7-*bis*, che introduce l'adozione di misure di *intelligence* di contrasto, in situazioni di crisi o di emergenze all'estero che coinvolgano aspetti di sicurezza nazionale. Ricapitolando, si tratta del famoso emendamento Latorre, presentato il 21 luglio scorso al testo arrivato al Senato. Il 15 settembre l'atto arriva in discussione in Aula al Senato, ma la discussione del disegno di legge quadro viene via via rinviata. Il 30 ottobre il Governo emana il decreto-legge n. 174 di proroga delle missioni internazionali; il testo

viene definitivamente approvato dal Senato il 3 dicembre e, nel corso dell'esame, viene introdotto il famoso articolo *7-bis* fotocopia dell'emendamento Latorre, rispetto al quale noi avevamo presentato un emendamento soppressivo, cogliendo la pericolosità di quella norma. Questo articolo può essere utilizzato infatti alla prima occasione per dimostrare che si possono utilizzare militari in Libia senza che si parli di azione militare, ma solo di azioni di *intelligence*; si tratta quindi di un modo per aggirare il voto delle Camere.

D'altra parte, venerdì scorso, la velina del Consiglio supremo di difesa conferma che, nell'ambito di una missione militare di supporto su richiesta delle autorità libiche, i corpi militari speciali italiani potranno entrare in azione grazie ad una legge approvata lo scorso novembre dal Parlamento, che permette ai gruppi di *élite* di agire seguendo la catena di comando dei servizi segreti.

Il Governo, dunque, ha pervicacemente utilizzato il decreto di rifinanziamento delle missioni per aggirare il voto del Parlamento sull'intervento militare in Libia ed evitare la discussione su questo disegno di legge. Ma i cittadini italiani – ne siamo convinti – hanno diritto di conoscere la verità e di sapere se l'Italia sta entrando in guerra con i suoi militari; sarà questo l'oggetto della discussione che faremo tra poco con il ministro Gentiloni. Ma noi chiediamo, in maniera particolare alla ministra Pinotti, se prima di inviare i nostri soldati attenderemo il mandato del Consiglio di sicurezza dell'ONU, come previsto. Ci poniamo soprattutto alcuni dubbi rispetto alle parole stesse della ministra Pinotti, ad esempio a proposito dei *raid* USA che sono partiti e che hanno già prodotto tantissime vittime civili, oltre che tra i miliziani jihadisti. Persino il «Wall Street Journal», una settimana fa, ha scritto che l'Italia si era rifiutata di permettere analoghi *raid* per paura di sollevare enormi polemiche interne ed alimentare nell'opinione pubblica un'opposizione contro la guerra, soprattutto se dovessero esserci vittime civili. Ciò costituisce per noi una preoccupazione gravissima e seria, anche perché la ministra Pinotti ha affermato più volte che, nel passato, accelerazioni unilaterali non hanno aiutato la Libia ad avere un futuro armonico. Vi state quindi contraddicendo continuamente e state prendendo in giro la Costituzione, la Carta delle Nazioni Unite e il popolo italiano.

Tutto questo conferma soltanto che il Parlamento, sulla base di questo provvedimento, non avrà funzioni di controllo. Il testo unificato prevede una sessione parlamentare attraverso la presentazione di una relazione del Governo, ma noi abbiamo sostenuto la necessità di istituire un Comitato parlamentare di controllo che potesse avere forti competenze sulle missioni e sulla loro aderenza ai principi del diritto internazionale, al dettato costituzionale, alle regole di ingaggio, agli obiettivi, ai risultati e agli atti di indirizzo deliberati dalle Camere. Il testo si limita invece a fotografare l'esistente, scegliendo di non innovare come sarebbe stato indispensabile. Questo per noi è rilevante ed attuale, perché discutere della rispondenza delle missioni è un obiettivo fondamentale.

Alcune scelte politiche, militari, geopolitiche e geostrategiche fatte nel corso degli ultimi anni si sono rivelate sbagliate e, anzi, completamente fallimentari in quanto, invece di stabilizzare alcune aree geografiche, hanno aumentato ulteriormente i conflitti (probabilmente anche per come sono state realizzate le missioni), tanto da portare la Ministra a formulare il giudizio negativo sulle accelerazioni unilaterali che ho citato prima e che è un po' un eufemismo per dire che si è trattato di un fallimento completo.

Ancora una volta è stata persa l'occasione di presentare in sede internazionale una legge per riconoscere l'impegno del nostro Paese a promuovere il nuovo diritto internazionale, che ripudia la guerra e disciplina l'uso della forza come elementi di sovranazionalità e per finalità diverse da quelle belliche. Abbiamo perso l'occasione di smilitarizzare il profilo della nostra politica estera e scongiurare la possibilità che l'Italia si ritrovi a partecipare a missioni di guerra, così come avvenuto negli scorsi anni.

Il voto della componente Sinistra italiana – Sinistra Ecologia Libertà del Gruppo Misto sarà di astensione, perché sono stati elusi gli impegni. Eravamo fortemente convinti della necessità di arrivare ad una normativa che modificasse realmente la prassi consolidata, eppure, ancora una volta, la partecipazione ad azioni ed interventi di guerra o l'uso della violenza bellica non devono essere più delegati ad organismi internazionali come la NATO, aggirando l'articolo 11 della Costituzione. Dovremmo invece rendere priorità politica del nostro Paese gli interventi di carattere umanitario e non bellico, in conformità con la Carta delle Nazioni Unite e con il diritto alla pace di ogni individuo e popolo, a cominciare dalle gestioni di crisi aperte nel Mediterraneo e nei Paesi che sono coinvolti in questi giorni da fatti tragici. (*Applausi dal Gruppo Misto-SI-SEL*).

GUALDANI (*AP (NCD-UDC)*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

Invito i colleghi a contenere i tempi di intervento, in modo da consentire lo svolgimento della votazione finale prima dell'inizio dell'informativa del ministro Gentiloni, prevista per le ore 11.

GUALDANI (*AP (NCD-UDC)*). Signor Presidente, onorevoli senatori e rappresentante del Governo, il gruppo Area Popolare (NCD-UDC) voterà convintamente a favore del provvedimento in esame, il quale, come sottolineato dai relatori, si pone un obiettivo ambizioso: fornire una cornice normativa unitaria per l'invio di contingenti italiani all'estero, nel quadro delle missioni dell'ONU e delle altre organizzazioni cui partecipa l'Italia (in primo piano, la NATO e l'Unione europea).

Gli scenari di guerra ventilati per l'attuale situazione libica e l'eventuale intervento italiano nel Paese nordafricano rendono ancor più necessaria una legge che dia al Parlamento un ruolo chiave per la discussione e l'autorizzazione di eventuali iniziative militari, che, come ribadito dall'E-

secutivo, arriveranno soltanto dopo «una soluzione equilibrata e duratura» e con l'approvazione del Parlamento.

L'esigenza di una legge organica in materia era ampiamente condivisa da tempo e riconosciuta da tutti. Infatti, la Costituzione italiana non contiene previsioni che disciplinano l'impiego dello strumento militare all'estero, ad eccezione delle disposizioni sullo stato di guerra.

Neppure esistono riferimenti normativi organici, al di là di alcune previsioni di principio contenute nella legge sull'ordinamento delle Forze armate, così come non esiste una normativa di carattere generale che disciplini i profili concernenti il trattamento economico e normativo del personale impegnato e i vari profili amministrativi.

Pertanto, ad oggi il quadro giuridico per la partecipazione alle missioni viene definito essenzialmente con lo strumento del decreto-legge, che puntualmente il Governo sottopone all'approvazione del Parlamento annualmente. Questo comporta una provvisorietà e disorganicità delle disposizioni e una grande precarietà delle stesse, soprattutto dal punto di vista finanziario, che non giova alle esigenze di programmazione operativa.

Il disegno di legge copre tutte le tipologie di missioni che si sono progressivamente andate definendo nel corso degli ultimi anni, da quelle di mantenimento della pace a quelle di conseguimento della pace, fino agli interventi umanitari, fornendo una serie di strumenti per una migliore programmazione degli stessi.

Signor Presidente, ascoltando il suo suggerimento, mi avvio alla conclusione.

Al di là del contenuto e delle altre disposizioni contenute nel provvedimento, bisogna sottolineare come il disegno di legge d'iniziativa parlamentare sia stato approvato alla Camera dei deputati senza alcun voto contrario. Tutto ciò è a conferma del fatto che l'esigenza di un nuovo intervento in questo settore fosse avvertito da tutti, maggioranza e minoranza. Auspicando la stessa coesione di intenti mostrata presso l'altro ramo del Parlamento, non posso che confermare il voto convinto e favorevole da parte del Gruppo di Area Popolare. (*Applausi dal Gruppo AL-A*).

MARTON (*M5S*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARTON (*M5S*). Signor Presidente, inizio questa dichiarazione di voto leggendo il paragrafo 35 del Libro bianco per la sicurezza internazionale e la difesa, documento redatto da esperti designati dal ministro Pinotti che racchiude un po' il loro punto di vista sul futuro prossimo. Ritengo sia condiviso dal Governo, oltre che dal Ministro. È illuminante; è uno dei motivi per cui la NATO ci chiede maggiori investimenti in armamenti da utilizzare nelle cosiddette missioni internazionali di pace, quelle di cui si occupa questo disegno di legge.

Vado a leggere testualmente il paragrafo 35: «Scarsità di risorse naturali. Le Nazioni in via di sviluppo hanno bisogno di crescenti livelli di

energia e di materie prime per sostenere la loro crescita. La competizione per tali risorse potrebbe produrre un più elevato livello di tensione internazionale con conseguenti possibili conflitti. Più grave è la crescente scarsità di risorse vitali, quali l'acqua e il cibo, generata dalla crescita demografica, dai mutamenti climatici e da un utilizzo irrazionale dei territori. Essa è alla base di fenomeni di migrazione e potrebbe portare a una forte competizione, anche armata, per il possesso di tali risorse».

Non è solo questa ipotesi appena letta a preoccuparci. In realtà, ve ne sono altre e vorrei illustrarvi un altro passaggio, sempre tratto dal Libro bianco. Potete scaricarlo dal sito della Difesa. È da leggere attentamente perché ci sono molti spunti estremamente interessanti. Il paragrafo 211 recita: «Le Forze armate del prossimo ventennio saranno caratterizzate da un modello di tipo professionale, da dimensioni limitate e dall'esigenza di operare, sovente lontano dalla Patria o dalle basi di stazionamento, in ambienti conflittuali e complessi. L'esigenza è, pertanto, quella di un insieme di forze giovani, numericamente flessibile, professionalmente ben preparato e con una struttura del personale snella e ben proporzionata tra gradi, ruoli e specialità. Questo complesso di forze, inoltre, dovrà avere un elevato grado di «utilizzabilità operativa», essere cioè idoneo a operare in ambienti difficili, lontani dalle sedi stanziali anche per lunghi periodi e quindi in grado di accettare minori vincoli di natura extra-professionale, essere fisicamente idoneo e predisposto al sacrificio personale».

Questo è il mondo che immaginate e che state preparando ai nostri giovani. Noi immaginiamo un futuro differente, in cui ci si prepari davvero alla pace, iniziando a riconvertire le nostre fabbriche di tecnologia bellica, creando un'industria supportata da adeguata ricerca e sviluppo, tesa alla realizzazione di prodotti per il benessere delle persone, per tecnologie che ci permettano di creare quell'autosufficienza energetica o che vi tendano oppure per un'agricoltura che copra il nostro fabbisogno alimentare e allo sfruttamento delle immense ricchezze culturali, storiche e paesaggistiche del nostro bellissimo territorio.

Apro una parentesi riguardo a quanto appena detto. L'amico e collega Cioffi mi faceva notare l'altro giorno che la Germania, ad esempio, ha prima creato l'industria del fotovoltaico e poi ha fatto una politica di incentivi agli impianti per i cittadini, i quali hanno comprato i prodotti tedeschi. L'Italia invece, in leggera controtendenza, ha incentivato prima il fotovoltaico e gli italiani ovviamente hanno acquistato prodotti tedeschi. E chiudo la parentesi. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

Tornando a noi, mi si potrà obiettare che il nostro Paese non ha materie prime e che per esse dipendiamo dal resto del pianeta. Per questo dobbiamo proteggere gli approvvigionamenti energetici, i nostri commerci e le vie di comunicazione verso i mercati, dato che siamo un'economia di trasformazione. Qui arriviamo a un'altro punto dolente: non solo avete una pessima visione del futuro, ma avete – perdonatemi – anche una cattiva gestione del presente. Non ritenete corretto informare il popolo italiano su quali siano le reali motivazioni delle missioni internazionali? Non pensate sia giusto che i cittadini sappiano che i nostri soldati andranno in

guerra, forse in Libia, affinché noi si possa godere del gas libico? (*Applausi dal Gruppo M5S*).

Non sarebbe il caso di dire chiaramente, volta per volta, quali siano gli interessi nazionali reali? Sarebbe opportuno fare esprimere gli italiani su questi temi. Se proprio non lo si vuole, almeno si faccia decidere il Parlamento. Invece voi no; volete che a decidere sia solo il Primo Ministro e ne siete pure orgogliosi. Lo avete messo nero su bianco: il Parlamento non può nemmeno negare l'autorizzazione.

Riteniamo doveroso informare e discutere senza ipocrisia quali siano gli obiettivi di ogni singolo utilizzo delle nostre Forze armate o di sicurezza. Abbiate il coraggio di dire che, se si vuole mettere benzina nell'automobile, è possibile che ci siano dei morti, magari non italiani, magari nigeriani o iracheni. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

Mi sia consentito di utilizzare parole di altri: il desiderio di mantenere la pace o esportare la democrazia è stato storicamente utilizzato come artificio retorico per giustificare ogni tipo di aggressione armata. Raramente un invasore ha mosso un attacco senza proclamare a gran voce il suo intento pacificatore.

Volete dire agli italiani che alcune missioni servono o serviranno esclusivamente per potersi ingraziare le potenze straniere? Per il prestigio, per poter valere sul piano internazionale ai tavoli ONU e NATO (che secondo noi sarebbero organismi da modificare)?

Credo che sia ora di porre fine al tempo del «Ce lo chiede l'Europa», «Ce lo chiede la NATO» o «Ce lo chiede l'ONU». Fare un piano serio per il futuro, fissando chiaramente quali sono le priorità dell'Italia, non significa rinnegare i trattati o mancare di lealtà; significa semplicemente pensare un mondo diverso e magari sarà questo un modo per convincere altre Nazioni a farlo.

Un'ultima nota: a breve arriverà l'ennesimo decreto-legge sulle missioni e saremo impegnati nuovamente su questi temi. Stessa farsa di sempre: urgenza, urgenza, urgenza. Questo disegno di legge poteva essere approvato già da molto tempo. Non so se lo volete veramente approvare.

Signor Presidente, termino dichiarando il voto di astensione del nostro Gruppo, sapendo che una legge che disciplini le missioni internazionali sia realmente necessaria. Abbiamo provato a migliorarla, abbiamo dato il nostro contributo e abbiamo cercato di dare centralità al potere decisionale del Parlamento, ma non avete voluto ascoltarci. Ora approvatevela. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

ALICATA (*FI-PdL XVII*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALICATA (*FI-PdL XVII*). Signor Presidente, onorevoli colleghi, la discussione finale di questo importante disegno di legge arriva in un momento particolare che vedrà il nostro Paese impegnato in prima linea sulla



crisi libica. Arriva, tale discussione, nei giorni della liberazione di due nostri connazionali sequestrati in Libia, una gioia che non mitiga, però, la profonda amarezza per la perdita degli altri due e non attenua le ombre che hanno accompagnato questi eventi.

Spiace inoltre registrare la nota stonata del *Premier* che, pur trovando cinquanta minuti del suo prezioso tempo per accomodarsi in un benevolo salotto televisivo domenicale, non ne avrebbe trovato uno per comunicare la gentilezza del cordoglio ai familiari dei connazionali trucidati, né allevia che il Ministro degli affari esteri abbia avvertito tale sensibilità dopo qualche giorno dai tragici eventi.

Detto ciò, comprendiamo come vi sia la necessità, in questo delicato frangente geopolitico, di costruire anche in Parlamento un clima che dia ai nostri militari, una volta di più, la giusta percezione di un Paese unito, ove mai venissero impiegati in una missione internazionale a guida italiana.

D'altra parte, è lecito pensare a tale evenienza poiché, se da un lato risultano apprezzabili i tentativi di pervenire in Libia al miraggio di un governo unitario, bisogna mettere in conto che si potrebbe arrivare ad esiti non più diplomatici, poiché più cresce l'instabilità, più si rafforza l'ISIS.

In tale scenario, assistiamo da tempo ad una spasmodica voglia del nostro Governo di assunzione della responsabilità di comando dell'eventuale coalizione, gridando ai quattro venti questa smania, col rischio di rendere il Paese più esposto alle ritorsioni. Certo, siamo geograficamente i più vicini a quel Paese, dobbiamo tutelare i nostri confini dal rischio terrorismo e i nostri preponderanti interessi energetici in Libia. Quella del Governo italiano sembra però una brama di comando, quasi come un tentativo di riscatto da una politica estera deficitaria e balbettante, appaltata per lo più agli alleati, essendo divenuto il nostro Paese quasi una sorta di collaboratore familiare degli Stati Uniti, i quali decidono per noi se dobbiamo rimanere in Afghanistan, se dobbiamo inviare più soldati in Iraq, se dobbiamo concedere loro la base di Sigonella. Li abbiamo assecondati in più occasioni, anche su scelte che sembravano già al tempo scellerate, dalla guerra in Iraq a quella disgraziata in Libia. Pazienza se, nel frattempo, intercettavano il nostro Presidente del Consiglio e ancora oggi, a qualche settimana dalla scoperta, non risultano scuse ufficiali, col Governo italiano che si limita a docili parole di circostanza.

Forse, però, signor Presidente, ci permetteranno di guidare la missione in Libia, di aiuto e di stabilizzazione di quel Paese, di cui tanto si parla. Molte grazie, ma prima vorremmo capire meglio quale sarà il contributo di quei Paesi, che in realtà sono i principali responsabili dell'attuale disastro libico. La guerra in Libia l'hanno voluta, innanzitutto, i francesi e i britannici e ha portato solo disastri e caos, di cui noi piangiamo più di altri le conseguenze. Prima di imbarcarci in pericolose avventure, si valuti allora con estrema attenzione ciò che, pur apparendo un doveroso omaggio al prestigio, ai legami storici dell'Italia col «bel suol d'amor», potrebbe in realtà essere una polpetta avvelenata. Prima di avanzare richieste di comando, sarebbe opportuno capire quale sarà la quota in termini di uomini e mezzi di Francia, Gran Bretagna e Stati Uniti, ovvero

di quei Paesi che, nel 2011, assunsero la pessima decisione, subita dall'Italia, anche per le pressioni interne ai più alti livelli, di intervenire in Libia, trasformando di fatto quel Paese in uno Stato fallito.

Oggi la Libia costituisce una seria minaccia per l'intera area del Mediterraneo a causa di quelle sciagurate valutazioni e dell'avallo alle rimate primavere arabe che condussero i *leader* occidentali, il presidente Obama in testa, ad allearsi in Egitto con i Fratelli musulmani e in Siria a sponsorizzare, finanziare ed armare i cosiddetti ribelli anti-Assad, tra cui si annidavano anche gli invasati che vogliono distruggere la nostra civiltà. A questi Paesi nostri alleati spetterebbe, in primo luogo, porre rimedio alla vicenda libica, al netto del prestigio che deriverebbe all'Italia, ove dovesse mai assumere la guida della coalizione internazionale, confermatamente per ora solo a parole.

Vorremmo poi capire, nel caso di eventi bellici e di comando italiano delle operazioni, cosa verrà riservato a quelle regioni, che per questioni geografiche dovessero trovarsi in prima linea, mentre si avvicina la stagione turistica. Sono stati per caso studiati, signor Ministro, oltre i piani bellici, eventuali benefici e compensazioni per questi territori?

Ad ogni modo, la stessa frenesia nel richiedere il comando delle operazioni non l'abbiamo ravvisata per stroncare il traffico di migranti, col suo carico di disperazione e di vittime. Il Governo ha seguito a cavalcare le onde emotive che hanno finito per stancare l'opinione pubblica italiana, incalzata dal rischio terrorismo e da un'immigrazione incontrollata. Ci aspettiamo che, non appena sarà deciso l'eventuale intervento, col beneplacito delle autorità libiche, non una sola barca dovrà salpare da quei porti e che i centri di accoglienza vengano creati lungo le coste libiche. La mancanza di energia del Governo italiano nell'affrontare sino ad oggi seriamente il problema è stata ad un passo dalla complicità con i trafficanti di uomini. Dovete fugare questi dubbi, che qualcuno, cioè, all'interno del Governo – non certo il ministro Pinotti – abbia interesse a mantenere questo baraccone, per il criminale cinismo di quanti dal fenomeno migratorio traggono benefici economici e politici.

Per tornare all'argomento in discussione, signor Presidente, il nostro Gruppo esprimerà un giudizio sostanzialmente positivo sul disegno di legge in esame, che supera l'attuale disciplina incentrata sulla decretazione d'urgenza, una modalità desueta, con cui le Camere si esprimevano con un provvedimento quasi sempre a ridosso della scadenza dei decreti. Con tali norme viene definito un quadro caratterizzato da certezze giuridiche e garanzie funzionali, oltre che da certe coperture economiche delle missioni internazionali cui parteciperà il nostro Paese.

Il testo è arrivato in Senato dopo la prima lettura della Camera, ove Forza Italia ha già dato un importante contributo al varo di una legge attesa da molte legislature. Tuttavia, il nostro Gruppo voterà a favore per il particolare riguardo che da sempre ripone verso le Forze armate, soprattutto quando i nostri militari, a tutela dei quali il disegno di legge in esame viene varato, svolgono impegnative e delicate missioni all'estero. È utile ricordare che le missioni militari rappresentano un punto qualifi-

cante della nostra politica estera, tanto più in un tempo di grave e pericoloso deterioramento della sicurezza in Medio Oriente e nel Nord Africa, con una seria minaccia alle porte di casa.

Il disegno di legge in argomento garantisce che l'uso della forza militare si realizzi sempre nel rispetto della Costituzione e nel quadro degli organismi e degli impegni internazionali, dal nostro Paese mai disattesi, con uno zelo a volte eccessivo che andrebbe, invece, praticato con più oculatezza, in modo più rispondente ai nostri interessi strategici. Ciò anche in virtù dei continui tagli al bilancio della difesa, colpevolmente ridotto ormai quasi all'1 per cento del PIL, proprio quando più seria si fa la minaccia del terrorismo agli equilibri internazionali. Ad ogni modo, con la previsione di un fondo annualmente inserito nella legge di stabilità, sarà consentito alle Camere di esprimere un giudizio su ciascuna missione attraverso una risoluzione, un atto di indirizzo o una legge che autorizzi o no la missione stessa.

Alla luce di quanto sopra, confermiamo pertanto il voto favorevole del Gruppo FI-PdL XVII Legislatura al varo di uno degli strumenti normativi più importanti per la politica estera e di difesa del nostro Paese.

In ultimo, signor Presidente, oggi è accaduto un fatto di assoluta rilevanza per cui bisogna dare atto alla sperimentata sensibilità del Presidente della Commissione difesa, il senatore Nicola Latorre (*Applausi dei senatori Casini, Rossi Luciano e Vattuone*), di aver posto rimedio, in questo ramo del Parlamento, a quell'inconcepibile forzatura per la quale la maggiore forza parlamentare di opposizione era tenuta fuori dall'organismo parlamentare di controllo dei servizi segreti; una questione stancamente protrattasi, differita e rinviata, non più tollerabile, soprattutto nel momento in cui agli apparati di *intelligence* sono state attribuite nuove, giuste ed importanti funzioni. Tale risultato, oltre per l'impegno del senatore Latorre, è stato reso possibile anche in virtù dell'attività e dello scrupolo coscienzioso profusi dal Presidente del Senato, che ringraziamo per quanto fatto.

Ci auguriamo, pertanto, che la Camera dei deputati provveda quanto prima a ratificare l'importante disegno di legge che il Senato si accinge oggi a varare.

### **Saluto al sindaco del Comune di Ventimiglia**

PRESIDENTE. Saluto, a nome dell'Assemblea, il sindaco della città di Ventimiglia che sta assistendo ai nostri lavori (*Applausi*).

### **Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1917 (ore 10,48)**

VATTUONE (*PD*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VATTUONE (*PD*). Signor Presidente, onorevoli colleghi, in apertura del mio intervento desidero porgere da subito i ringraziamenti a chi ha reso possibile l'approdo in Aula di questo provvedimento dopo tanto tempo. Sono passate ben quattro legislature con diversi tentativi, ma mai si era riusciti a trovare una soluzione che mettesse d'accordo Governo e Parlamento. In primo luogo, il mio ringraziamento per il prezioso lavoro svolto va ai relatori, al Governo che ha facilitato il lavoro e contribuito alla definizione di una sintesi che ci consente di arrivare ad un risultato tanto atteso; naturalmente il ringraziamento va anche a tutti i colleghi delle Commissioni affari esteri e difesa per i miglioramenti che sono stati introdotti nel provvedimento.

Il disegno di legge che il Senato si accinge ad approvare non è di quelli che troviamo sulle prime pagine dei giornali e che occupano i dibattiti, ma costituisce senza dubbio un punto di avanzamento per il nostro ordinamento e per la politica estera e di difesa del nostro Paese; ciò nella consapevolezza che il quadro delle missioni è mutato radicalmente e progressivamente negli ultimi anni, con ripercussioni già oggi presenti e che si avranno ancora inevitabilmente di più sulla politica della difesa e sulla politica estera.

Valenza ed effetti di questo provvedimento sono profondi e importanti: in primo luogo, come è stato osservato da molti nel dibattito parlamentare, viene finalmente introdotto un quadro normativo che attribuisce maggiore certezza e coerenza alla nostra partecipazione alle missioni internazionali, facilitando un maggiore approfondimento da parte del Parlamento sulla risposta necessaria per affrontare crisi complesse come quelle di oggi e una migliore e più proficua interazione sul tema fra le distinte prerogative del Presidente della Repubblica, del Governo e delle Camere. In questo senso sta il punto fondamentale e, se vogliamo, di novità rispetto ai tentativi infruttiferi del passato e che riguarda il tanto discusso processo autorizzativo delle missioni. Un aspetto cruciale, in cui si è trovata una convergenza ed un punto di equilibrio tra poteri e prerogative garantite dalla Costituzione al Parlamento ed al Governo.

Ma la rilevanza del testo sta soprattutto nell'esprimere le linee di azione e cultura politica che rappresentano una opzione irrinunciabile per l'Italia, i principi base che orientano e sovrintendono alla nostra politica estera e di sicurezza, principi che seguiamo da molti anni e discendono dal secondo periodo dell'articolo 11 della nostra Costituzione e che oggi vengono esplicitati in un testo normativo. Mi riferisco alla nostra adesione al sistema di relazioni e istituzioni basato sulle Nazioni Unite e le altre organizzazioni cui apparteniamo in conformità al diritto internazionale, e quindi alla nostra scelta per la gestione multilaterale delle crisi e per conferire stabilità, continuità e capacità di programmazione all'azione della comunità internazionale a favore della stabilità e dello sviluppo pacifico.

Le missioni internazionali rappresentano un'assunzione di responsabilità per un Paese come il nostro, che si è sempre schierato dalla parte della tutela del diritto internazionale e vanta un impegno di lunghissimo periodo

a favore dei diritti umani, per la gestione multilaterale delle crisi e per il rafforzamento delle organizzazioni multilaterali in uno scenario mondiale sempre più esposto a rischi di conflitto, dove, tra l'altro, possiamo ben dire che, se vogliamo essere fruitori di sicurezza nell'interesse del nostro Paese, dobbiamo con coraggio e, appunto, responsabilità, essere contemporaneamente produttori di sicurezza.

Colleghi, poco più di un anno fa, il 1° agosto 2014, questa stessa Assemblea ha approvato in via definitiva la riforma della cooperazione internazionale per lo sviluppo. Anche di quella riforma non si è parlato molto e anche questa, invece, è un riforma estremamente rilevante, che articola e definisce l'impegno del nostro Paese a incidere sulle cause più profonde dei conflitti e a favore della stabilità tramite l'affermazione dei diritti umani e della dignità degli individui. Parimenti, i decreti attuativi della legge n. 244 del 2012 di riforma dello strumento militare e la definizione del Libro Bianco della difesa, con le successive determinazioni che il Parlamento dovrà assumere, possono essere considerate una vera riforma di sistema e testimoniano la centralità, sul piano strategico, che le Forze armate rappresentano nell'agenda politica.

Credo che questi provvedimenti nobilitino il lavoro di Governo e Parlamento in questa legislatura e diano il segno del lavoro che viene compiuto di riforma ed evoluzione del nostro ordinamento.

Colleghi, questa fase storica vede un arco di crisi estremamente complesse e la nostra politica estera deve sapere cambiare e adeguarsi, fungendo anche da stimolo alle altre democrazie.

Partecipare alle missioni internazionali è in primo luogo, come detto, un atto di responsabilità; in secondo luogo, esserci ed esprimere un contributo, tra l'altro di notevole livello, offre all'Italia uno spazio politico di rilievo per poter incidere nei percorsi di decisione. È in tale contesto che il nostro Paese è riuscito, con la missione *Mare nostrum*, a inserire nell'agenda dell'Unione europea la questione del Mediterraneo, che oggi ha portato a EUNAVFOR MED, e la questione libica, su cui il nostro Governo si sta adoperando affinché le condizioni politiche consentano finalmente il varo definitivo di un Governo solido e pienamente legittimato di unità nazionale, proprio perché si ha la consapevolezza che l'efficacia di un intervento di stabilizzazione dipenda dal presupposto politico.

In merito alla questione libica, che è stata citata e che approfondiremo meglio con l'autorevolezza dell'intervento del ministro Gentiloni, non c'è dubbio che siano indispensabili una strategia politica concreta e un progetto di stabilizzazione che deve rientrare in una cornice politicamente certa per non ripetere gli errori compiuti anche nel recente passato. Tuttavia, siccome è stato richiamato il metodo, voglio ricordare che il nostro Paese, con l'unica eccezione della missione in Iraq del 2003, si è sempre mosso in piena aderenza al diritto internazionale e quindi nell'ambito di missioni autorizzate dalle Nazioni Unite. Un'eventuale nostra partecipazione ad un impegno internazionale non potrà che avvenire con questi presupposti e con i necessari passaggi istituzionali. Basta guardare a quanto avvenuto, ad esempio, per il nostro sostegno all'impegno contro

il Daesh in Iraq, e all'interlocuzione tra Governo e Parlamento che abbiamo seguito, e non può non constatarsi che questa è la nostra prassi.

Ora, non c'è dubbio che il Mediterraneo e la Libia rappresentino una priorità assoluta per il nostro Paese. E non c'è dubbio che la minaccia jihadista in Libia (la crescita del Daesh, la presenza di gruppi salafiti che si rifanno ad al-Qaeda come Ansar al-Sharia a Bengasi e a Derna, e la possibile entrata in scena di altri gruppi jihadisti dei Paesi vicini come Sudan, Nigeria, Mali, Tunisia, Algeria, Egitto, Ciad e Sahara Occidentale), sia preoccupante. Quindi, con riferimento a quello che è il nostro vicinato abbiamo interessi specifici e diretti, ma siamo e resteremo saldamente incardinati all'interno delle organizzazioni che da decenni sono i nostri ambiti di riferimento.

L'argomento delle missioni internazionali, quindi, è tra i più delicati, chiamando in causa temi sensibili come la libertà e la vita umana, che richiedono un altissimo senso di responsabilità. Le Forze armate sono diventate strumenti funzionali alla sicurezza ed alla stabilità internazionale e desidero ulteriormente ricordare che tutte le missioni internazionali dell'Italia hanno ottenuto riconoscimenti unanimi dalle autorità sia politiche che militari dei Paesi in cui hanno operato e che, inoltre, i nostri militari hanno saputo sempre entrare in sintonia con le popolazioni stanziate nei vari teatri in cui si sono trovati ad intervenire.

In conclusione, voglio esprimere gratitudine ai nostri militari, senza dimenticare il tributo offerto, anche e soprattutto in termini di vite umane, dai nostri soldati, che è stato altissimo e che ha testimoniato, anche sotto questo aspetto, il valore di eccellenza che da sempre contraddistingue la nostra presenza nel contesto delle missioni internazionali.

Il Gruppo del Partito Democratico voterà a favore di questo provvedimento, che consideriamo una vera e propria riforma, in cui si rafforza un'intesa tra Governo e Parlamento e che ci porterà lontano, perché pensiamo che a conclusione dell'*iter* parlamentare, con questa legge, il nostro Paese sarà più forte e il Partito Democratico, ancora una volta, con orgoglio e volontà, è per la piena collocazione internazionale dell'Italia, per il diritto internazionale e la stabilità, nella consapevolezza che questa impostazione consente all'Italia quella capacità internazionale indispensabile per affrontare questioni complesse nello scenario globale.

PRESIDENTE. Procediamo dunque con la votazione finale.

SANTANGELO (*M5S*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SANTANGELO (*M5S*). Chiediamo che la votazione venga effettuata a scrutinio simultaneo mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori.

*(La richiesta risulta appoggiata).*

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo del disegno di legge nel suo complesso, nel testo emendato.

*(Segue la votazione).*

**Il Senato approva.** (*v. Allegato B*).

Colleghi, in attesa dell'arrivo del ministro Gentiloni, sospendo la seduta per qualche minuto.

*(La seduta, sospesa alle ore 10,59, è ripresa alle ore 11,04).*

## **Presidenza del presidente GRASSO**

### **Informativa del Governo sulla situazione in Libia e conseguente discussione (ore 11,04)**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: «Informativa del Governo sulla situazione in Libia».

Ha facoltà di parlare il ministro degli affari esteri e della cooperazione internazionale, onorevole Gentiloni Silveri.

GENTILONI SILVERI, *ministro degli affari esteri e della cooperazione internazionale*. Signor Presidente, onorevoli senatori, l'informativa del Governo sulle scelte del Paese in relazione alla crisi libica si intreccia, come sappiamo tutti, con la drammatica vicenda dei nostri connazionali sequestrati in Libia, vicenda che si è conclusa con la tragica morte di Salvatore Failla e di Fausto Piano. (*Applausi. L'Assemblea si leva in piedi*).

Non possiamo che iniziare questa informativa, quindi, con un messaggio comune di cordoglio e vicinanza alle famiglie.

All'inizio della mia informativa riferirò sugli elementi che abbiamo a disposizione, fermo restando che, dopo le prime informazioni che sono già state rese dal sottosegretario Minniti, il Copasir sarà aggiornato continuamente nei prossimi giorni e nelle prossime settimane degli sviluppi di una vicenda che presenta ancora molti punti oscuri.

Com'è noto, la vicenda cominciò il 19 luglio alle ore 20,45, a sette chilometri dal complesso della Mellitah oil & gas, che è una *joint venture* tra ENI e la National oil corporation libica. In quel momento, un gruppo di quattro connazionali composto da Salvatore Failla, Filippo Calcagno,

Fausto Piano e Gino Pollicardo, impiegati presso la ditta Bonatti, provenienti a bordo di un minivan dal confine libico-tunisino di Ras Agedir, è stato raggiunto e fermato da due veicoli SUV. Dai SUV sono scesi uomini armati a volto coperto, alcuni dei quali avrebbero indossato uniformi di tipo militare. Questi hanno sequestrato i quattro cittadini italiani lasciando sul posto l'autista libico, che era originario di Sabrata e lavorava da circa un anno per la ditta Bonatti.

Non sono emersi elementi di riconducibilità a formazioni di Daesh in Libia. Non è mai giunta alcuna rivendicazione. Tra le principali ipotesi in corso, la più accreditata è quella di un gruppo criminale filoislamico operante tra Mellitah, Zuara e Sabrata.

L'*intelligence* italiana ha tempestivamente attivato tutte le risorse disponibili, umane e tecnologiche, e ovviamente ogni collaborazione possibile con i *partner* della regione e internazionali, per il coordinamento a livello centrale e la cooperazione in ambito periferico. Costante è stato il rapporto tra *intelligence* e Unità di crisi della Farnesina. Nell'ambito dell'attività condotta dall'*intelligence* sono state acquisite informative da fonti umane e approfondimenti di natura tecnica, senza però mai riuscire a localizzare con sicurezza e precisione i possibili luoghi di detenzione.

Nel pomeriggio del 2 marzo, nell'ambito di quotidiane azioni di controllo del territorio condotte dalle forze locali facenti capo alla municipalità di Sabrata, un convoglio composto da due o tre *pickup* (del tipo Toyota Tundra), nell'area a Sud di Sorman, è stato ingaggiato in un conflitto a fuoco che ha provocato nove vittime, tra cui purtroppo i nostri due connazionali, che erano stati prelevati dal nascondiglio dove erano detenuti insieme agli altri due colleghi italiani, probabilmente allo scopo di spostarli in due movimenti differenti.

Nelle prime ore del mattino del 4 marzo, Gino Pollicardo e Filippo Calcagno, lasciati incustoditi nel luogo di prigionia, sono riusciti a fuggire e a raggiungere la municipalità di Sabrata, mettendosi in contatto con le famiglie e con le autorità tripoline e italiane.

Sulla base delle evidenze emerse, i quattro connazionali sono stati nelle mani dello stesso gruppo durante tutta la durata del sequestro, cambiando, prima degli eventi citati, solo una volta il luogo di prigionia. Per proprie finalità, il gruppo dei sequestratori ha lasciato intendere che gli ostaggi fossero stati separati o passati di mano ad altri gruppi, fatto che in questi ultimi giorni si è rivelato non essere vero.

Voglio infine chiarire che non è stato pagato alcun riscatto, che non risulta fosse imminente la liberazione degli ostaggi e che non risulta siano stati trovati nel nascondiglio passaporti appartenenti ad elementi di Daesh. Lo dico, onorevoli senatori, perché la ricerca della verità è doverosa, vede impegnata la procura di Roma e il Parlamento giustamente la esige, ma questo non vuol dire in alcun modo avallare voci e insinuazioni che provengono da un contesto interessato ad ogni forma di strumentalizzazione.

È in circostanze come queste, onorevoli senatori, che il Parlamento è chiamato a mostrare il volto di un'Italia coesa, che si stringe attorno alle famiglie delle vittime, che saluta i connazionali che si sono salvati, che si



unisce agli apparati di sicurezza impegnati sul campo, ancora in queste ore, per il rientro delle salme. Un grande Paese si comporta così, almeno in questi casi, lasciandosi alle spalle *bagarre* e contrapposizioni di parte.

Il sequestro e perfino le modalità penose del rientro dei nostri connazionali ripropongono alla nostra attenzione la criticità e la pericolosità della situazione in Libia. A cinque anni dalla caduta di Gheddafi, il Paese è diviso, frammentato, attraversato da un'alta conflittualità e vede una presenza di Daesh e di diverse formazioni jihadiste. Di fronte a questo quadro, credo che il Parlamento debba innanzitutto interrogarsi partendo dal nostro interesse nazionale. Qual è il nostro interesse nazionale?

Il nostro interesse nazionale è quello di evitare che il processo di disgregazione in atto prosegua o addirittura si accentui. Evitare il collasso della Libia, insomma; evitare un collasso che trasformerebbe quel Paese in una polveriera, oltre ad accentuare una già incipiente crisi umanitaria.

Gli «Stati falliti» sono ormai più pericolosi degli «Stati canaglia», ha detto il presidente Obama all'ultima Assemblea generale delle Nazioni Unite. Evitare il collasso, dunque, e ritessere la tela della sovranità. Serve un Governo legittimo, capace di riconciliare Tripolitania, Cirenaica, Fezzan e l'enorme quantità di milizie presenti in Libia, di riacquisire gradualmente – non sarà un'operazione di poche settimane – il controllo del territorio, di prosciugare l'acqua nella quale nuota Daesh, di contrastare il traffico di essere umani, da cui derivano i flussi di immigrazione clandestina, e di valorizzare le risorse libiche, che certamente non mancano. L'obiettivo di questo Governo, di un Governo capace di avviare questo percorso, è emerso a metà dicembre dalla Conferenza organizzata a Roma dall'Italia e dagli Stati Uniti, che ha reso possibile poi, sempre a dicembre, gli accordi di Skhirat in Marocco e, subito dopo, la risoluzione n. 2259 delle Nazioni Unite.

Noi lavoriamo con ostinata convinzione alla realizzazione di questo obiettivo che, anche grazie all'iniziativa italiana, è diventato finalmente possibile dopo un anno e mezzo di situazione bloccata del negoziato libico. Tuttavia, come è del tutto evidente, onorevoli senatori, non abbiamo ancora raggiunto questo obiettivo.

Dal primo momento, non ho certo nascosto al Parlamento la fragilità del percorso avviato a Roma a metà dicembre. Del resto, come potrebbe non essere fragile un percorso nella regione di cui stiamo parlando, attraversata da un disordine permanente e drammatico? Come potrebbe non essere fragile in Libia? Chiunque conosca, anche da lontano, questo Paese, sa quanto complessa e frammentata sia quella realtà, non certo riconducibile soltanto alle due istituzioni – l'House of Representatives (HoR) di Tobruk e il General National Congress (GNC) di Tripoli – sulle cui maggioranze si basano la mediazione e l'accordo costruito dalle Nazioni Unite.

Tuttavia, per quanto fragile, questa, onorevoli senatori, è la sola base su cui lavorare. C'è una maggioranza nell'organismo che, per così dire, deve dare la fiducia al nuovo Governo libico: mi riferisco alla maggioranza di 101 parlamentari dell'HoR di Tobruk. A questa maggioranza è stato impedito di esprimersi in occasione dell'ultima riunione, svoltasi

una decina di giorni fa. Mercoledì scorso il Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite ha discusso a New York le modalità per consentire a questa maggioranza, nonostante il boicottaggio degli estremisti, di esprimersi in qualche modo e noi appoggeremo questo tentativo, per dare finalmente il via libera a questo Governo.

Anche in questo caso, non facciamoci illusioni: sarà solo un primo passo. Poi, bisognerà includere altri settori e altre forze che oggi non partecipano a questo processo, perché il processo ha bisogno di maggiore inclusione e solidità. In seguito, bisognerà trasferire questo Governo a Tripoli. Si tratta di una sfida a cui da settimane sta lavorando, per conto delle Nazioni Unite, il generale italiano Serra. Nel frattempo, l'Italia dovrà proseguire nell'impegno umanitario sul piano degli aiuti e – impegno che il Governo conferma – a continuare a curare i feriti che si producono negli scontri in Libia.

Il Governo legittimato farà le sue richieste ed è in questo scenario che lavorano, per la pianificazione, i Ministri della difesa, coordinati dal ministro Pinotti e dall'Italia. Lavoriamo per rispondere ad eventuali richieste di sicurezza del Governo libico, niente di più e niente di meno, nel rispetto della Costituzione visto che, come ho detto, c'è una risoluzione delle Nazioni Unite che lo prevede e, ovviamente, lo faremo soltanto in seguito al via libera da parte del Parlamento, come ha ricordato qualche giorno fa il Presidente del Consiglio.

So bene che questo percorso ad ostacoli può apparire troppo lento. Vedo benissimo il consolidarsi di Daesh in Libia. Paradossalmente, è stato proprio il recupero del 40 per cento del territorio iracheno occupato da Daesh da parte della coalizione a spingere qualche elemento dei combattenti di Daesh verso la Libia. Oggi, secondo le nostre analisi, ci sono circa 5.000 combattenti di Daesh in Libia concentrati, come sapete, nell'area di Sirte, dalla quale sono capaci di compiere incursioni pericolose sia verso la cosiddetta mezzaluna petrolifera (mi riferisco a Ras Lanuf e a tutta la zona limitrofa), sia nel Nord-Ovest della Libia. Ricordo gli incidenti avvenuti una ventina di giorni fa a Sabrata e all'operazione compiuta l'altro ieri in territorio tunisino, appunto a pochi chilometri dal confine Nord-Ovest della Libia.

Sul terreno, questi 5.000 combattenti sono contrastati spesso dalle milizie islamiche, soprattutto in Tripolitania. Sappiamo però che il pericolo di un macabro *franchising* di Daesh, cioè di gruppi locali che si uniscono al marchio del sedicente Stato islamico, è un rischio sempre presente.

Da questa minaccia terroristica l'Italia deve difendersi e l'Italia si difenderà, come prevede l'articolo 52 della nostra Costituzione. Del resto, è questa la ragione per la quale il Parlamento a dicembre ha deciso che, in certi casi, operazioni d'*intelligence* possano richiedere condizioni di sicurezza assicurate dal supporto di unità militari e di tali operazioni il Parlamento sarà informato attraverso il Copasir, come prevede la legge n. 124 del 2007.

Una cosa deve essere chiara: il contrasto al terrorismo deve basarsi su uno straordinario impegno informativo, quando necessario, su azioni cir-

coscritte, su risposte proporzionate alla minaccia effettiva e concordate tra alleati.

Tuttavia, non è dal contrasto al terrorismo che possiamo attenderci la stabilizzazione della Libia. Confondere legittima difesa con stabilità della Libia non aiuta; anzi, può provocare spirali pericolose.

A chi agita la minaccia di Daesh, che è reale e dalla quale dobbiamo difenderci, per invocare interventi militari, rispondiamo che gli interventi militari non sono la soluzione; talvolta, possono perfino aggravare il problema. A chi snocciola cifre di soldati pronti a partire, magari perché gli italiani non possono sottrarsi perché così fan tutti, ricordo che la Libia è un Paese che ha un'estensione pari a sei volte quella dell'Italia e che ha circa 200.000 uomini armati, tra milizie ed eserciti di diversa bandiera. No, non è proprio un teatro facile per esibizioni muscolari. Insomma, il Governo non è sensibile al rullare di tamburi e non si farà influenzare da radiose giornate interventiste. Il Governo difenderà il Paese dalla minaccia terroristica con le azioni proporzionate che saranno necessarie.

Il Governo interverrà, se e quando possibile, per rispondere alle richieste di sicurezza di un Governo legittimo e impegnato a riprendere gradualmente il controllo della sovranità del proprio territorio e lo farà su decisione del Parlamento e coordinando le forze alleate. Il Governo non si farà trascinare in avventure inutili e persino pericolose per la nostra sicurezza nazionale.

Contiamo sul sostegno del Parlamento ad una linea che deve combinare fermezza, prudenza e responsabilità. (*Applausi dai Gruppi PD, AP (NCD-UDC), Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE, AL-A e Misto*).

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sull'informativa del Governo.

È iscritto a parlare il senatore Lucidi. Ne ha facoltà.

LUCIDI (*M5S*). Signor Ministro, il Gruppo Movimento 5 Stelle crede che un Governo responsabile dica le cose come stanno e questo non è accaduto questa mattina. Innanzitutto, lei non ci ha detto perché stiamo procedendo verso questa guerra in Libia che, ricordo, era il primo Paese, per sviluppo, del continente africano, con il 38 per cento di petrolio prodotto e l'11 per cento di *export* verso l'Europa.

Probabilmente, signor ministro Gentiloni Silveri, perché nel 2011 un funzionario americano, un certo Blumenthal, ha informato via e-mail Hillary Clinton che il franco francese in Libia sarebbe stato sostituito da una moneta panafricana. Da lì è partita tutta l'*escalation* che ci ha portato fino a qui, oggi.

Lei identifica la Libia con l'ISIS, ma l'ISIS purtroppo molto spesso è un'entità che viene utilizzata, appunto, ad uso e consumo della diplomazia internazionale. Lei non ci dice, ad esempio, come mai nel 2015 ci siano stati oltre 10.000 *raid* aerei contro l'ISIS e non ci sia stato neanche un abbattimento da parte delle forze terroriste. Hanno una potenza militare irrilevante: sono il nulla che avanza nel niente, come sta affermando qual-

che analista. Probabilmente, credere che l'ISIS sia un pericolo sul piano militare, un pericolo così destabilizzante per l'Occidente, è come credere che un sindaco che non ha mai lavorato in vita sua possa scalare il primo partito d'Italia e diventare Presidente del Consiglio. Certo, se credete a questo, probabilmente crederete anche a quell'altro! (*Applausi dal Gruppo M5S*).

Ma se lei non ci racconta che cosa è l'ISIS, glielo racconto io. Ho predisposto una cartina geografica dell'ISIS, eccola qua. Come si può vedere dalla cartina che le sto mostrando, caro Ministro, l'ISIS confina a Nord con il Mediterraneo, ma anche con la Gran Bretagna e la Francia, e un pochino (poco) con l'Italia; a Nord-Est, invece, confina con la Russia, l'Iran, la Siria, l'Iraq, l'Egitto e la Cina; ad Est confina con la BP, con la TOTAL, con l'ENI, la Repsol, la Wintershall e l'Occidental. (*Ilarità del Gruppo M5S*); a Sud confina con l'Arabia Saudita, il Kuwait, il Qatar e gli Emirati Arabi; ad Ovest confina con gli Stati Uniti, è ovvio; a Sud-Ovest, invece, confina con cinque miliardi di investimenti italiani persi, 140 miliardi di reddito immediatamente dopo la guerra e 500 miliardi nel medio periodo; a Sud-Est, infine confina con circa tre miliardi annui di *export* di armi italiane, soltanto di armi italiane. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

Qual è il futuro della Libia? Il futuro della Libia è già segnato, lo sappiamo tutti. Il futuro della Libia è quello che riporta la seconda cartina che ho predisposto e che le mostro. La dividerete in tre parti: Tripolitania all'Italia; Cirenaica alla Gran Bretagna e il Fezzan alla Francia. Questo è il futuro della Libia. Questo doveva dirci lei, perché è già scritto.

Voglio dire che l'Italia ha una irrilevanza politica straordinaria, mai come in questi anni. Non vi è stata alcuna ammenda da parte del Governo degli Stati Uniti per le intercettazioni di Berlusconi, il famoso Berlusconi-*gate*: non siete stati neanche capaci di farvi porgere le scuse! L'invio di 5.000 soldati è stato il Ministro che è seduto accanto a lei che l'ha annunciato per primo, non certo Phillips, il funzionario di Stato americano. Renzi non sapeva neanche che i quattro lavoratori erano in Libia regolarmente, quindi neanche sapete quello che avviene a livello diplomatico.

Né ci dite perché le navi cinesi, francesi, britanniche e americane che stanno manovrando nel Mediterraneo non raccolgono i barconi degli immigrati, ma continuiamo a raccoglierci noi. Forse perché già è stato deciso – e voi vi state già predisponendo ad accertarlo in maniera supina – che Grecia e Italia gestiranno la crisi umanitaria.

Concludo, Presidente, con una citazione del vero ministro degli affari esteri italiano, ossia l'amministratore delegato di ENI, Claudio Descalzi. (*Applausi dal Gruppo M5S*). Il 6 aprile 2015 Descalzi ha dichiarato: vedo all'orizzonte il petrolio a 70-80 dollari al barile, ma serve la Libia unita. È questo il vostro grande miraggio! Ebbene, allora vi do un consiglio: preparatevi i vostri discorsi da forza di opposizione e iniziate a mandare i vostri *curriculum* a ENI e Finmeccanica, perché, come per i libici, anche per voi il tempo a disposizione non è infinito. (*Applausi dal Gruppo M5S. Congratulazioni*).

### Saluto ad una rappresentanza di studenti

PRESIDENTE. Colleghi, salutiamo allievi, allieve e docenti dell'Istituto di istruzione superiore «Croce-Aleramo» di Roma, che seguono i nostri lavori. (*Applausi*).

### Ripresa della discussione sull'informativa del Governo (ore 11,29)

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Compagna. Ne ha facoltà.

COMPAGNA (*CoR*). Signor Presidente, onorevoli rappresentanti del Governo, colleghi senatori, molto giustamente, a nostro avviso, l'onorevole Ministro ha voluto stamattina iniziare ricordando la drammatica vicenda dei nostri connazionali. Di fronte a quella drammatica vicenda, come parlamentari di opposizione ci onoriamo di dichiararci più che sensibili alle parole del Ministro quando invoca l'opposizione parlamentare a scrivere in questa occasione pagine di solidarietà e di compostezza.

Cerchiamo di farlo nell'ambito di una distinzione di sentimenti. Proviamo una legittima amarezza per i due connazionali che non ce l'hanno fatta e non ci vergogniamo di provare una legittima soddisfazione per i due connazionali che ce l'hanno fatta.

Detto questo, oggi ci auguriamo che finisca quanto prima quell'odioso ricatto – uso volutamente tale espressione e credo a proposito – sulla restituzione delle salme dei due connazionali. Questo ricatto sulla restituzione delle salme, che va avanti già da una settimana, ci sembra odioso. E riteniamo improprio che un Governo disposto ad adoperare, in sede politica e diplomatica, l'espressione «ricatto» a proposito di questa o quella vicenda politica, legata al presidente turco Erdogan, non usi tale espressione a proposito della restituzione delle salme dei due connazionali.

Come il Ministro diceva giustamente, il Parlamento questa mattina deve interrogarsi su quale sia e dove sia l'interesse nazionale, nella complicatissima vicenda libica. Ho trovato anche felice il suo richiamo a quell'immagine – mi pare del presidente Obama – per cui gli Stati falliti sono ormai più pericolosi degli Stati canaglia, e cioè sono essi stessi Stati canaglia. In proposito occorre stare attenti, perché la Libia è in origine uno Stato fallito. Il presidente Casini ricorderà quando in Commissione affari esteri abbiamo ascoltato il presidente Prodi, preparatissimo sulla distribuzione e composizione delle tribù libiche, perché allora aspirava a un incarico dell'ONU che poi non ha avuto: è evidente che la Libia, come Stato, è un fallimento fin dall'origine. Il gheddafismo era la proiezione di una tribù molto forte.

Signor Ministro, mi consenta allora, da questo punto di vista, di non condividere affatto le sue valutazioni e la speranza italiana di uno Stato che si ricostituisca partendo dall'Esecutivo e di uno Stato nazionale che

ha bisogno di lasciar esprimere la maggioranza dei 101 deputati. Questa è un'espressione del Consiglio di sicurezza dell'ONU e non solo dell'Italia, ma non è così. Non è il Governo il fattore dei fattori degli Stati. Preferirei che lei avesse usato un'espressione diversa: non «lasciamo esprimere una maggioranza» e non «lasciamo esprimere un Parlamento o un segmento di Parlamento», per poi aspirare che si possa arrivare ad un parlamentarismo libico, da Tobruk a Tripoli. È la sua immagine. Ma questo parlamentarismo, nella storia libica e del Medio Oriente, è davvero molto precario e molto fragile. Dunque, sulla fragilità di un percorso che lei stesso ha definito tale, quello della Conferenza di Roma di metà dicembre, insieme agli americani, si sono sollecitate tante attese, tanti luoghi comuni e tante banalità, anche onusiane. Da questo punto di vista, l'atteggiamento dell'Italia è stato sempre di un lealismo ai limiti del servilismo nei confronti delle Nazioni Unite.

E invece le Nazioni Unite stanno facendo sempre più errori in questa traiettoria di Stati falliti. Sulla passione per i beni numismatici del diplomatico spagnolo non voglio moralisticamente incrudelire, ma da parte delle Nazioni Unite ci sono soltanto riferimenti di banalità pacifistica e non politici veri e seri.

Del resto, così come auspicio che dall'opposizione si dia manifestazione di compostezza – e noi cerchiamo di farlo – non ha dato alcuna compostezza il lavoro del Senato di ieri e di oggi, e non certo per colpa sua, signor Ministro. Ma come, noi abbiamo all'ordine del giorno la sua informativa sulla Libia e anticipiamo l'esame del disegno di legge sulle missioni internazionali? Si è, infatti, chiesta l'inversione dell'ordine del giorno con l'altro provvedimento in esame. Questo è un insulto al buon gusto, al buon senso e a sua maestà il parlamentarismo.

Mi sembra sia stato il collega Tarquinio a rilevare prima, nella sua dichiarazione di voto, che il problema delle regole d'ingaggio resta più aperto che mai. Il problema – come ha detto con intelligenza il senatore Mauro – è la costruzione istituzionale del rapporto tra la governabilità dei servizi segreti e le istituzioni, a cominciare da quel Consiglio supremo di difesa che è stato in qualche modo certamente aggirato dalla procedura parlamentare e, se posso fare un processo alle intenzioni, dal terrore politico dei colleghi del PD di aprire la diatriba miserabile della costituzionalità della pace e della guerra, una storia francamente penosa che risale all'intervento americano in Iraq. Lasciamo quelle espressioni per cui siamo per la pace senza sé e senza ma ai misericordiosi messaggi del Papa. È un disonore pretendere di affrontare nelle Aule parlamentari questioni di costituzionalismo dei Governi e del rapporto con il Parlamento senza sé e senza ma.

La nostra sensazione è stata, quindi, che la procedura abbia voluto compiere un aggiramento, perché nella legislatura in corso vi è quel bene supremo costituito dall'unità del Gruppo senatoriale del Partito Democratico, che io posso anche ritenere auspicabile, ma che non può andare a detrimento delle libertà degli altri parlamentari e dei modi di procedere nei lavori. Sono considerazioni che non riguardano lei, Ministro, che è

stato colpito tangenzialmente dalla vicenda, ma semmai la Presidenza del Senato.

Devo anche dire che in questo senso, a prescindere da quanto è avvenuto, non posso che apprezzare la sua espressione lessicale che a me, vecchio giolittiano, piace molto: questo non è un Governo da radiose giornate interventiste. Nella storia patria, le radiose giornate implicano il momento più laido dell'attacco al Parlamento, altro che il 1922. È una pagina oscura. Noi andammo in guerra senza passare per il Parlamento. L'anti-giolittismo vide uniti personaggi a me cari: Albertini, il direttore del «Corriere della Sera», mandante degli squadristi di D'Annunzio; Einaudi e Salvemini. Fu sbagliatissimo e, quindi, ogni considerazione politica di prudenza è ben accetta.

Tuttavia, signor Ministro, quello che non possiamo accettare è che nella politica estera italiana degli ultimi anni abbiamo visto due protagonismi esagerati. Uno è quello delle Nazioni Unite, sulla base di quanto dicevo prima, e l'altro – me lo consenta, senza il moralismo scandalistico del collega del Movimento 5 Stelle – è l'Ente nazionale idrocarburi, che alla Farnesina gioca un ruolo esagerato.

PRESIDENTE. Concluda, prego.

COMPAGNA (*CoR*). La vicenda della visita del Presidente iraniano è stata, da questo punto di vista, maleodorante. E ci sarebbe anche piaciuto che in questa settimana – o quanto prima – lei, Ministro, ci avesse portato un chiarimento parlamentare sulle dimissioni (ormai di una settimana fa) di un vertice dell'amministrazione italiana. Altrimenti le polemiche sul decreto segreto o no avvengono in un contesto di antiparlamentarismo che lascia francamente da solo quel richiamo, che la onora, ad evitare ogni miraggio di «radiose giornate». (*Applausi dai Gruppi CoR e GAL (GS, PpI, M, Id, E-E, MPL) e del senatore Albertini. Molte congratulazioni.*)

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Stucchi. Ne ha facoltà.

STUCCHI (*LN-Aut*). Signor ministro Gentiloni Silveri, ho ascoltato il suo intervento e non sono arrivato in Aula con un testo già preparato in precedenza, perché volevo capire dalle sue parole quale poteva essere il ragionamento da sviluppare in questa sede e da condividere con i colleghi.

Ho preso alcuni appunti. Lei ha pronunciato delle parole sulle quali è necessario tornare e riflettere, dopo aver reso comunque omaggio alla memoria di Failla e Piano ed essersi rallegrati, per quanto possibile in momenti così tristi e drammatici, per Pollicardo e Calcagno. Lei ha detto che il Copasir è stato aggiornato costantemente e lo sarà anche nelle prossime settimane. Questo è un dato che posso confermare e che è importante per i rapporti che si creano su temi così delicati.

Lei ha fatto in quest'Aula una ricostruzione sicuramente esatta, ma che non è completa: i passaggi più importanti sono ancora da comprendere, da individuare e rappresentare all'interno di un organismo che è

chiamato ad affrontare tematiche così delicate e che lo fa – voglio dirlo a quest'Assemblea, perché è merito di tutti – in modo molto composto e serio. E lo fa perché ha costruito anche un certo tipo di rapporto di fiducia – definiamola così – che non è quella della maggioranza verso il Governo, ma è la fiducia soprattutto personale per quanto riguarda le informazioni che devono essere trasferite e la loro riservatezza.

È necessario, quindi, che le troppe ombre che rimangono ancora da chiarire vengano chiarite al più presto. Quest'oggi avremo l'audizione del ministro Pinotti e la settimana prossima verrà lei e verrà il direttore dell'Agenzia per i servizi esterni. In quell'occasione (non fra tre o quattro mesi) vorremmo avere risposte e vedere dipanate le ombre. Non vorrei, infatti, che con il passare del tempo, poi, si dimenticasse la questione e – come purtroppo sta accadendo per Regeni – si iniziasse a passare dalla prima pagina, dove il titolo è ad effetto e la notizia suscita ancora l'interesse dell'opinione pubblica, alla settima, all'ottava e poi alla nona pagina dei giornali. Non è il tempo che deve cancellare le cose. Deve essere un Governo serio a far capire che le vicende importanti, a prescindere dalla loro urgenza, rimangono tali. Quindi, l'accertamento di quanto accaduto, per quanto riguarda sia Regeni che la situazione soprattutto di Failla e Piano, ma anche di Pollicardo e Calcagno, deve essere sempre ritenuto importante, anche se qualcuno dirà che non è più urgente. Una cosa è l'urgenza e una cosa è l'importanza.

Lei ha giustamente sottolineato le modalità penose del rientro delle spoglie dei nostri due poveri connazionali. Forse questo è un altro dei punti su cui riflettere. Stiamo discutendo con delle autorità che si sono autolegittimate, che non ha eletto nessuno, che sostanzialmente hanno indossato una divisa perché l'hanno trovata, e che hanno detto «da oggi comandiamo noi». E da qui deriva la loro inaffidabilità, soprattutto nelle zone di Sabrata e Tripoli, che è certificata anche dalla volontà della loro Assemblea legislativa – mi è difficile definirla Parlamento e anche il termine Assemblea legislativa è un'iperbole – che ha già detto chiaramente che non vuole il Governo di unità nazionale. Del resto, sappiamo che quello di Tobruk, quello che noi riconosciamo e che la comunità internazionale riconosce, è un Governo sulla cui composizione attuale, risultante dalla proposta avanzata dal mediatore tedesco, difficilmente il Parlamento darà una sua opinione positiva nutrendo molte riserve. E non sto svelando nulla di nuovo: basta leggere i giornali per capire quale sia la situazione di quel Paese.

Questa realtà dovrebbe farvi comprendere come sia complicato, e forse anche inutile, cercare di addivenire ad un accordo sul Governo di unità nazionale e, quindi, dovrebbe consigliare, fin da subito, senza perdere altro tempo, di intraprendere una strada diversa, su cui forse si sta discutendo in queste ore a livello europeo, che è necessario percorrere. Stante l'attesa del benessere di Tobruk, che attualmente tergiversa, ad un intervento, vi è infatti la necessità di addivenire – diciamo così – ad un accordo non ufficiale, ma che comunque permetta alla comunità occidentale – e non solo all'Italia – di intervenire in quell'area.



Prima il collega Compagna – e l’ha detto anche lei, Ministro – ricordava le giornate interventiste, ma non siamo nel 1914, siamo nel 2016. Sono passati cento anni e la storia ci deve insegnare molto. Ci deve insegnare che certe situazioni vanno valutate attentamente e determinate scelte vanno assunte ben sapendo che, a volte, è necessario anche compiere azioni magari non richieste ma che sono giuste, se servono a mettere in sicurezza la comunità nazionale, e devono essere se non concordate, per lo meno condivise con le diverse autorità. Nessuno, infatti, vuole colonizzare la Libia, né si vogliono imporre con la forza, contro un Governo riconosciuto istituzionalmente, azioni di tipo militare.

Tra l’altro, avendo condiviso lo spirito dell’emendamento presentato al decreto-legge missioni a novembre, concordo sull’utilizzo delle forze speciali in certe situazioni di emergenza all’estero, perché è l’unica soluzione per poter fare azioni propedeutiche alla messa in sicurezza di determinati luoghi. Non l’abbiamo ancora fatto, e non so quando avverrà e, nel caso, se verrà comunicato al Comitato che io presiedo: si tratta, però, di una scelta utile, mentre quella dell’impiego dei militari è necessariamente una scelta che deve essere fatta non comunicandola al Comitato ma dividendola a livello parlamentare. E su questo credo siamo tutti d’accordo.

È necessario, quindi, capire che la situazione in Libia, che ormai va verso l’anarchia diffusa, è complessa, delicata, si sta incancrendo sempre di più e, proprio per questo, sarebbe consigliabile una certa rapidità di decisione.

Parlavamo prima di storia con riferimento al 1914. Facciamo un salto un po’ meno lungo nel passato e pensiamo – ad esempio – a quanto è accaduto, sottovalutando la presenza dei primi nuclei di al-Qaeda, una ventina di anni fa, oppure quella dei primi nuclei dei talebani, con le conseguenze che conosciamo. Quanto sta accadendo oggi in Libia, per quanto riguarda Daesh, è quindi una situazione che, con altre modalità e su altri territori, abbiamo già visto e di cui conosciamo le conseguenze finali nel caso in cui venga non accettata ma – utilizzo un termine diverso – tollerata per un periodo troppo lungo, per un periodo drammaticamente lungo. Per questo la risposta data in occasioni del genere è stata molto forte e dura.

È vero che è forte la presenza di Daesh in Libia, ma è altrettanto vero che i numeri che lei ha citato possono essere affrontati e sconfitti se effettivamente si interviene in tempi rapidi a livello di comunità occidentali. Lo ripeto e lo ribadisco. Ma bisogna farlo, perché i 5.000 diventeranno, probabilmente, in tre mesi 10.000 e in sei mesi 20.000. E una tale crescita esponenziale è dovuta anche alla situazione di sostanziale anarchia e paura presente in quei territori, che rischia di giocare contro di noi.

L’invito che io rivolgo, quindi, e che rivolgiamo come Lega Nord al Governo, è proprio quello di valutare con urgenza la decisione da assumere. Noi non vogliamo a tutti i costi intervenire perché ci piace la guerra. Noi siamo preoccupati di ciò che potrebbe accadere nel nostro Paese e in tutto il mondo occidentale se non si interviene.

È questo il vero problema. Se non si interviene, infatti, non è detto che, automaticamente, il nostro Paese sia tranquillo e si possano escludere eventuali atti terroristici nei nostri confronti. È tutto l'Occidente ad essere nel mirino. Quindi, non è con il non intervenire che ci si mette la coscienza a posto.

Se non si interviene, però, si dà la possibilità all'ISIS di crescere in quelle zone. Si dà la possibilità all'ISIS di fare la tratta degli esseri umani. Si dà la possibilità all'ISIS di minacciare e ammazzare tanti cittadini inermi, che nulla hanno a che fare con la guerra, anche se è una guerra diversa (tanti, infatti, sono i micro conflitti in quelle zone), e di farli morire senza sapere neanche il motivo.

È per questo, signor Ministro, che noi dobbiamo evitare una ulteriore destabilizzazione della Libia, che vorrebbe dire non avere più neanche il controllo di certe situazioni, oggi ancora sotto controllo, e di autorità vere; un ulteriore incremento dei flussi migratori verso il nostro Paese; una anarchia diffusa e, soprattutto, una porta aperta al mondo arabo verso il nostro territorio, che non è sicuramente possibile controllare in termini di sicurezza delle persone che chiedono e pretendono di entrare nei confini europei, le cui reali intenzioni non conosciamo.

Dovete fare qualcosa subito, condividendolo con il Parlamento. La rapidità della scelta è fondamentale per ottenere il miglior risultato possibile. (*Applausi dal Gruppo LN-Aut.*)

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Mauro Mario. Ne ha facoltà.

MAURO Mario (*GAL (GS, PpI, M, Id, E-E, MPL)*). Signor Ministro, mi lego, in questo intervento, alla utile premessa da lei posta al debutto del suo dire, e cioè la necessità che il Parlamento, su questioni di politica estera, sostenga il Governo.

Sono di ciò convinto e lo ritengo, addirittura, quasi una sorta di premessa morale nella leale collaborazione tra le istituzioni di questo Paese. Mi consenta, però, di proseguire con interrogativi precisi.

Per poter fare questo, per noi è indispensabile, innanzitutto, comprendere la strategia del Governo: cosa il Governo italiano vuole e quali precisi impegni internazionali ha assunto nei confronti degli alleati.

Signor Ministro, lei mi dovrà concedere che non è apparso del tutto usuale il modo di rapportarsi a noi, al Paese Italia e al Governo italiano, utilizzato da alcuni alleati. Io non ricordo, non ho memoria di un Paese alleato che fa comunicati stampa per dire in quali termini, quali e quanti armamenti e quante persone deve schierare al fianco di una ipotetica operazione militare, un Paese che è alleato a tutti gli effetti. E non mi si venga a dire che ha trovato questo del tutto legittimo e incontrovertibilmente chiaro anche il Governo italiano.

Perché si è dimesso il segretario generale della Farnesina? Che cosa sta accadendo nei rapporti tra noi e i nostri alleati? Ci sono degli interrogativi che meritano una risposta.

Il Governo fa riferimento continuamente alla necessità della nascita di un Governo unitario in Libia. Mi perdoni, signor Ministro, ma gli scenari che vengono disegnati non solo dagli alleati, ma anche da punti di riferimento per la nostra riflessione sulla nostra cultura di difesa, come il generale Vincenzo Camporini, ad oggi membro dell'Istituto affari internazionali e uomo di punta della storia recente della nostra difesa, dicono tutt'altro. Dipingono una Libia già tripartita, dove operano, in uno scenario internazionale complesso, gli alleati con precisi riferimenti a territori regionalizzati, (la Tripolitania, la Cirenaica e il Fezzan): i francesi vengono su dal Mali e gli angloamericani in stretto rapporto con al-Sisi e l'Egitto.

E noi che ruolo abbiamo? Qual è il nostro ruolo? Quali impegni abbiamo assunto? Mi si perdoni l'ironia, ma non vorrei che qualcuno, nella convinzione presuntuosa di masticare l'inglese più degli altri, si sia trattenuto con il presidente Obama qualche minuto di più senza interprete e abbia pronunciato qualche «*Yes, of course*» di troppo (*Applausi dal Gruppo LN-Aut e delle senatrici Mangili e Rizzotti*), senza comprendere quali impegni gli venivano richiesti.

Quella di oggi doveva essere un'informativa sulla nostra strategia, ma è diventata la tragica informativa sulle conseguenze di una mancanza di strategia (*Applausi dal Gruppo LN-Aut e della senatrice Rizzotti*), perché i morti pesano, signor Ministro. Ed è desolante vedere lei abbandonato da questo Governo, solo in quest'Aula, perché anche il Ministro della difesa si è prontamente allontanato per non essere rampognato sull'essenziale. Ma come si fa a parlare in un'intervista di 5.000 uomini. Ma 5.000 cosa? Se esistono piani dei nostri Stati Maggiori per i nostri impegni internazionali, non devono diventare oggetto di interviste.

Vorrei che lei, signor Ministro, comprendesse che questo Parlamento vuole difendere il suo Ministro degli affari esteri, vuole schierarsi a fianco del Governo nelle questioni che riguardano la politica estera. Per questo ci vuole un puntuale monitoraggio, attraverso l'attività parlamentare, di ciò che il Governo reputa opportuno.

Certo, lei fa bene a rivendicare il principio di una doverosa azione politica che allontani gli avventurismi di natura militare. Ma proprio perché dobbiamo svolgere un'azione politica, dobbiamo avere chiari quali sono i contorni. Che cosa vuole dire che 28 brigate si combattono in Libia? Qual è il nostro ruolo? Mi si perdoni, ma siccome il Governo precedente ha fatto attività di formazione dell'esercito libico, appoggiandosi a quelli che oggi stanno a Tobruk, come si fa ad immaginare che il nostro impiego sarà precipuo e maggiormente localizzato nell'area di Tripoli? Certo, lei mi può rispondere che di tutto questo il Governo non ha ancora chiarito nulla, non ha ancora detto che veramente sarà così. E proprio per questo, per un Parlamento che vuole aiutare il suo Governo è indispensabile comprendere – se possibile, non nel salotto di una *soubrette* – qual è la strategia del suo Governo. (*Applausi dal Gruppo LN-Aut e della senatrice Rizzotti*).

E, soprattutto, occorre che sia dato sempre lo stesso messaggio. Come si fa a dire: fermi tutti, con me al Governo non faremo la guerra; e poi, il giorno dopo: attenzione, i Governi di Tripoli e Tobruk hanno pochi giorni per arrivare a un Governo unitario, altrimenti... Altrimenti cosa? Che cosa intende fare il presidente Renzi quando dice «altrimenti»? Che cosa intende fare se al Governo unitario non si arriva? Quali sono gli impegni assunti ieri nel vertice di Venezia con l'alleato francese, che invece in Libia si sente ancor più con le mani libere?

Io credo che questi sommessi richiami possano essere utili al Governo per rafforzare la propria posizione, per mantenere un comportamento lineare nelle relazioni con il Parlamento, con l'obiettivo di essere utile al nostro Paese, di perseguire l'interesse nazionale e uno scopo di pace generale attraverso il quale noi intendiamo ricoprire fino in fondo il nostro ruolo di alleati affidabili. (*Applausi dai Gruppi LN-Aut e FI-PdL XVII*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Amoruso. Ne ha facoltà.

AMORUSO (*AL-A*). Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, la crisi della Libia coinvolge l'Italia da vicino. Ci sono ragioni storiche, culturali, politiche ed economiche a dirlo e, quindi, a chiamare in causa il nostro Paese. Non ho citato – e lo sottolineo – ragioni di tipo militare, semplicemente perché qualsiasi intervento in tal senso andrebbe ponderato in ogni minimo dettaglio e, certamente, nel contesto della comunità internazionale.

Signor Ministro, abbiamo apprezzato alcune sue recenti dichiarazioni sulla Libia, in particolare quando lei ha detto chiaramente che, prima di qualsiasi intervento mirato, e solo su richiesta di un Governo libico legittimo, serve che la Libia riesca a far vivere, non solo nei numeri, una coalizione unitaria in grado di stabilizzare il Paese. Il dramma dell'instabilità prodottasi in Libia dopo la caduta di Gheddafi ha in parte disintegrato la Libia.

Dobbiamo certo riflettere sui molti errori compiuti – in verità non solo in Libia – dall'Occidente durante la fase delle cosiddette primavere arabe. Chi parla in questo momento ha assunto in passato posizioni estremamente critiche, anche con riguardo all'azione di un'Europa che, forse senza la necessaria dose di riflessione, ha assecondato azioni (politiche e non solo) poi rivelatesi avventate, in Libia e in altri scenari della tormentata area nordafricana e mediorientale.

Ma recriminare sul passato non serve. Dobbiamo oggi riflettere – e il dialogo tra Governo e Parlamento, che deve essere costante e continuo, è essenziale – su cosa fare per stabilizzare la Libia nella cornice della legalità internazionale. Qualche commentatore ha evocato la necessità di una sorta di riedizione del Piano Marshall, con cui poter sostenere la rinascita economica e istituzionale della Libia, e non solo. Fare generalizzazioni è

insidioso e certamente le condizioni storiche e politiche di oggi sono diverse da quelle dell'Europa uscita dalla guerra settant'anni fa.

Tuttavia, ritengo che il principio sia giusto: impegnare le potenze occidentali in un progetto di sostegno e di nuovo sviluppo a favore di aree assolutamente strategiche sotto molti punti di vista per il mondo intero. Naturalmente non si tratterebbe di un impegno facile, né dagli esiti scontati. In Libia, oggi, è fortemente presente il terrorismo fondamentalista dello Stato islamico. La Libia è anche la terra promessa per le miriadi di trafficanti di esseri umani. Ci troviamo, in altre parole, di fronte a un Paese sull'orlo del baratro, in cui circolano più armi che persone, ma con il non secondario particolare che al suo interno vi sono forze politiche e militari che hanno interesse a che questo baratro sia irrimediabile e che la Libia rimanga in uno stato di caos.

Non c'è dubbio che, in un contesto tanto difficile, bisogna ponderare ogni passo e non cedere alla tentazione dell'avventurismo. In tal senso il Gruppo AL-A condivide quanto affermato in un'intervista di qualche giorno fa dal Presidente del Consiglio: un intervento di supporto militare in Libia dipenderà dalle richieste del Governo libico e da una risoluzione delle Nazioni Unite. Questa è un'esigenza imposta dall'appartenenza dell'Italia alla comunità internazionale e anche – mi permetto di dire – dalla logica constatazione che, quando si interviene militarmente, bisogna pensare alle conseguenze non solo nel breve periodo. Molte esperienze del passato, anche recente, ci insegnano che questa è la linea da seguire.

Detto questo, l'Italia non può rimanere inerte di fronte al disastro che si sta consumando a poche centinaia di chilometri dalle sue coste meridionali. La prospettiva che si apre di fronte a noi è certo complessa. La vicenda drammatica dei cittadini italiani rapiti in Libia – a tal proposito desidero esprimere in questa sede i sensi del nostro cordoglio alle famiglie delle due vittime, Fausto Piano e Salvatore Failla – è stata lo specchio del caos che avvolge un Paese ormai senza Stato dalla fine di Gheddafi, in balia di milizie, tribù, bande criminali e jihadisti, che si contendono il territorio e sfruttano gli ostaggi stranieri per finalità di riscatto o per ottenere una legittimazione politica. Proprio le autorità di Sabrata (città nella quale, la settimana scorsa, hanno avuto luogo violenti scontri armati tra islamisti e milizie), che hanno avuto in custodia gli italiani, rivendicano la propria autonomia da Tripoli e vogliono essere considerate un interlocutore forte per i futuri assetti della Libia.

Impegnarsi per la stabilizzazione di questo Paese è un compito arduo che non può prescindere da un complesso lavoro di dialogo e trattativa con i diversi poteri politici che controllano parti del Paese e con i poteri tribali che, dopo la caduta del regime di Gheddafi, sono tornati prepotentemente sulla scena.

Infine, colleghi, riteniamo che l'azione dell'Italia, grazie alla sua posizione geografica nel centro del Mediterraneo e al suo ruolo storico e culturale nella regione, debba anche svilupparsi con sempre più forza sul piano diplomatico per avere un maggiore e più convinto impegno sulla crisi libica da parte di attori, sovranazionali e nazionali, che sono parte

dello scacchiere geopolitico della crisi, ma che finora, anzitutto a causa di forti instabilità interne e delicate dinamiche internazionali, hanno avuto un ruolo oggettivamente non deciso. Mi riferisco, in primo luogo, alla Lega araba e all'Unione africana, entrambe organizzazioni internazionali cui la Libia tuttora aderisce, ma anche a vari Paesi nordafricani e mediorientali. L'Europa, gli Stati Uniti e la Russia sono oggi in prima fila e ciò è normale.

C'è davvero bisogno di una forte cooperazione anche su altri fronti – il Gruppo Alleanza Liberalpopolare-Autonomie tiene molto a sottolineare un aspetto spesso tenuto in ombra dalle cronache internazionali – che deve guardare con grande attenzione anche all'aspetto umanitario. La crisi politica e militare della Libia è, infatti, anche di carattere sociale e sanitario e, in ultima istanza, potrebbe portare a sempre maggiori flussi migratori verso le nostre coste. Appena l'altro ieri è intervenuto su questo aspetto dall'Algeria, dove si trovava in visita, il segretario generale delle Nazioni Unite Ban Ki-moon, secondo cui «Se sul piano politico non vi saranno dei progressi, la crisi umanitaria in Libia si aggraverà e così le minacce alla sicurezza, compresi gli attacchi dello Stato islamico».

Signor Ministro, il Gruppo parlamentare AL-A valuta in modo positivo le dichiarazioni e i passi finora sostenuti dal Governo. L'Italia non può e non deve voltarsi dall'altra parte rispetto a quanto sta avvenendo in Libia. Dobbiamo, quindi, muoverci nel quadro della comunità internazionale ai livelli che saranno necessari.

Signor Ministro, ha detto bene: fermezza, prudenza, responsabilità. È questa la linea finora seguita dal Governo che rappresenta – a nostro avviso – la giusta direttrice per l'azione dell'Italia nello scacchiere libico. (*Applausi dal Gruppo AL-A*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Napolitano. Ne ha facoltà.

\* NAPOLITANO (*Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE*). Signor Presidente, onorevoli senatori, vorrei anzitutto dare atto al Ministro degli affari esteri di alcune importanti puntualizzazioni che ci ha offerto questa mattina, divenute a mio avviso necessarie e, anzi, urgenti, visti i non lievi equivoci determinatisi nelle ultime settimane per quanto riguarda la situazione in Libia e anche le responsabilità, i compiti e gli intenti dell'Italia.

Lei, ministro Gentiloni Silveri, è giustamente partito dal commosso richiamo all'atroce vicenda del lungo e feroce sequestro cui sono stati sottoposti dei nostri tecnici e, infine, della tragica morte di due di essi. Ci ha dato degli elementi di informazione utili e si è riservato di darcene altri, essendoci ancora non poco da scavare in quella vicenda. Soprattutto, come era naturale e corretto, lei ha tratto spunto da quel richiamo per parlarci della realtà della presenza del Daesh, jihadisti ed ISIS in Libia.

Ritengo che la vicenda dei quattro sequestrati e dei due nostri connazionali tragicamente caduti, vicenda da cui siamo stati purtroppo così direttamente investiti abbia imposto alla nostra attenzione quello che sta

emergendo in Libia, ossia una strategia di guerra a fini di estensione e consolidamento sul territorio libico dell'ISIS, oltre che di dilagante terrorismo.

Ora, l'ISIS è un gravissimo problema per la comunità internazionale, come sappiamo. È un problema da affrontare su molti fronti – non solo su quello libico – e su molteplici versanti, e non solo su quello militare. È, comunque, da affrontare anche sul fronte libico e in termini militari perché siamo dinanzi a delle operazioni belliche efficaci e sanguinose. Si è, in qualche modo, sovrapposta questa realtà, che non era esistente due anni fa o un anno fa. Due anni fa già eravamo dinanzi al *caos* libico, ma non c'era questo elemento dirompente che si intreccia con il crollo di ogni forma di legittimazione statale in Libia. Parlo appunto della strategia dell'ISIS, della presenza e dell'insediamento dell'ISIS in Libia e anche di una sua possibilità di consolidamento e di ulteriore espansione.

Ora, a me pare indispensabile sottolineare come il problema – che non riguarda solo l'Italia, come si diceva prima, ma l'intera comunità internazionale – del contrasto al terrorismo e all'offensiva bellica dell'ISIS debba essere distinto, pur intrecciandosi con esso, dal quadro delle nostre specifiche responsabilità verso la Libia. Siamo virtualmente partecipi di una vasta coalizione che si sta delineando nei confronti del fondamentalismo islamico, delle sue minacce e anche della sua presunta aggregazione statale. Bisognerà concordare con gli alleati in che misura l'Italia debba farsi partecipe su tutti i fronti secondo le necessità del contrasto al fondamentalismo, al terrorismo e all'ISIS in Libia e altrove. Quando si è parlato – quotidianamente da qualche settimana – di una missione in Libia a guida italiana, ruolo che il Governo ha rivendicato e che è stato comprensibilmente orgoglioso di essersi visto riconoscere dagli alleati, certamente non si parlava di una missione militare contro l'ISIS. Non se ne parlava un anno fa perché non c'era ancora questa presenza insidiosa in Libia, molto minacciosa direttamente verso l'Italia. Io ritengo che, quando si allude ad una missione a guida italiana, sarebbe grottesco pensare che ci possa essere una lotta all'ISIS su tanti fronti e in tante situazioni diverse a guida italiana. A guida italiana può esserci solo una missione di supporto alla stabilizzazione istituzionale e politica in Libia, una missione di *institution building* e di sostegno a un Governo legittimo capace di preservare l'integrità territoriale della Libia e di salvaguardare le sue potenzialità di sviluppo, fondate in larga misura sulle risorse energetiche. Comunque, per questa missione, che può prevedere alcuni impieghi limitati di reparti speciali, oltre che di servizi di sicurezza, come si è largamente detto e scritto, il Governo, comprensibilmente, ritiene indispensabile che si realizzino alcune condizioni preliminari, come l'esistenza di un Governo nazionale libico che rivolga una formale richiesta di aiuto all'Italia, una legittimazione internazionale, un'approvazione del nostro Parlamento.

Dal momento che si torna talvolta a parlare piuttosto a vanvera dell'intervento NATO in Libia su mandato delle Nazioni Unite nel 2011, vorrei ricordare che allora ci fu legittimazione o, anzi, iniziativa internazionale delle Nazioni Unite; e ci fu l'approvazione del nostro Parlamento

nelle sedute del 23 e 24 marzo 2011 con l'approvazione a larghissima maggioranza – compreso il Partito Democratico, allora all'opposizione – di quelle mozioni. L'unica cosa che nel 2011 non potevamo certo attendere è che ci fosse una richiesta del Governo libico, dato che il mandato delle Nazioni Unite era rivolto a colpire proprio il Governo allora esistente a Tripoli per le gravi violazioni dei diritti umani nei confronti di quanti dimostravano contro il regime di Gheddafi in nome della libertà, durante la cosiddetta primavera araba.

Peraltro oggi noi abbiamo un grande punto interrogativo che è il se, quando e come si formerà un nuovo Governo nazionale unitario che richieda l'aiuto dell'Italia. Purtroppo molte nostre attese sono state deluse. Ieri sembra che il Presidente del Consiglio abbia detto che non c'è un tempo infinito per la costituzione di questo Governo, usando una frase secondo me del tutto comprensibile, anche se un po' criptica. In attesa che si compiano le condizioni necessarie noi facciamo comunque quello che possiamo, già ora in Libia, specialmente sul piano umanitario.

Altra cosa è, appunto, come ha detto molto bene il ministro Gentiloni Silveri, assumerci le nostre responsabilità per la sicurezza del nostro Paese, perché nei confronti dell'ISIS, nei confronti di questa presenza armata e delle azioni belliche del fondamentalismo islamico in Libia certamente dobbiamo fare molta attenzione a minacce dirette per l'Italia e ipoteticamente per il suolo italiano. È sacrosanto il richiamo all'articolo 52 della Costituzione, ma noi dobbiamo anche tenere presente che c'è già una copertura internazionale (ed è prevedibile che ci sia ulteriormente) sulla base di quel famoso Capitolo VII della Carta delle Nazioni Unite (che credo pochissimi abbiano avuto, anche tra quelli che scrivono sui giornali, l'avventura di leggere). Capitolo che, non dimentichiamolo, segnando una differenza radicale rispetto all'operato della Società delle Nazioni, quando c'erano il fascismo e il nazismo in ascesa, prevede (è scritto così, andatevelo a leggere) che ci possa essere un intervento con forze di cielo, di terra e di mare, sotto il comando delle Nazioni Unite, per prevenire o reprimere violazioni e minacce alla pace e alla sicurezza internazionale. Quindi, quello è il quadro in cui si iscrive la ben più generale questione del confronto con le minacce del fondamentalismo islamico e con la guerra scatenata dall'ISIS.

Naturalmente tutto questo va fatto nell'ambito delle nostre possibilità e di una giusta ripartizione di compiti con i nostri alleati, all'interno – ripeto – della vastissima coalizione che si delinea. Certo, è accaduto che il rappresentante di un grande Paese nostro alleato, al quale siamo legati per mille fili, abbia improvvisato delle cifre: la cifra dei 5.000 militari italiani forse è venuta in mente improvvidamente all'ambasciatore degli Stati Uniti pensando a quello che è stato il nostro impegno in Afghanistan, perché in Afghanistan il nostro impegno ha sfiorato le 5.000 unità, schierate sul campo in condizioni molto difficili.

Vorrei dire soltanto, se mi è permesso, che ho vissuto, insieme con alcuni colleghi che erano già in Parlamento nelle precedenti legislature, i momenti più dolorosi della mia esperienza di Presidente della Repub-



blica recandomi a Ciampino ad accogliere le salme dei nostri caduti in Afghanistan, abbracciando i loro familiari e onorando il loro sacrificio nelle grandi cerimonie funebri a Santa Maria degli Angeli (*Applausi dai Gruppi Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE e PD*). Era mio dovere farlo, ed era dovere nostro in quei momenti rappresentare l'unità della Nazione accanto alle Forze armate. Ma sono esperienze che non auguro a nessuno di dover ripetere e, quindi, prima di parlare di migliaia e migliaia di nostri uomini da mandare sul terreno sono d'accordo che ci si debba pensare non una, ma mille volte (*Applausi dal Gruppo PD*).

Nello stesso tempo dico che non si può accettare l'idea che sia qualcosa di contrario ai nostri riferimenti storici, ideali e culturali il ricorso alle armi nei casi previsti dallo Statuto delle Nazioni Unite. Generare l'illusione che non avremo mai, nel nostro futuro, necessità di interventi con le nostre Forze armate, in un mondo che ribolle di conflitti, di tensioni e di gravissime minacce, sarebbe veramente ingannare l'opinione pubblica, sollecitare un pacifismo di vecchissimo stampo, che non ha ragion d'essere nel mondo d'oggi e già nel mondo quale era uscito dalla Seconda guerra mondiale.

Onorevole Ministro, mi auguro che questi chiarimenti servano a ben evitare ulteriori equivoci e a prepararci a quello che dobbiamo fare, nei nostri limiti, con grande senso di ponderazione e di responsabilità, in Libia, per la stabilizzazione della Libia, e in generale – in Libia e altrove – per contrastare l'offensiva del fondamentalismo islamico. (*Applausi dai Gruppi Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE e PD e dei senatori Albertini e Bencini*).

DE CRISTOFARO (*Misto-SI-SEL*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE CRISTOFARO (*Misto-SI-SEL*). Signor Presidente, vorrei cominciare con il dire al signor Ministro che credo sia necessario affermare, con nettezza e con forza, da parte nostra, che quello che è accaduto nell'ultima settimana e in questi ultimi giorni non è accettabile e spero davvero non si verifichi mai più. Della crisi libica e della ben poco chiara e tragica vicenda degli ostaggi abbiamo parlato praticamente ovunque, tranne che qui in Parlamento. Questo, signor Ministro ci sembra davvero molto sbagliato.

Signor Ministro, abbiamo compreso che qualcosa di grande si stava muovendo e che i tamburi di guerra, che lei stesso ha citato, avevano iniziato a rullare principalmente dai titoli della stampa internazionale, dalle interviste e dalle precisazioni dell'ambasciatore degli Stati Uniti e anche dalle dichiarazioni televisive del nostro Presidente del Consiglio e di vari Ministri, perché almeno fino ad oggi nessuno ha avvertito l'obbligo di portare tempestivamente qui, nell'unica sede propria, questa discussione. Ciò non è stato fatto nemmeno dinanzi al fatto che agenti dei nostri servizi operano in territorio libico e che droni americani partono dalla

base di Sigonella per bombardare le postazioni del Daesh in Cirenaica, come è stato ricordato; neppure nel caso della pagina drammatica costituita dalla tragedia degli ostaggi: nemmeno su quest'ultimo punto, almeno fino ad ora, il Governo aveva sentito il bisogno di dire qualcosa di più preciso, nella sede più appropriata. Insisto, questa è l'unica sede possibile nella quale avviare una discussione come questa. Mi riferisco anche alla dinamica che ha portato all'uccisione dei nostri due concittadini – abbiamo ascoltato in proposito le parole del Ministro – e alla liberazione degli altri due e anche al tristissimo epilogo, che ha visto per molti giorni le stesse famiglie delle vittime impossibilitate anche a poter piangere i loro cari (aggiungiamo, a tal proposito, la solidarietà del nostro Gruppo nei loro confronti). Il fatto di non averne ancora potuto parlare compiutamente all'interno di questa Aula a nostro avviso segna un punto grave e sbagliato e speriamo davvero che non si ripeta mai più.

Anche ciò che accade oggi, ovvero le comunicazioni del Ministro davanti alle Camere, con il Parlamento coinvolto in modo molto passivo – se posso usare questa espressione – senza poter votare e avere una voce in capitolo, definitiva e concreta, su un tema come questo, ci sembra, in una vicenda così complessa e delicata, un punto che, se fossimo al Governo, non sottovaluteremmo con tanta semplicità.

Il presidente Renzi ha affermato qualche giorno fa, da un salotto televisivo, che se ci sarà un intervento militare, esso dovrà essere prima approvato dal Parlamento. Vorrei dire con chiarezza al Presidente del Consiglio e anche al Ministro che questa non è una gentile concessione, ma è quanto la Costituzione italiana ci obbliga a fare. Insisto ancora sul metodo, perché in questo caso assomiglia molto alla sostanza: al Parlamento bisogna rivolgersi non soltanto a cose fatte o ad accordi già presi, magari con le truppe sul punto di imbarcarsi, ma il Parlamento deve sapere tutto quello che accade, passo dopo passo, e deve poter incidere in senso utile rispetto alle scelte che si fanno. Questo è a maggior ragione vero, anche per le cosiddette operazioni militari limitate, che grazie ad una modifica approvata in fretta e furia, in un clima molto particolare, come quello seguito alla tragedia di Parigi, consente oggi al Governo di avere facoltà di decidere in autonomia, senza il controllo parlamentare e soltanto con l'obbligo di informare il Copasir. A maggior ragione, quando scelte di questo genere si configurano come atti di guerra o che possono preparare il terreno a una eventuale missione, credo sarebbe allo stesso modo molto opportuno (e secondo me addirittura doveroso) mettere puntualmente al corrente il Parlamento di ciò che accade.

Alla critica di metodo, che però – insisto a dirlo – è un elemento molto serio di sostanza politica, vorrei aggiungere qualche elemento sul merito, qualche considerazione più politica.

Signor Ministro, il Governo sa che, pur dall'opposizione, in tutti questi mesi il Gruppo parlamentare e il partito cui appartengo non ha mai avuto un particolare problema nell'avere, sulla politica estera e più in generale sui grandi passaggi che attraversano la vita democratica di questo Paese, un atteggiamento più improntato all'interesse generale che non

semplicemente a quello di parte. Tuttavia, pur riconoscendo al Governo, come abbiamo fatto più volte in tutti questi mesi, di aver avuto un atteggiamento a nostro avviso intelligentemente prudente anche rispetto a questioni molto delicate e addirittura drammatiche che hanno attraversato la scena politica e pur non essendosi fatto travolgere da isterie belliche, vorremmo anche dire con grande nettezza che noi non riteniamo sufficienti le rassicurazioni del Presidente del Consiglio. Ciò non solo, signor Ministro, perché non possiamo non notare significative differenze di opinione anche all'interno dello stesso Governo e non possiamo non vedere come in questi mesi anche la voce dei Ministri non sia stata la stessa rispetto a passaggi veramente molto delicati, ma anche perché le stesse dichiarazioni rese dal presidente Renzi anche ieri a margine o durante l'incontro con il presidente Hollande ci sembrano probabilmente leggermente, ma comunque diverse da quelle rese nei giorni precedenti. Per esempio, la richiamata condizione imprescindibile di un Governo unitario libico ieri è diventata una condizione auspicabile.

Come voi capite bene – e mi rivolgo ai membri del Governo – su una vicenda delicata come questa le parole non sono semplicemente importanti, ma evidentemente sono decisive. Pertanto, anche quando si cambia un aggettivo o un verbo, bisognerebbe essere molto cauti e spiegare perché lo si fa. È cambiato qualcosa in queste ventiquattr'ore rispetto a un passaggio così decisivo di politica estera? Noi riteniamo fin troppo evidente il fatto che in queste ore sia in corso un'intensa attività diplomatica, probabilmente una vera e propria trattativa, con l'obiettivo di dar corpo ad una spedizione internazionale, la cui guida, il cui peso e la cui responsabilità ricadrebbero soprattutto sul nostro Paese.

Vorrei quindi dire in maniera inequivocabile, in modo che perlomeno resti agli atti di questa discussione parlamentare, che a nostro avviso sarebbe un errore gravissimo, esiziale. Oggi una missione in Libia finirebbe per avere gli stessi effetti disastrosi di quell'indifendibile 2011, di cui sono ovviamente responsabili anche quelle stesse forze politiche di destra che oggi parlano, ma che all'epoca erano al Governo del Paese e, come ci ha ricordato adesso egli stesso, anche il Presidente Napolitano e lo stesso Partito Democratico, che all'epoca era invece all'opposizione. In quel frangente fu costruito un clima generale che condusse a quel drammatico errore, a quello sciagurato intervento militare che purtroppo ha soltanto avvantaggiato il crescere in tutti questi mesi e anni del fondamentalismo islamico e non ha minimamente risolto il caos di quell'area, aggravando una condizione politica già difficilissima e determinando la situazione disastrosa alla quale ci siamo dovuti riferire nei mesi e negli anni successivi.

Noi pensiamo che a pagare i prezzi sarebbero, ancora una volta, i più deboli, quella popolazione libica già massacrata da anni di guerra per bande. Pensiamo, invece, come abbiamo detto tante volte in queste settimane, che l'impegno dell'Italia e dell'Unione europea debba essere profondamente indirizzato a raggiungere l'accordo per la costituzione di un Governo unitario capace di avviare un processo di pacificazione.

Naturalmente i costi di una simile spedizione sarebbero molto seri, così come i rischi, evidentemente; finanche l'ondata migratoria rischierebbe di diventare addirittura insostenibile.

Avviandomi alle conclusioni, vorrei allora dire poche cose, ma chiare e nette, e vorremmo che il Governo facesse altrettanto, davvero senza alcuna ambiguità, in questa sede, nel Parlamento italiano e non semplicemente in televisione. Il Governo deve, dal nostro punto di vista, dire con massima chiarezza che l'intervento militare è certamente escluso, almeno in assenza di una richiesta di un Governo unitario libico, però legittimato dal consenso elettorale e non un semplice fantoccio; deve affermare con altrettanta chiarezza che un qualunque intervento, anche il più limitato, non è neppure immaginabile fuori dal quadro di una legittimazione internazionale delle Nazioni Unite e privo delle caratteristiche di una vera missione internazionale e non di un impegno essenzialmente italiano. Senza queste condizioni preliminari, signor Presidente, crediamo che un eventuale impegno italiano non possa nemmeno essere preso in considerazione.

Vorremmo anche aggiungere che, pure in presenza di queste eventuali condizioni (oggi peraltro molto lontane), crediamo in ogni caso che sarebbe molto rischiosa e molto pericolosa un'impresa i cui esiti potrebbero essere molto seri e molto preoccupanti, finanche devastanti, per la popolazione della Libia e ancora più destabilizzanti per il Nord Africa, perché il rischio di causare migliaia di morti è molto alto.

PRESIDENTE. Concluda, prego.

DE CRISTOFARO (*Misto-SI-SEL*). Ho finito. Vorrei semplicemente fare un'ultimissima considerazione, perché vorrei che non smettessimo mai di ricordarlo. In questo caso non si tratta semplicemente di rivendicare una scelta pacifista, che pure – vorrei ricordarlo – è patrimonio non del mio Gruppo parlamentare, ma della nostra Costituzione e della nostra Repubblica. (*Applausi dal Gruppo Misto-SI-SEL e dei senatori Campanella e Santangelo*). Occorre anche operare con realismo e con efficacia (tutto il contrario dell'ideologia) in uno scenario complesso, consapevoli della possibilità concreta di rafforzare il Daesh molto più che di indebolirlo, come peraltro sostiene la stragrande maggioranza degli analisti e di coloro che hanno passato anni a studiare il fenomeno terrorista che stava nascendo mentre l'Occidente faceva finta di nulla e faceva guerre che finivano con il rafforzarlo.

Insomma, abbiamo già gravemente sbagliato nel 2011; ebbene, credo che ripetere quell'errore oggi, tanti anni dopo, sarebbe davvero una scelta drammatica, che non avrebbe alcuna giustificazione. (*Applausi dal Gruppo Misto-SI-SEL e del senatore Campanella*).

### **Saluto ad una rappresentanza di studenti e ad una giornalista birmana**

PRESIDENTE. Salutiamo gli allievi, le allieve e i docenti dell'Istituto comprensivo «Città di Castiglion Fiorentino» di Castiglion Fiorentino, in provincia di Arezzo, e la giornalista birmana Nita Yin Yin May che seguono i nostri lavori. (*Applausi*).

### **Ripresa della discussione sull'informativa del Governo (ore 12,33)**

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Casini. Ne ha facoltà.

CASINI (*AP (NCD-UDC)*). Signor Presidente, dico subito che le parole del ministro Gentiloni Silveri, a mio avviso, sono state convincenti; i rilievi nei confronti del Governo incerti, confusi, contraddittori. Non ho ben capito – confesso ai colleghi dell'opposizione – alcuni rilievi che sono stati mossi, che francamente mi sembrano lunari: la tempestività nelle comunicazioni del Governo dopo la tragedia dei nostri due cittadini, Failla e Piano, che ancora, in questo momento, aspettiamo di riavere, seppure privi di vita, sul territorio nazionale. Scusate, cosa avrebbe dovuto fare il Governo? Mentre altri due connazionali dovevano essere recuperati e salvati, da operazioni forse anche coperte (mi auguro che siano così), doveva forse venire in questa sede e dilungarsi sui particolari, compromettendo o rischiando di compromettere la vita dei due italiani ancora vivi in Libia?

Mi sembra che sia una cosa che contrasta il buonsenso, senza bisogno che io sprechi altre parole.

Che cosa doveva fare il Governo in riferimento ad altre vicende? Qualcuno esprime dei rilievi sul fatto che ci possano forse essere persone riconducibili ai servizi d'informazione e ai servizi segreti italiani in territorio libico. C'è una copertura, diciamo così, in termini di dispositivo che consente al Governo di fare questo. Ma vogliamo prenderci in giro? Con quello che sta capitando in Libia, noi saremmo più tranquilli se l'Italia non avesse alcuni «sensori» che operano in quel Paese per capire cosa sta accadendo e prevenire quello che può capitare? Ma scusate, siamo sulla luna se pensiamo questo. Non abbiamo capito nulla di ciò che sta capitando nel mondo dove, come giustamente ha detto il ministro Gentiloni Silveri richiamando le parole di Obama, peggio degli Stati canaglia ci sono solo gli Stati dissolti.

Siamo allora in questa situazione. E poi, scusate, poiché io da oppositore, in tutti i passaggi della mia vita parlamentare, ho sostenuto la politica estera di Governi diversi, anche quando quei Governi avevano il mio voto contrario, vi prego di non usare l'ipocrisia che ho sentito oggi da parte di chi, dopo essersi scatenato nelle più violente e inconsulte critiche nei confronti del Governo dice che però vuole sostenere il Governo e il

Ministro degli affari esteri in nome della necessaria unità nazionale. No, l'unità nazionale si fa con la serietà, perché questa è la prima cosa che si richiede, non con le finzioni. (*Applausi dal Gruppo PD e del senatore Di Biagio*).

Noi oggi siamo tutti impegnati, in Parlamento come al Governo, per rivendicare un ruolo di guida per l'Italia in quello che può essere il futuro della Libia. Questo cosa significa? Questo coincide con il fatto che vogliamo inviare in Libia migliaia di uomini? Ma in base a che cosa? Il ruolo di guida si esplicita anche nell'indicare agli alleati le questioni che noi vediamo meglio di loro. La questione che vediamo meglio di loro è una ed è semplice: se noi vogliamo che tutti i libici, dal primo all'ultimo, tutte le tribù, tutte le componenti etniche fino anche a quei politici che in Libia attaccano perché ritenuti troppo vicini all'Italia realizzino immediatamente un'unità contro l'Occidente dimenticandosi dell'ISIS, dobbiamo schierare migliaia di militari in campo. Mandiamo allo sbaraglio migliaia di persone e realizziamo immediatamente una contrapposizione tra tutti i libici e la comunità occidentale; per cui otteniamo il meraviglioso risultato che noi, che vorremmo aiutarli, andando in Libia diventiamo i neocolonizzatori. Basta parlare con le più disparate componenti del mondo libico per comprendere immediatamente questa considerazione.

Ecco perché anch'io mi sono risentito per interventi, fatti sicuramente in buona fede, che però hanno avuto un effetto negativo sull'opinione pubblica. Collega De Cristofaro, voglio parlare di ciò che lei ha appena detto: non in nome di un astratto principio di pacifismo perché con le bandiere della pace non si batte il terrorismo. Quando siamo andati in Serbia e abbiamo sganciato delle bombe, lo abbiamo fatto in nome della pace. (*Commenti dal Gruppo M5S*). E infatti, a qualche anno di distanza, abbiamo pacificato i Balcani e oggi i Paesi che ne fanno parte bussano alla porta dell'Unione europea e sono parte del nostro sviluppo futuro. (*Applausi dai Gruppi AP (NCD-UDC) e PD. Commenti del senatore Santangelo*).

Quando in Italia si è fatta la resistenza contro i nazisti, non si è fatta con la bandiera della pace. Leggete la storia se non lo sapete! (*Applausi dai Gruppi AP (NCD-UDC) e PD. Vivaci proteste dal Gruppo M5S*).

AIROLA (*M5S*). Vergognati. Avete distrutto la Costituzione. Ma cosa dici?

PRESIDENTE. Colleghi, lasciate che il senatore Casini concluda l'intervento. Avrete la possibilità di parlare.

Senatore Airola, lasci finire l'intervento.

AIROLA (*M5S*). Non citare la Resistenza! Studia la storia! Vergognati!

Il punto che vorrei evidenziare, e lo ha detto molto bene il presidente Napolitano, è che noi vogliamo contribuire a un'unità intorno al Governo (*Commenti del senatore Airola*), e non è un caso che i principali leader di

questo Paese (mi riferisco a Prodi e a Berlusconi) da posizioni politiche antitetiche abbiano avuto la stessa posizione sulla Libia. Evidentemente questa posizione, come ha giustamente detto il presidente Napolitano, è una posizione di ragionevolezza e di responsabilità, che noi siamo convinti per il momento richieda un interlocutore obbligato, che è il Governo costituitosi sotto l'egida dell'ONU.

Poi, certo, quel Governo andrà aiutato. Se dovrà entrare a Tripoli, perché non potrà governare dall'estero, noi dovremo impiegare tutte le energie nel modo e nella forma che il Governo riterrà opportuno e che verrà a proporre in Parlamento. Ma questa è la metodologia, e non è forma: questa è sostanza di politica estera.

Vorrei poi illustrare altri tre punti. La prima riguarda la tripartizione della Libia. Io non credo affatto che la tripartizione della Libia sia già stata sancita, come qualcuno, facendo l'informato, è venuto a spiegarci. La tripartizione della Libia non c'è ancora.

MARTON (*M5S*). Ancora.

CASINI (*AP (NCD-UDC)*). Però qualcosa ci induce ad avere una preoccupazione che aumenta. Voglio essere esplicito. Noi tutti sappiamo che la comunità dei Paesi mediterranei (a partire dall'Egitto e a seguire l'Italia, la Francia e tutti gli altri) sostiene la mediazione dell'ONU e di Koblér. Sappiamo anche che l'Egitto ha un rapporto particolare con il generale Haftar. Il generale Haftar, secondo testimonianze di tutti, è colui che, materialmente, sta impedendo di votare al Parlamento di Tobruk, la cui maggioranza ha già sottoscritto un documento di appoggio al Governo, firmato da più di 100 parlamentari. Qui c'è allora qualcosa che non torna. Se l'Egitto fosse così impegnato a garantire l'unità libica, il generale Haftar non sarebbe probabilmente in condizioni di muoversi con questa spregiudicatezza.

Che ci sia allora qualcuno che pensi che la tripartizione possa essere una soluzione, è un'evenienza, ministro Gentiloni Silveri, che lei senz'altro avrà valutato, ma che è da vedere con grandissima preoccupazione. A tal riguardo, io ho una grandissima preoccupazione, perché, così come sarebbe dissennata oggi un'azione militare di massa in Libia, senza preparazione, così sarebbe altrettanto lesiva, per gli interessi libici e nostri, una tripartizione.

La seconda considerazione è velocissima. Si è parlato del segretario generale della Farnesina, mettendo in relazione le dimissioni dell'ambasciatore Valensise con le questioni di cui stiamo parlando. Non credo che queste dimissioni abbiano alcuna relazione con tali questioni, come del resto mi sembra abbia dichiarato il Ministro degli affari esteri. Colgo l'occasione per dire che lascia il servizio dello Stato un ambasciatore di primissima qualità, che ha servito il Paese con serietà, che si è rapportato al Parlamento con grande rispetto istituzionale dei ruoli reciproci. È dunque giusto che dal Parlamento venga un grazie all'ambasciatore Valensise per questo suo servizio. (*Applausi dai Gruppi AP (NCD-UDC) e PD*). Un

grazie a lui e al corpo diplomatico italiano, che fa il suo dovere con grande intelligenza e professionalità. Sarà una nomina molto importante quella che il ministro Gentiloni Silveri farà e sono convinto che il successore sarà all'altezza di chi lascia.

L'ultima considerazione non ha a che fare con il dibattito libico, ma io devo farla, signor Ministro. Le considerazioni di queste ore e le affermazioni che sono venute sono ancora molto deludenti. Io l'ho sollecitata pubblicamente. Naturalmente, poiché sono un uomo delle istituzioni, penso che la scelta non spetti al Presidente della Commissione affari esteri ma al Governo. Pertanto, ciascuno faccia il suo lavoro. Voi fate il vostro, e noi vi controlleremo. Penso però che sulla vicenda Regeni ci voglia una reazione molto dignitosa e decorosa del Governo, perché ci stanno prendendo in giro! (*Applausi dai Gruppi AP (NCD-UDC) e PD*).

Io non ho un'altra espressione da usare se non la consapevolezza che le risposte sono insufficienti e contraddittorie. Chiaramente, in molte circostanze coincidono con il tentativo di prendere tempo; non è qualcosa su cui possiamo transigere, perché dietro Regeni c'è il decoro e la dignità di una Nazione e la difesa della vita umana e dei nostri concittadini. (*Applausi dai Gruppi AP (NCD-UDC) e PD. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Santangelo. Ne ha facoltà.

SANTANGELO (*M5S*). Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli cittadini che ci ascoltate (fortunatamente ci ascoltate, perché quanto detto in alcuni interventi è assolutamente inaccettabile), parlare di bombe di pace è una bestemmia per la lingua italiana ed è un insulto all'intelligenza degli italiani (*Applausi dal Gruppo M5S*): è qualcosa di inaccettabile! E che a sostenere questa cosa sia addirittura Casini che è qui dentro da cinquant'anni, con Napolitano che è qui dentro da settant'anni, mi fa ancora più impressione. (*Applausi dal Gruppo M5S*). È una cosa che volevo sottolineare, ma ora vado nel merito. (*Commenti dal Gruppo PD*). Capisco che supinamente siete ancora asserviti a questi poteri, ma noi no e lo diciamo con forza.

Entro dunque nel merito del mio intervento. Ringrazio il signor Ministro per essere venuto oggi a fare queste comunicazioni, che non possiamo definire nemmeno discussione. Consideri, signor Ministro, che è da mesi che richiediamo qui sia la sua presenza che quella del ministro Pinotti. Oggi sarebbe stato opportuno – e qualche collega l'ha sottolineato – quantomeno portare avanti qualche mozione o chiedere al Parlamento di esprimersi su strategie che riguardano la vita di tutti noi italiani.

Ciò che è stato raccontato da lei, signor Ministro, è elementare e non basta assolutamente. Le informazioni che circolano in Italia arrivano attraverso i *media* internazionali. Se il Parlamento, se i rappresentanti mandati in Parlamento dai cittadini non vengono puntualmente informati di queste azioni, come si fa a veicolare le giuste informazioni? Presidente Grasso, forse era il caso di chiamare qui il direttore del «Wall Street Journal»,



che da settimane scrive sugli accordi che l'Italia ha fatto con gli Stati Uniti d'America; oppure, con tutto il rispetto dei ministri Gentiloni Silveri e Pinotti, probabilmente potevamo chiamare il segretario della difesa Carter, o addirittura il presidente Obama. Diciamocelo, ormai la strategia dell'Italia in politica estera e di difesa non viene più fatta in Parlamento, non viene più fatta nemmeno da questo Governo di burattini: viene fatta dagli Stati Uniti d'America, oggi più di ieri, e questa cosa è assolutamente inaccettabile.

La vera realtà non è quella che è stata descritta dal ministro Gentiloni. Qui ci sono degli interessi economici che vanno al di sopra di tutti gli altri interessi. Andiamo a vedere che cosa ha già deciso questo Governo con dei cavilli legislativi. Il Primo Ministro ha già dato facoltà agli Stati Uniti di dispiegare dei veicoli armati che partono dalla Sicilia: non parliamo dell'Africa, ma dell'Italia! In Sicilia le basi di Sigonella, di Birgi e Pantelleria sono a disposizione degli americani, che potranno bombardare la Libia. Questa è un'ipocrisia bella e buona, perché lei mi ricorda l'articolo 52 della Costituzione, ma io le ricordo l'articolo 78 della Costituzione, dove si dice che qualsiasi azione di guerra deve essere stabilita, ragionata e votata in Parlamento, e non da Renzi né dal suo Governo. Le ricordo l'articolo 11 della Costituzione in tutte le sue parti, anche la seconda.

Quando si dice che l'Italia sarà a capo di una fantomatica azione in Libia, ma da chi è stato deciso? Quando dite che avverrà successivamente alla costituzione di un Governo libico, ricordo che dal 2011 ad oggi un Governo praticamente non c'è mai stato. Allora di che cosa parlate? Parlate di quegli accordi con gli americani che vi siete fatti in stanze oscure e di cui avete mantenuto all'oscuro lo stesso Parlamento. La divisione della Libia in tre parti è un fatto reale.

Davanti a queste cose ben venga l'unità da parte del Parlamento, ma quest'ultimo non può essere mortificato soltanto come un ente ratificatore di quello che sta facendo un Governo che nemmeno gli italiani hanno più voluto. Questo Governo infatti è sostenuto da maggioranze che non sono state mandate qui dagli italiani; sono maggioranze che probabilmente Giorgio Napolitano ha voluto, mandando al potere Renzi. È questa la realtà. (*Applausi dal Gruppo M5S. Commenti dal Gruppo PD*). Davanti a questa cosa, fin quando il Parlamento non entrerà nel merito delle decisioni che riguardano tutti noi, da parte nostra potete avere soltanto un'opposizione dura e ferma, che si basa sui fatti. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Romani Paolo. Ne ha facoltà.

ROMANI Paolo (*FI-PdL XVII*). Signor Presidente, vorrei partire dalla conclusione del ministro Gentiloni, il quale ha terminato il suo intervento parlando di fermezza, di prudenza e di responsabilità. Sono concetti che condividiamo, ma che, a nostro avviso, devono essere declinati nel quadro

della normativa internazionale che regola i rapporti fra gli Stati e le possibilità di intervento degli Stati in zone come quella libica.

Giustamente, negli interventi che mi hanno preceduto, qualcuno ha ricordato l'articolo 11 della Costituzione. Lei, signor Ministro, ha ricordato l'articolo 52, secondo il quale è sacro dovere dei cittadini italiani difendere la patria. Ma noi ci troviamo in un contesto internazionale nel quale insistono la risoluzione n. 2259 del Consiglio di sicurezza dell'ONU, che in un passaggio riporta di sollecitare gli Stati ad assistere rapidamente il governo presunto libico contro l'ISIL (cioè il Daesh, così come viene evocato) e contro altri gruppi terroristici presenti in Libia, in particolare Ansar al-Sharia (che giustamente, dice la risoluzione n. 2259, è collegato con al-Qaeda).

Qualcuno stamattina ha ricordato anche il *Chapter VII* della Carta delle Nazioni Unite, che all'articolo 42 prevede, laddove le misure di blocco economico e militare di un'area non fossero sufficienti per risolvere il problema, che si possa «intraprendere, con forze di aria, mare o terra, azioni per mantenere o ristabilire la pace e la sicurezza internazionale». Quei tre concetti che lei, signor Ministro, ha identificato come conclusione del suo intervento possono e debbono allora essere declinati anche nel quadro della normativa internazionale, che a mio avviso consente, anche al nostro Paese ed anche sotto la guida del nostro Paese, ai Paesi alleati di intervenire, laddove lo dovessero ritenere opportuno, nell'interesse del nostro Paese e nell'interesse della comunità occidentale.

Signor Ministro, devo dire che stamattina la parte più deludente del suo intervento è stata quella che io vorrei definire «il buco di Sabrata». Non ho capito cosa sia accaduto effettivamente ed ho l'impressione che su questo punto non siano state date risposte sufficienti. In primo luogo perché i quattro tecnici italiani sono andati in automobile, su indicazione ed autorizzazione dell'azienda Bonatti? Avrebbero dovuto prendere una nave, sbarcare a Mellita ed avvicinarsi molto più agevolmente al posto di lavoro e non invece attraversare il confine libico là dove sono stati intercettati. Perché il convoglio di un gruppo che lei stesso, signor Ministro, ha definito non di Daesh, ma di criminali filoislamisti (questa è stata la sua definizione) è stato intercettato dalla polizia di Sabrata sparando, quindi immagino non con la perizia che ci dovrebbe essere in questi casi, necessaria e obbligatoria laddove ci siano degli ostaggi? Perché Sabrata o la polizia di Sabrata ha autorizzato l'intercettazione del convoglio? Perché la municipalità di Sabrata ha sequestrato le salme dei due poveri italiani ed ha sequestrato anche i due italiani sopravvissuti? Perché sono dovute passare ventiquattro-quarantotto ore prima che gli italiani potessero tornare in Italia?

Sabrata – come dirò successivamente – è lo stesso luogo dove gli F15 americani, partendo dalla Gran Bretagna, hanno fatto un bombardamento nel corso del quale hanno colpito con precisione chirurgica quaranta criminali del Daesh, cioè quaranta tunisini (nessun libico) e purtroppo anche due poveri ostaggi serbi. Quindi Sabrata non è un'area dove le cose si svolgono in una maniera riconoscibile ed intelligibile. Che ruolo ha avuto

il Governo di Tripoli? Abbiamo assistito ad una strana ed inquietante conferenza stampa, dove c'era un silenzioso sindaco di Sabrata (presunto tale, ma immagino che lo sia), il quale ci teneva tantissimo ad essere presente, dopo che la sua polizia ha ucciso due cittadini italiani, accompagnato da un Ministro degli affari esteri presunto del Governo di Tripoli, che rivendicava l'azione che guarda caso aveva portato al danno collaterale (immagino non previsto) e che rivendicava, per il suo Governo, il protagonismo di quell'azione.

Quindi, signor Ministro, ho l'impressione che su questo tema ci siano moltissimi punti oscuri.

Le agenzie hanno appena lanciato la notizia secondo cui dovrebbero arrivare all'aeroporto di Ciampino le salme di Salvatore Failla e Fausto Piano. Mi auguro che ciò sia vero e anche che non sia stato fatto scempio dei loro corpi durante le autopsie che il Governo di Tripoli ha ritenuto di fare, non so con quali autorizzazioni. Capisco che su questo punto ci sono notizie riservate e che la sede parlamentare più adeguata per la discussione sia il Comitato parlamentare per la sicurezza della Repubblica (mi fa piacere che questa mattina sia stato approvato un emendamento che consentirà anche al nostro Gruppo di essere presente in questa sede, come è giusto che sia). Ho però l'impressione che la riservatezza dovuta (che, per senso di responsabilità, noi rispettiamo) non possa prescindere dalla ricerca della verità.

Per quanto riguarda la verità su quanto accade in Libia, c'è un altro punto oscuro in questa storia. Voi parlate della presenza di 5.000 militanti del Daesh, ma il Daesh è una creatura multiforme, quasi camaleontica. Il Daesh è una forza di liberazione in Iraq: i militanti entrati a Mosul, città di un milione e 600.000 abitanti, sono stati accolti come dei liberatori. La sintesi avvenuta tra le tribù sunnite di Tikrit e il Daesh sta a dimostrare che là il Daesh è una forza anche politica, statale e di organizzazione, che raccoglie le tasse ed applica la *shari'a*, ma che sicuramente rappresenta uno Stato.

In Siria il Daesh è un'altra cosa. In quel Paese si tratta soprattutto di criminali (perché così vanno definiti) che vengono dall'esterno e non hanno trovato connivenze particolari con le tribù e le popolazioni siriane. In Libia il Daesh è insediata a Sirte. Lei, signor Ministro, ha parlato di 5.000 persone, ma risulta che a Sirte sia fortemente rappresentata l'ex tribù di Gheddafi, la cosiddetta gheddafia, che è una tribù minoritaria nel teatro libico, ma così come Saddam Hussein, con le tribù sunnite, per tanti anni ha garantito la governabilità dell'Iraq con criteri assolutamente non condivisibili, quella stessa tribù ha garantito la governabilità della Libia. Ricordo che l'Italia – con Governi di destra e di sinistra che abbiamo sostenuto tutti noi – ha cercato e fatto accordi con Gheddafi per evitare che dalla Libia partissero i barconi pieni di scafisti.

Tornando a Sabrata, l'operazione chirurgica che ho citato prima ha consentito – guarda caso – di attenuare fortemente l'attacco degli islamisti o del Daesh (la lettura da fare è difficile) alla città tunisina di Ben Guerdane, perché sembrava che fossero 200, 300, 400 coloro che dovevano at-

traverso la frontiera ed attaccare la città tunisina, mentre sono passati solamente in 60, la metà dei quali, grazie al cielo, sono morti, facendo vittime nella polizia municipale e vittime civili.

Ciò vuol dire che l'operazione chirurgica di ammorbidimento fatta dagli Stati Uniti (immagino rendendo noto ai Governi occidentali, soprattutto a quello italiano, che questo intervento si sarebbe fatto) è riuscita e ha avuto un effetto positivo. Ciò significa che c'è un criterio di guerra asimmetrica che abbiamo già sperimentato in Afghanistan. In Afghanistan abbiamo infatti fatto una guerra in cui le forze speciali (comprese le nostre eccellenti forze speciali, tra cui la Task force 45) si recavano sul posto e uccidevano (perché di questo si tratta) i comandanti delle forze talebane dei villaggi. Il villaggio veniva circondato e si apriva un'operazione di stabilizzazione del villaggio stesso e, grazie all'utilizzo di forze internazionali ed afgane, forze di polizia e forze dell'esercito afgano, esso veniva liberato. Ciò significa che vi è la possibilità di fare operazioni militari con corpi speciali che, guarda caso, oggi sono rese più semplici dalla nuova legislazione che abbiamo adottato, la quale consente che i corpi speciali possono lavorare in sintesi e sinergia con gli agenti e i servizi. C'è quindi uno spazio per un intervento chirurgico mirato che vada ad attenuare e ammorbidire le difese di questi criminali.

Di tutto questo non si parla. Sembra che stiamo parlando, per la prima volta, di operazioni militari che mi auguro esistano (infatti, quando sento dire che sono presenti agenti e servizi inglesi, francesi e americani, non si dice che sono presenti anche gli italiani). Quanto successo a Sabrata mi preoccupa perché non è una città di milioni di abitanti.

È una città con poche migliaia di abitanti. Non credo che per quella banda criminale, che ha garantito, per parole stesse di coloro che sono stati sequestrati, che non sarebbe mai passata al Daesh e che aveva come obiettivo solo un riscatto, immagino economico – di questo trattasi – fosse così difficile individuare la sede e la collocazione in otto mesi di sequestro. (*Applausi dal Gruppo FI-PdL XVII*). C'è qualcosa che non ha funzionato complessivamente in questa storia e su questo, caro Ministro, non abbiamo avuto alcun tipo di risposta.

Qualcuno nel recente passato, soprattutto il Gruppo Movimento 5 Stelle, ha detto una cosa che ho condiviso: le guerre si vincono con azioni mirate, tipo quelle che ho cercato di immaginare, ma anche tagliando il cordone economico. Se al Daesh in Iraq e Siria fosse impedito il trasporto illegale di petrolio in Turchia e in altri Paesi confinanti, tutto sarebbe più semplice. In questa circostanza, abbiamo un caso simile: la Libyan investment authority (LIA) ha 67 miliardi depositati in Gran Bretagna. Sono soldi del popolo libico; non dico dei Governi perché è difficile riconoscere uno che abbia legittimità internazionale. Si tratta di 67 miliardi che sono lì, ma gli stessi libici – una volta il rappresentante del Governo di Tobruk e una volta il rappresentante del Governo di Tripoli – partecipano ad assemblee di aziende italiane. Tra le aziende italiane c'è Finmeccanica. Noi abbiamo una tale contiguità e quantità di rapporti, anche di carattere economico e rilevanti, che consentono ad un rappresentante li-

bico, in questo caso del Governo di Tripoli, di partecipare alle assemblee e di determinare con il proprio voto il collegio sindacale. Ciò vuol dire che noi abbiamo una primazia nel rapporto con la Libia e tutti i meccanismi, statuali o no che siano di questo Paese, dovrebbero metterci in una condizione di assoluto privilegio di rapporto. Di questo non sento parlare mai.

Caro Ministro, capisco, lo ribadisco e concludo: è difficile parlare di queste cose se si corre il rischio di mettere a repentaglio la vita di qualcuno che è lì. Lo capiamo e ci riserveremo nell'ambito del Copasir di capire meglio quello che succede. Però, l'omissione di verità che questa mattina è stata fatta in questa l'Aula, avendo anche derubricato la comunicazione del Governo ad un'informativa e non avendo nemmeno dato la possibilità al Parlamento di votare su una mozione (cosa che, a mio avviso, sarebbe stata meglio per dare un'indicazione parlamentare), penso abbia oscurato e annebbiato ancora di più quello che è successo in questi tragici giorni. (*Applausi dal Gruppo FI-PdL XVII. Molte congratulazioni.*)

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Zanda. Ne ha facoltà.

ZANDA (PD). Signor Presidente, anche io voglio esprimere a nome delle senatrici e dei senatori del Partito Democratico il nostro dolore per la morte di Fausto Piano e Salvatore Failla e la nostra vicinanza alla loro famiglia. Bene ha fatto il ministro Gentiloni a confermare che il Governo italiano farà di tutto per accertare la verità sul sequestro dei quattro connazionali, la morte di Piano e Failla, così come sta facendo per accertare cos'è accaduto per l'orrenda uccisione di Giulio Regeni. Aspettiamo con fiducia l'esito del lavoro di accertamento dei nostri Servizi e della nostra diplomazia che cercano verità.

Ringrazio il ministro Gentiloni per la sua informativa e ne condivido l'analisi. Concordo con gli indirizzi di fondo del Governo italiano sulla questione libica: favorire la stabilizzazione politica e sociale della Libia; contenere l'emergenza terroristica; operare nella legalità internazionale e con il consenso delle autorità libiche.

Sono noti i fatti – e non li ripeterò – gli errori, i ritardi e le omissioni che hanno determinato questa crisi. Dopo anni di deterioramento delle condizioni della Libia, ormai vastissime parti di quel Paese sono ridotte a laboratorio e base logistica per il terrorismo internazionale e per l'emigrazione clandestina.

La Libia è già una polveriera – e non si tratta di una prospettiva, ministro Gentiloni, ma, purtroppo, di una realtà attuale – nel cuore del Mediterraneo, a 300 chilometri dall'Italia, con una realtà locale complessa e indecifrabile, uno scenario regionale denso di incognite, dove i tanti protagonisti fanno ciascuno il proprio gioco, alcuni pulito e altri sporco.

Oggi, per la comunità internazionale, girare la testa dall'altra parte e non comprendere l'urgenza dei pericoli significherebbe trascurare il continuo aggravamento dell'instabilità di un Paese, che il terrorismo dell'ISIS vuole trasformare in una piattaforma, da cui far partire gli attacchi verso

l'Italia e verso l'Europa. A cinque anni dalle rivolte di piazza, culminate con l'uccisione di Gheddafi, nonostante l'impegno delle Nazioni Unite e dei suoi inviati Bernardino Leon e Martin Kobler, non è stato sinora possibile insediare in Libia un Governo di accordo nazionale, dotato di adeguato consenso e rappresentatività. In un contesto estremamente frammentato, dove si compongono e si scompongono – anche quotidianamente, possiamo dire – decine e decine di fazioni, milizie, potentati locali e forze tribali, dove reparti armati dell'ISIS violano continuamente le frontiere con la Tunisia e hanno il controllo di 200 chilometri di costa e della città di Sirte, la mancanza del consenso di un Governo autorevole rende non praticabili le azioni necessarie alla stabilizzazione. In assenza della decisione di un Parlamento libico, che non c'è, qualsiasi intervento di questa o quella potenza occidentale verrebbe interpretato come una lesione della sovranità nazionale, irrigidirebbe le posizioni e alimenterebbe sentimenti antieuropei e antioccidentali. Conosciamo la molteplicità dei poteri locali, che si muovono autonomamente all'interno del territorio nazionale libico e sappiamo di dover valutare i rischi di una crescente presenza dell'ISIS e del suo controllo di parti sempre più ampie del territorio. Ieri è arrivato persino un nuovo attacco alle forze di sicurezza e dell'esercito tunisino – dell'esercito, addirittura! – in territorio tunisino, con scontri a fuoco e 55 morti.

Consideriamo anche i forti interessi energetici italiani in Libia. Senatori, l'energia non è soltanto un affare, ma è un bisogno, una necessità per l'Italia. Teniamo conto del ruolo che potrebbe essere attribuito all'Italia nell'opera di stabilizzazione. Per queste ragioni, condivido la posizione del presidente Renzi, quando dice che non è all'ordine del giorno la missione militare italiana in Libia, perché la prima cosa da fare è che ci sia un Governo solido, che abbia la possibilità di sollecitare un intervento della comunità internazionale e non faccia ripetere gli errori del passato. Il Governo italiano conferma, con queste parole, la gravità del pericolo e il nostro forte interesse per la stabilizzazione della Libia, ma tiene in debito conto i principi della legalità internazionale e le difficili condizioni di quel Paese. Per l'Italia, il rifiuto della guerra non è solo un precetto costituzionale. L'Italia – come ha detto prima il senatore De Cristofaro – è una Repubblica ancora giovane, che ha pagato prezzi molto alti alla violenza e alle guerre. Siamo però anche un popolo maturo, che sa distinguere tra l'aspirazione alla pace e la necessità di aiutare la costruzione di nuovi equilibri nell'Africa del Nord e nel Mediterraneo, e sa anche come deve difendere il proprio territorio nazionale e la vita degli italiani. Siamo un popolo che vuole capire il senso degli avvenimenti e cercare di prevederne le conseguenze. Gli italiani conoscono bene l'ipocrisia di una pace solamente declamata, retorica e predicatoria: la pace di chi non vuole vedere, né sa ascoltare. La storia ci ha insegnato che una pace che non viene difesa, cercata, conquistata, non produce pace, ma favorisce la guerra.

Nella ricerca di una vera pace in un mondo devastato da decine di guerre locali, oggi l'Italia gode dell'autorevolezza internazionale conqui-

stata con i risultati dell'azione delle sue Forze armate. Sono più di 5.000 i nostri soldati, aviatori, marinai impegnati a favorire la pace nel mondo. Ricordo questo dato per ringraziare le nostre Forze armate non solo per il loro impegno, ma ancora di più per la qualità e l'intelligenza del loro lavoro. Dobbiamo dare atto che è cresciuta in Italia una classe dirigente militare di assoluta lealtà democratica e di ottima qualificazione professionale. Le nostre Forze armate sono uno dei poli di eccellenza dell'apparato del nostro Stato e la vastità dell'impegno internazionale delle Forze armate, dell'Italia conferma l'ampiezza e l'intensità delle situazioni di crisi che nel loro insieme stanno destabilizzando e insanguinando l'intera sponda Sud e Sud-Est del Mediterraneo.

In questo contesto è molto rilevante l'assicurazione del Presidente del Consiglio, confermata questa mattina qui in Aula dal ministro Gentiloni, secondo la quale ogni eventuale impegno italiano in Libia avrà comunque la necessità di tutti i passaggi parlamentari e istituzionali necessari. I senatori del Partito Democratico apprezzano questo indirizzo e ringraziano il Governo per averlo reso pubblico.

Concludo il mio intervento con poche considerazioni sulla fase che l'Italia, l'Europa, il Mediterraneo e l'intera comunità internazionale stanno attraversando.

Mentre perdurano gli effetti di una crisi finanziaria che, a partire dal 2008, ha fermato gran parte dell'economia del pianeta, mentre i flussi migratori stanno assumendo dimensioni sempre meno controllabili, mentre la globalizzazione e le nuove tecnologie incidono in profondità nella stessa struttura delle Nazioni, mentre accade tutto questo, sempre più spesso nel mondo sentiamo analisti, commentatori, editorialisti e uomini politici pronunciare la parola «guerra». Guerra è una parola che gli italiani aborrono, che considerano estranea alle loro convinzioni e alla loro cultura, ma stiamo attenti. Il rifiuto della guerra non può e non deve impedirci di vedere quel che accade intorno a noi; non può oscurare l'abominio e la pericolosità del nuovo terrorismo internazionale, farci dimenticare la sua violenza estrema, la sua pratica di *kamikaze*, le sue esecuzioni rituali, la riduzione in schiavitù di donne, bambini e uomini, le minacce di distruzione assoluta della civiltà occidentale. Gran parte di quella che è stata autorevolmente definita una nuova guerra mondiale a pezzi ha origine proprio dalla violenza del nuovo terrorismo, dall'ampiezza del suo bacino di arruolamento, dalle sue disponibilità finanziarie, da forme organiche di complicità con le più spietate organizzazioni criminali.

In questa difficile congiuntura, davanti a scenari internazionali così complessi, fa bene il Governo italiano a muoversi non solo con chiarezza di obiettivi, ma anche con molta attenzione e con grande cautela. Dobbiamo condividere fino in fondo una politica che abbia chiara coscienza della gravità del pericolo, ma rifiuti l'avventura e ponga come propri obiettivi prioritari a qualunque decisione l'insediamento di un Governo libico unitario e rappresentativo, una chiara posizione delle Nazioni Unite, la presenza di una coalizione internazionale esplicita e solidale.

Se per il nostro Paese queste sono le precondizioni di una seria politica a sostegno e di aiuto alla Libia, c'è qualcosa di più che noi senatori dobbiamo fare, che rientra nelle nostre responsabilità e costituisce un nostro primario dovere civile e politico. Ne ha parlato prima il ministro Gentiloni, e lo hanno fatto anche il presidente Casini e il senatore Mario Mauro, quest'ultimo con argomenti e con toni che non ho condiviso. Mai come ora, entrando nel merito di decisioni che riguardano la nostra sicurezza nazionale e che attengono alla nostra politica estera e di difesa, è nostro dovere tener conto esclusivamente dell'interesse dell'Italia, del sacrificio delle nostre Forze armate e di sicurezza, degli obblighi che abbiamo contratto nei confronti dei nostri alleati internazionali.

Nel tempo di maggior allarme per l'Italia dalla fine della Seconda guerra mondiale, sarebbe molto grave se ci facessimo prendere la mano dai nostri interessi particolari di partito o di schieramento, se prima che all'Italia pensassimo al nostro tornaconto elettorale o alle nostre tattiche parlamentari o usassimo dei non-argomenti, come ho sentito pronunciare dai senatori Lucidi e Santangelo.

L'uso della politica estera e di difesa a fini interni significherebbe non solo tradire gli italiani, ma anche indebolire l'Italia sul piano internazionale e sottrarre alle nostre Forze armate e di sicurezza quel sostegno pieno e leale che è a loro dovuto dal Parlamento, senza distinzione tra destra e sinistra, tra antichi partiti e nuovi movimenti.

Teniamo a mente che nelle grandi democrazie maggioranza e opposizione si contrappongono in tutto, ma mai quando è in gioco la sicurezza nazionale. Ricordiamocelo, perché è proprio su questo punto, sul valore unitario da dare alla difesa della Patria, che un Parlamento dimostra la propria maturità democratica. (*Applausi dai Gruppi PD e AP (NCD-UDC)*).

PRESIDENTE. Ringrazio il ministro Gentiloni e dichiaro chiusa la discussione sull'informativa del Governo.

### **Mozioni, interpellanze e interrogazioni, annunzio**

PRESIDENTE. Le mozioni, interpellanze e interrogazioni pervenute alla Presidenza saranno pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Ricordo che il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica oggi, alle ore 16,30, con lo stesso ordine del giorno.

La seduta è tolta (*ore 13,16*).



Allegato ADISEGNO DI LEGGE NEL TESTO PROPOSTO  
DALLE COMMISSIONI RIUNITE**Disposizioni concernenti la partecipazione dell'Italia alle missioni  
internazionali (1917)**

## PROPOSTA DI STRALCIO

**S19.1**

IL RELATORE LATORRE

**Approvata***Stralciare l'articolo.*

## CAPO V

MISURE DI *INTELLIGENCE* E PER LA GESTIONE DELLE CRISIARTICOLO 19 NEL TESTO PROPOSTO DALLE COMMISSIONI  
RIUNITE PRECEDENTEMENTE ACCANTONATO

## Art. 19.

**Stralciato***(Disposizioni in materia di intelligence)*

1. Il Presidente del Consiglio dei ministri, acquisito il parere del Comitato parlamentare per la sicurezza della Repubblica, emana, ai sensi dell'articolo 1, comma 3, della legge 3 agosto 2007, n. 124, disposizioni per l'adozione di misure di *intelligence* di contrasto, anche in situazioni di crisi o di emergenza all'estero che coinvolgano aspetti di sicurezza nazionale o per la protezione di cittadini italiani all'estero, con la cooperazione altresì di assetti della difesa.

2. Il Presidente del Consiglio dei ministri informa il Comitato parlamentare per la sicurezza della Repubblica, con le modalità indicate nell'articolo 33, comma 4, della legge 3 agosto 2007, n. 124, delle misure di *intelligence* di cui al comma 1.

3. Al personale delle Forze armate impiegato nell'attuazione delle attività di cui al comma 1 si applicano le disposizioni di cui all'articolo 18 della presente legge e, ove ne ricorrano i presupposti, all'articolo 17, comma 7, della legge 3 agosto 2007, n. 124.

4. Il Comitato di cui all'articolo 5 della legge 3 agosto 2007, n. 124, può essere convocato dal Presidente del Consiglio dei ministri, con funzioni di consulenza, proposta e deliberazione, in caso di situazioni di crisi che coinvolgano aspetti di sicurezza nazionale, secondo modalità stabilite con apposito regolamento ai sensi dell'articolo 43 della legge 3 agosto 2007, n. 124.

## EMENDAMENTI

### **19.200**

DE CRISTOFARO, DE PETRIS, BAROZZINO, CERVELLINI, PETRAGLIA, STEFANO, URAS

#### **Precluso dall'approvazione della proposta stralcio S19.1**

*Sopprimere l'articolo.*

---

### **19.201**

TARQUINIO

#### **Precluso dall'approvazione della proposta stralcio S19.1**

*Sopprimere l'articolo.*

---

### **19.550 (testo corretto)**

IL RELATORE LATORRE

#### **Ritirato**

*Sostituire l'articolo con il seguente:*

«Art. 19. - (*Disposizioni in materia di intelligence*). - *I*. Il Presidente del Consiglio dei ministri, acquisito il parere del Comitato parlamentare per la sicurezza della Repubblica, emana, ai sensi dell'articolo 1, comma 3, della legge 3 agosto 2007, n. 124, disposizioni per l'adozione di misure di *intelligence* di contrasto, in situazioni di crisi o di emergenza all'estero che coinvolgano aspetti di sicurezza nazionale o per la protezione di cit-

tadini italiani all'estero, con la cooperazione di forze speciali della Difesa con i conseguenti assetti di supporto della Difesa stessa.

2. Il Presidente del Consiglio dei ministri informa il Comitato parlamentare per la sicurezza della Repubblica, con le modalità indicate nell'articolo 33, comma 4, della legge 3 agosto 2007, n. 124, delle misure di *intelligence* di cui al comma 1 del presente articolo.

3. Al personale delle Forze armate impiegato nell'attuazione delle attività di cui al comma 1 del presente articolo si applicano le disposizioni di cui all'articolo 18 della presente legge, e, ove ne ricorrano i presupposti, dell'articolo 17, comma 7, della legge 3 agosto 2007, n. 124.

4. Il comma 3 del presente articolo non si applica in nessun caso ai crimini previsti dagli articoli 5 e seguenti dello statuto istitutivo della Corte penale internazionale, adottato a Roma il 17 luglio 1998, ratificato ai sensi della legge 12 luglio 1999, n. 232.

5. Il Comitato interministeriale per la sicurezza della Repubblica di cui all'articolo 5 della legge 3 agosto 2007, n. 124, e successive modificazioni, può essere convocato dal Presidente del Consiglio dei ministri, con funzioni di consulenza, proposta e deliberazione, in caso di situazioni di crisi che coinvolgano aspetti di sicurezza nazionale, secondo modalità stabilite con apposito regolamento ai sensi dell'articolo 43 della legge 3 agosto 2007, n. 124.

6. Il Comitato parlamentare per la sicurezza della Repubblica, trascorsi ventiquattro mesi dalla data di entrata in vigore della presente legge, trasmette alle Camere una relazione sull'efficacia delle norme contenute nel presente articolo.

7. È abrogato l'articolo 7-*bis* del decreto-legge 30 ottobre 2015, n. 174, convertito dalla legge 11 dicembre 2015, n. 198».

---

## 19.202

TARQUINIO

### **Precluso dall'approvazione della proposta stralcio S19.1**

*Sopprimere i commi 1, 2 e 4.*

---

## 19.300

CRIMI, MARTON, SANTANGELO

### **Precluso dall'approvazione della proposta stralcio S19.1**

*Al comma 1, primo periodo, dopo le parole «Presidente del Consiglio dei Ministri», aggiungere le seguenti: «sentito il parere vincolante del Comitato parlamentare per la sicurezza della Repubblica».*

---

**19.203**

MARTON, CRIMI, SANTANGELO

**Precluso dall'approvazione della proposta stralcio S19.1**

*Al comma 1, dopo le parole: «misure di intelligence di contrasto»,  
sopprimere le seguenti parole: «anche», conseguentemente, dopo le pa-  
role: «con la cooperazione», sopprimere le seguenti parole: «altresì».*

---

**19.250**

CASSON, CRIMI, Giuseppe ESPOSITO, MARTON, STUCCHI

**Precluso dall'approvazione della proposta stralcio S19.1**

*Al comma 1 sostituire le parole: «anche in situazioni di crisi o di  
emergenza all'estero che coinvolgano aspetti di sicurezza nazionale o  
per la protezione di cittadini italiani all'estero,» con le seguenti: «in situa-  
zioni di emergenza all'estero che coinvolgano aspetti di sicurezza nazio-  
nale e per la protezione di cittadini italiani all'estero,».*

---

**19.251**

CASSON, CRIMI, Giuseppe ESPOSITO, MARTON, STUCCHI

**Ritirato**

*Al comma 1 sopprimere le parole da: «anche» fino ad: «all'estero».*

---

**19.252**

CASSON, CRIMI, Giuseppe ESPOSITO, MARTON, STUCCHI

**Precluso dall'approvazione della proposta stralcio S19.1**

*Al comma 1 sopprimere la parola: «anche».*

---

**19.204**

MARTON, CRIMI, SANTANGELO

**Precluso dall'approvazione della proposta stralcio S19.1**

*Al comma 1, dopo le parole: «misure di intelligence di contrasto,»  
sopprimere le seguenti: «anche».*

---

**19.253**

CASSON, CRIMI, Giuseppe ESPOSITO, MARTON, STUCCHI

**Precluso dall'approvazione della proposta stralcio S19.1**

*Al comma 1 sostituire le parole: «con la cooperazione altresì di assetti della difesa» con le seguenti: «con la cooperazione di assetti del Ministero della Difesa o del Ministero dell'Interno».*

---

**19.254**

CASSON, CRIMI, Giuseppe ESPOSITO, MARTON, STUCCHI

**Precluso dall'approvazione della proposta stralcio S19.1**

*Al comma 1 sopprimere la parola: «altresì».*

---

**19.205**

MARTON, CRIMI, SANTANGELO

**Precluso dall'approvazione della proposta stralcio S19.1**

*Al comma 1, dopo le parole: «con la cooperazione », sopprimere le seguenti parole: «altresì».*

---

**19.206**

TARQUINIO

**Precluso dall'approvazione della proposta stralcio S19.1**

*Sopprimere il comma 4.*

---

EMENDAMENTO TENDENTE AD INSERIRE UN ARTICOLO  
AGGIUNTIVO DOPO L'ARTICOLO 19

**19.0.550 (testo 2)**

IL RELATORE LATORRE

**Approvato**

*Dopo l'articolo, inserire il seguente:*

«Art. 19-bis.

*(Disposizioni transitorie relative al comitato parlamentare  
per la sicurezza della Repubblica)*

1. Limitatamente al prosieguo della XVII legislatura, il Comitato parlamentare per la sicurezza della Repubblica di cui all'articolo 30, comma 1, della legge 3 agosto 2007, n. 124, è integrato di un ulteriore deputato e di un ulteriore senatore, ferma restando l'attuale composizione dell'organo e dell'Ufficio di Presidenza.

2. Entro dieci giorni dalla data di entrata in vigore della presente legge, i Presidenti delle Camere procedono a tale integrazione sulla base del criterio della rappresentanza paritaria della maggioranza e delle opposizioni di cui al richiamato articolo 30, comma 1, della legge 3 agosto 2007, n. 124, individuando i due componenti aggiuntivi tra il Gruppo di maggioranza e il Gruppo di opposizione con la più alta incidenza percentuale nei due rami del Parlamento distintamente considerati».

---

Allegato B**Votazioni qualificate effettuate nel corso della seduta**

| VOTAZIONE |      | OGGETTO                                    | RISULTATO |     |     |     |      |      | ESITO |
|-----------|------|--|-----------|-----|-----|-----|------|------|-------|
| Num.      | Tipo |  | Pre       | Vot | Ast | Fav | Cont | Magg |       |
| 001       | Nom. | Disegno di legge n. 1917. votazione finale | 233       | 232 | 038 | 191 | 003  | 117  | APPR. |

- Le votazioni annullate e quelle in cui e' mancato il numero legale non sono riportate

Seduta N. 0588 del 09/03/2016 Pagina 1

Totale votazioni 1

(F)=Favorevole  
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario  
(P)=Presidente(A)=Astenuto  
(R)=Richiedente la votazione e non votante  
(V)=Votante

| NOMINATIVO                | Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000001 |     |
|---------------------------|--|-----|
|                           |  | 001 |
| AIELLO PIERO              | F  |     |
| AIROLA ALBERTO            | A  |     |
| ALBANO DONATELLA          | F  |     |
| ALBERTINI GABRIELE        |  |     |
| ALICATA BRUNO             | F  |     |
| AMATI SILVANA             | M  |     |
| AMIDEI BARTOLOMEO         | F  |     |
| AMORUSO FRANCESCO MARIA   | F  |     |
| ANGIONI IGNAZIO           | F  |     |
| ANITORI FABIOLA           | M  |     |
| ARACRI FRANCESCO          | F  |     |
| ARRIGONI PAOLO            | F  |     |
| ASTORRE BRUNO             | F  |     |
| AUGELLO ANDREA            | F  |     |
| AURICCHIO DOMENICO        |  |     |
| AZZOLLINI ANTONIO         | F  |     |
| BARANI LUCIO              |  |     |
| BAROZZINO GIOVANNI        |  |     |
| BATTISTA LORENZO          | F  |     |
| BELLOT RAFFAELA           | F  |     |
| BENCINI ALESSANDRA        | F  |     |
| BERGER HANS               | F  |     |
| BERNINI ANNA MARIA        |  |     |
| BERTACCO STEFANO          | F  |     |
| BERTOROTTA ORNELLA        | A  |     |
| BERTUZZI MARIA TERESA     | F  |     |
| BIANCO AMEDEO             | F  |     |
| BIANCONI LAURA            |  |     |
| BIGNAMI LAURA             | A  |     |
| BILARDI GIOVANNI EMANUELE | F  |     |
| BISINELLA PATRIZIA        |  |     |
| BLUNDO ROSETTA ENZA       |  |     |
| BOCCA BERNABO'            | F  |     |
| BOCCARDI MICHELE          | F  |     |
| BOCCHINO FABRIZIO         |  |     |
| BONAIUTI PAOLO            | F  |     |
| BONDI SANDRO              |  |     |
| BONFRISCO ANNA CINZIA     |  |     |
| BORIOLI DANIELE GAETANO   | F  |     |
| BOTTICI LAURA             | A  |     |
| BROGLIA CLAUDIO           | F  |     |
| BRUNI FRANCESCO           |  |     |
| BUBBICO FILIPPO           | M  |     |
| BUCCARELLA MAURIZIO       | A  |     |
| BUEMI ENRICO              | F  |     |



Seduta N. 0588 del 09/03/2016 Pagina 2

Totale votazioni 1

(F)=Favorevole  
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario  
(P)=Presidente(A)=Astenuto  
(R)=Richiedente la votazione e non votante  
(V)=Votante

| NOMINATIVO                | Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000001 |     |
|---------------------------|--|-----|
|                           |  | 001 |
| BULGARELLI ELISA          |  |     |
| CALDEROLI ROBERTO         | P  |     |
| CALEO MASSIMO             | F  |     |
| CALIENDO GIACOMO          | F  |     |
| CAMPANELLA FRANCESCO      | A  |     |
| CANDIANI STEFANO          | F  |     |
| CANTINI LAURA             | F  |     |
| CAPACCHIONE ROSARIA       | M  |     |
| CAPPELLETTI ENRICO        |  |     |
| CARDIELLO FRANCO          |  |     |
| CARDINALI VALERIA         | F  |     |
| CARIDI ANTONIO STEFANO    | F  |     |
| CARRARO FRANCO            | F  |     |
| CASALETTO MONICA          | C  |     |
| CASINI PIER FERDINANDO    | F  |     |
| CASSANO MASSIMO           | M  |     |
| CASSON FELICE             | M  |     |
| CASTALDI GIANLUCA         | A  |     |
| CATALFO NUNZIA            | A  |     |
| CATTANEO ELENA            | F  |     |
| CENTINATO GIAN MARCO      | F  |     |
| CERONI REMIGIO            |  |     |
| CERVELLINI MASSIMO        | A  |     |
| CHIAVAROLI FEDERICA       | F  |     |
| CHITI VANNINO             | F  |     |
| CIAMPI CARLO AZEGLIO      | M  |     |
| CIAMPOLILLO ALFONSO       |  |     |
| CIOFFI ANDREA             | A  |     |
| CIRINNA' MONICA           | F  |     |
| COCIANCICH ROBERTO G. G.  | F  |     |
| COLLINA STEFANO           | F  |     |
| COLUCCI FRANCESCO         | F  |     |
| COMAROLI SILVANA ANDREINA | M  |     |
| COMPAGNA LUIGI            | F  |     |
| COMPAGNONE GIUSEPPE       | F  |     |
| CONSIGLIO NUNZIANTE       | F  |     |
| CONTE FRANCO              | F  |     |
| CONTI RICCARDO            |  |     |
| CORSINI PAOLO             | M  |     |
| COTTI ROBERTO             | C  |     |
| CRIMI VITO CLAUDIO        | A  |     |
| CROSIO JONNY              | F  |     |
| CUCCA GIUSEPPE LUIGI S.   | F  |     |
| CUOMO VINCENZO            | F  |     |

Seduta N. 0588 del 09/03/2016 Pagina 3

Totale votazioni 1

(F)=Favorevole  
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario  
(P)=Presidente(A)=Astenuto  
(R)=Richiedente la votazione e non votante  
(V)=Votante

| NOMINATIVO                 | Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000001 |   |
|----------------------------|--|---|
|                            |  |   |
|                            | 001                                      |   |
| D'ADDA ERICA               |  | F |
| D'ALI' ANTONIO             |  | F |
| DALLA TOR MARIO            |  | F |
| DALLA ZUANNA GIANPIERO     |  | F |
| D'AMBROSIO LETTIERI LUIGI  |  | M |
| D'ANNA VINCENZO            |  |   |
| D'ASCOLA VINCENZO MARIO D. |  | F |
| DAVICO MICHELINO           |  | F |
| DE BIASI EMILIA GRAZIA     |  |   |
| DE CRISTOFARO PEPPE        |  | A |
| DE PETRIS LOREDANA         |  | A |
| DE PIETRO CRISTINA         |  | M |
| DE PIN PAOLA               |  | C |
| DE POLI ANTONIO            |  |   |
| DE SIANO DOMENICO          |  |   |
| DEL BARBA MAURO            |  | M |
| DELLA VEDOVA BENEDETTO     |  | M |
| DI BIAGIO ALDO             |  | F |
| DI GIACOMO ULISSE          |  | F |
| DI GIORGI ROSA MARIA       |  | F |
| DI MAGGIO SALVATORE TITO   |  | F |
| DIRINDIN NERINA            |  | F |
| DIVINA SERGIO              |  | F |
| D'ONGHIA ANGELA            |  | M |
| DONNO DANIELA              |  | M |
| ENDRIZZI GIOVANNI          |  | M |
| ESPOSITO GIUSEPPE          |  | M |
| ESPOSITO STEFANO           |  | F |
| FABBRI CAMILLA             |  | F |
| FALANGA CIRO               |  |   |
| FASANO ENZO                |  |   |
| FASIOLO LAURA              |  | F |
| FATTORI ELENA              |  | A |
| FATTORINI EMMA             |  | F |
| FAVERO NICOLETTA           |  | F |
| FAZZONE CLAUDIO            |  | M |
| FEDELI VALERIA             |  | M |
| FERRARA ELENA              |  | F |
| FERRARA MARIO              |  | F |
| FILIPPI MARCO              |  | F |
| FILIPPIN ROSANNA           |  | F |
| FINOCCHIARO ANNA           |  | F |
| FISSORE ELENA              |  | F |
| FLORIS EMILIO              |  | F |

Seduta N. 0588 del 09/03/2016 Pagina 4

Totale votazioni 1

(F)=Favorevole  
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario  
(P)=Presidente(A)=Astenuto  
(R)=Richiedente la votazione e non votante  
(V)=Votante

| NOMINATIVO               | Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000001 |     |
|--------------------------|--|-----|
|                          |  |     |
|                          |  | 001 |
| FORMIGONI ROBERTO        | F  |     |
| FORNARO FEDERICO         | F  |     |
| FRAVEZZI VITTORIO        | F  |     |
| FUCKSIA SERENELLA        | F  |     |
| GAETTI LUIGI             | A  |     |
| GALIMBERTI PAOLO         | F  |     |
| GAMBARO ADELE            |  |     |
| GASPARRI MAURIZIO        |  |     |
| GATTI MARIA GRAZIA       | F  |     |
| GENTILE ANTONIO          | M  |     |
| GHEDINI NICCOLO'         |  |     |
| GIACOBBE FRANCESCO       | M  |     |
| GIANNINI STEFANIA        | M  |     |
| GIARRUSSO MARIO MICHELE  | A  |     |
| GIBIINO VINCENZO         | F  |     |
| GINETTI NADIA            | F  |     |
| GIOVANARDI CARLO         | F  |     |
| GIRO FRANCESCO MARIA     | F  |     |
| GIROTTI GIANNI PIETRO    | A  |     |
| GOTOR MIGUEL             | F  |     |
| GRANAIOLA MANUELA        | F  |     |
| GRASSO PIETRO            |  |     |
| GUALDANI MARCELLO        | F  |     |
| GUERRA MARIA CECILIA     | F  |     |
| GUERRIERI PALEOTTI PAOLO | F  |     |
| ICHINO PIETRO            | F  |     |
| IDEM JOSEFA              | F  |     |
| IURLARO PIETRO           | M  |     |
| LAI BACHISIO SILVIO      | F  |     |
| LANGELLA PIETRO          | F  |     |
| LANIECE ALBERT           | F  |     |
| LANZILLOTTA LINDA        | M  |     |
| LATORRE NICOLA           | F  |     |
| LEPRI STEFANO            | F  |     |
| LEZZI BARBARA            | M  |     |
| LIUZZI PIETRO            | F  |     |
| LO GIUDICE SERGIO        | F  |     |
| LO MORO DORIS            | F  |     |
| LONGO EVA                | F  |     |
| LONGO FAUSTO GUILHERME   | F  |     |
| LUCHERINI CARLO          | F  |     |
| LUCIDI STEFANO           | A  |     |
| LUMIA GIUSEPPE           | F  |     |
| MALAN LUCIO              | F  |     |

Seduta N. 0588 del 09/03/2016 Pagina 5

Totale votazioni 1

(F)=Favorevole  
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario  
(P)=Presidente(A)=Astenuto  
(R)=Richiedente la votazione e non votante  
(V)=Votante

| NOMINATIVO                 | Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000001 |     |
|----------------------------|--|-----|
|                            |  | 001 |
| MANASSERO PATRIZIA         | F  |     |
| MANCONI LUIGI              | F  |     |
| MANCUSO BRUNO              | F  |     |
| MANDELLI ANDREA            | F  |     |
| MANGILI GIOVANNA           | A  |     |
| MARAN ALESSANDRO           | F  |     |
| MARCUCCI ANDREA            | F  |     |
| MARGIOTTA SALVATORE        | F  |     |
| MARIN MARCO                | F  |     |
| MARINELLO GIUSEPPE F.M.    | F  |     |
| MARINO LUIGI               | F  |     |
| MARINO MAURO MARIA         | F  |     |
| MARTELLI CARLO             | A  |     |
| MARTINI CLAUDIO            | F  |     |
| MARTON BRUNO               | A  |     |
| MASTRANGELI MARINO GERMANO |  |     |
| MATTEOLI ALTERO            | F  |     |
| MATTESINI DONELLA          | F  |     |
| MATURANI GIUSEPPINA        | F  |     |
| MAURO GIOVANNI             | F  |     |
| MAURO MARIO                | F  |     |
| MAZZONI RICCARDO           | F  |     |
| MERLONI MARIA PAOLA        |  |     |
| MESSINA ALFREDO            | F  |     |
| MICHELONI CLAUDIO          | F  |     |
| MIGLIAVACCA MAURIZIO       | F  |     |
| MILO ANTONIO               | F  |     |
| MINEO CORRADINO            | A  |     |
| MINNITI MARCO              | M  |     |
| MINZOLINI AUGUSTO          | F  |     |
| MIRABELLI FRANCO           | F  |     |
| MOLINARI FRANCESCO         | A  |     |
| MONTEVECCHI MICHELA        | A  |     |
| MONTI MARIO                | M  |     |
| MORGONI MARIO              | F  |     |
| MORONESE VILMA             | A  |     |
| MORRA NICOLA               |  |     |
| MOSCARDELLI CLAUDIO        | F  |     |
| MUCCHETTI MASSIMO          | F  |     |
| MUNERATO EMANUELA          | F  |     |
| MUSSINI MARIA              | A  |     |
| NACCARATO PAOLO            | F  |     |
| NAPOLITANO GIORGIO         |  |     |
| NENCINI RICCARDO           | M  |     |

Seduta N. 0588 del 09/03/2016 Pagina 6

Totale votazioni 1

(F)=Favorevole  
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario  
(P)=Presidente(A)=Astenuto  
(R)=Richiedente la votazione e non votante  
(V)=Votante

| NOMINATIVO                 | Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000001 |     |
|----------------------------|--|-----|
|                            |  | 001 |
| NUGNES PAOLA               |  | M   |
| OLIVERO ANDREA             |  | M   |
| ORELLANA LUIS ALBERTO      |  | M   |
| ORRU' PAMELA GIACOMA G.    |  | F   |
| PADUA VENERA               |  | F   |
| PAGANO GIUSEPPE            |  | F   |
| PAGLIARI GIORGIO           |  | F   |
| PAGLINI SARA               |  | A   |
| PAGNONCELLI LIONELLO MARCO |  | F   |
| PALERMO FRANCESCO          |  | F   |
| PALMA NITTO FRANCESCO      |  | F   |
| PANIZZA FRANCO             |  | M   |
| PARENTE ANNAMARIA          |  | F   |
| PEGORER CARLO              |  | F   |
| PELINO PAOLA               |  |     |
| PEPE BARTOLOMEO            |  | M   |
| PERRONE LUIGI              |  | F   |
| PETRAGLIA ALESSIA          |  | A   |
| PETROCELLI VITO ROSARIO    |  | A   |
| PEZZOPANE STEFANIA         |  | F   |
| PIANO RENZO                |  | M   |
| PICCINELLI ENRICO          |  | F   |
| PICCOLI GIOVANNI           |  | F   |
| PIGNEDOLI LEANA            |  | F   |
| PINOTTI ROBERTA            |  | F   |
| PIZZETTI LUCIANO           |  | F   |
| PUGLIA SERGIO              |  | A   |
| PUGLISI FRANCESCA          |  | F   |
| PUPPATO LAURA              |  | M   |
| QUAGLIARIELLO GAETANO      |  |     |
| RANUCCI RAFFAELE           |  | F   |
| RAZZI ANTONIO              |  |     |
| REPETTI MANUELA            |  | F   |
| RICCHIUTI LUCREZIA         |  | F   |
| RIZZOTTI MARIA             |  | F   |
| ROMANI MAURIZIO            |  | F   |
| ROMANI PAOLO               |  | F   |
| ROMANO LUCIO               |  | F   |
| ROSSI GIANLUCA             |  | F   |
| ROSSI LUCIANO              |  | F   |
| ROSSI MARIAROSARIA         |  |     |
| ROSSI MAURIZIO             |  |     |
| RUBBIA CARLO               |  | M   |
| RUSSO FRANCESCO            |  | F   |

Seduta N. 0588 del 09/03/2016 Pagina 7

Totale votazioni 1

(F)=Favorevole  
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario  
(P)=Presidente(A)=Astenuto  
(R)=Richiedente la votazione e non votante  
(V)=Votante

| NOMINATIVO                  | Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000001 |     |
|-----------------------------|--|-----|
|                             |  | 001 |
| RUTA ROBERTO                | F  |     |
| RUVOLO GIUSEPPE             | F  |     |
| SACCONI MAURIZIO            |  |     |
| SAGGESE ANGELICA            | F  |     |
| SANGALLI GIAN CARLO         | F  |     |
| SANTANGELO VINCENZO         | A  |     |
| SANTINI GIORGIO             | F  |     |
| SCALIA FRANCESCO            | F  |     |
| SCAVONE ANTONIO FABIO MARIA |  |     |
| SCHIFANI RENATO             | F  |     |
| SCIASCIA SALVATORE          | F  |     |
| SCIBONA MARCO               | A  |     |
| SCILIPOTI ISGRO' DOMENICO   | A  |     |
| SCOMA FRANCESCO             | F  |     |
| SERAFINI GIANCARLO          | F  |     |
| SERRA MANUELA               | M  |     |
| SIBILIA COSIMO              | F  |     |
| SILVESTRO ANNALISA          | F  |     |
| SIMEONI IVANA               | A  |     |
| SOLLO PASQUALE              | F  |     |
| SONEGO LODOVICO             | M  |     |
| SPILABOTTE MARIA            | F  |     |
| SPOSETTI UGO                |  |     |
| STEFANI ERIKA               | F  |     |
| STEFANO DARIO               | A  |     |
| STUCCHI GIACOMO             | F  |     |
| SUSTA GIANLUCA              | F  |     |
| TARQUINIO LUCIO ROSARIO F.  | F  |     |
| TAVERNA PAOLA               | A  |     |
| TOCCI WALTER                | F  |     |
| TOMASELLI SALVATORE         | F  |     |
| TONINI GIORGIO              | F  |     |
| TORRISI SALVATORE           | F  |     |
| TOSATO PAOLO                | F  |     |
| TREMONTI GIULIO             | F  |     |
| TRONTI MARIO                | F  |     |
| TURANO RENATO GUERINO       | M  |     |
| URAS LUCIANO                | A  |     |
| VACCARI STEFANO             | F  |     |
| VACCIANO GIUSEPPE           | A  |     |
| VALDINOSI MARA              | F  |     |
| VALENTINI DANIELA           | F  |     |
| VATTUONE VITO               | F  |     |
| VERDINI DENIS               |  |     |

Seduta N. 0588 del 09/03/2016 Pagina 8

Totale votazioni 1

(F)=Favorevole  
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario  
(P)=Presidente(A)=Astenuto  
(R)=Richiedente la votazione e non votante  
(V)=Votante

| NOMINATIVO          | Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000001 |   |
|---------------------|--|---|
|                     |  |   |
|                     | 001                                      |   |
| VERDUCCI FRANCESCO  |  | F |
| VICARI SIMONA       |  | M |
| VICECONTE GUIDO     |  |   |
| VILLARI RICCARDO    |  |   |
| VOLPI RAFFAELE      |  |   |
| ZANDA LUIGI         |  |   |
| ZANONI MAGDA ANGELA |  | F |
| ZAVOLI SERGIO       |  | M |
| ZELLER KARL         |  | F |
| ZIN CLAUDIO         |  | M |
| ZIZZA VITTORIO      |  |   |
| ZUFFADA SANTE       |  | F |

### **Segnalazioni relative alle votazioni effettuate nel corso della seduta**

Nel corso della seduta è pervenuta al banco della Presidenza la seguente comunicazione:

DISEGNO DI LEGGE N. 1917:

sulla votazione finale, il senatore Stefano avrebbe voluto esprimere un voto favorevole.

### **Congedi e missioni**

Sono in congedo i senatori: Amati, Anitori, Broglia, Bubbico, Capacchione, Cassano, Cattaneo, Chiavaroli, Ciampi, Comaroli, D'Ambrosio Lettieri, Del Barba, Della Vedova, De Pietro, De Poli, D'Onghia, Donno, Endrizzi, Fedeli, Gentile, Giacobbe, Lanzillotta, Lezzi, Minniti, Monti, Nencini, Olivero, Panizza, Piano, Pizzetti, Rubbia, Serra, Sonogo, Stucchi, Turano, Vicari, Zavoli e Zin.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: De Biasi, per attività della 12<sup>a</sup> Commissione permanente; Casson, Crimi, Esposito Giuseppe e Marton, per attività del Comitato parlamentare per la sicurezza della Repubblica; Iurlaro, Nugnes, Orellana, Pepe e Puppato, per attività della Commissione parlamentare d'inchiesta sulle attività illecite connesse al ciclo dei rifiuti e su illeciti ambientali ad esse correlati; Corsini e Fazzone, per attività dell'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa.

### **Commissioni permanenti, variazioni nella composizione**

Il Presidente del Gruppo parlamentare Area Popolare (NCD-UDC) ha comunicato le seguenti variazioni nella composizione delle Commissioni permanenti:

2<sup>a</sup> Commissione permanente: entra a farne parte la senatrice Chiavaroli, sostituita, in quanto membro del Governo, dalla senatrice Bianconi; cessa di farne parte il senatore Gentile;

5<sup>a</sup> Commissione permanente: cessa di farne parte la senatrice Chiavaroli;

8<sup>a</sup> Commissione permanente: entra a farne parte il senatore Gentile, sostituito, in quanto membro del Governo, dal senatore Mancuso.



### **Mozioni, apposizione di nuove firme**

La senatrice Elena Ferrara ha aggiunto la propria firma alla mozione 1-00533 della senatrice Fedeli ed altri.

I senatori Lanièce, Battista, Vacciano e Molinari hanno aggiunto la propria firma alla mozione 1-00534 del senatore Maurizio Romani ed altri.

### **Interrogazioni, apposizione di nuove firme**

Il senatore Campanella ha aggiunto la propria firma all'interrogazione 4-05428 della senatrice Simeoni ed altri.

### **Mozioni**

BLUNDO, CAPPELLETTI, BUCCARELLA, BERTOROTTA, GIROTTI, GAETTI, PUGLIA, PAGLINI, FATTORI, SERRA, CRIMI, MONTEVECCHI, MORONESE, DONNO, BOTTICI, SANTANGELO, MARTON. – Il Senato,

premessi che:

si parla di sottrazione internazionale di minori quando un minore avente la residenza abituale in un determinato Stato è condotto in un altro Stato, senza il consenso del soggetto che esercita la responsabilità genitoriale e quindi anche il diritto di determinare il luogo di residenza abituale del minore. Alla sottrazione è equiparato il trattenimento del minore in uno Stato diverso da quello di residenza abituale, senza il consenso del genitore o di altro soggetto titolare dell'affidamento;

il fenomeno risulta essere in grande crescita per diversi motivi, come ad esempio l'aumento di matrimoni e convivenze cosiddetti misti. Da recenti articoli di stampa *on line* («Il Tempo» dell'8 agosto 2015) risulterebbero essere 231 i casi di sottrazione internazionale di minori italiani seguiti attualmente nel complesso dal Ministero degli affari esteri e della cooperazione internazionale, di cui 77 scomparsi solo nel 2014. Nel periodo che va dal 2009 a fine aprile 2015, sono complessivamente 610 i nuovi casi di minori dei quali si sono perse le tracce, perché sottratti al coniuge, rapiti o fuggiti da casa. Tra questi il maggior numero (44,9 per cento) riguarda casi di sottrazione parentale;

considerato che:

la sottrazione internazionale dei minori può definirsi «attiva» quando il minore viene illecitamente condotto dall'Italia all'estero o non è ricondotto in Italia, quale Paese di residenza abituale a seguito di un soggiorno all'estero, ovvero «passiva», quando il minore viene trasferito illecittamente in Italia, provenendo da un altro Paese. Inoltre, la stessa sottrazione può realizzarsi secondo 3 modalità: a opera di un genitore im-

mediatamente prima della separazione o interruzione della convivenza: questo comportamento, che è caratterizzato da contorni di premeditazione, viene posto in essere con l'inganno e prende origine dalla falsa motivazione della partenza con i propri figli, per un periodo di vacanza nel Paese d'origine, di uno dei genitori, per poi non fare più ritorno; da parte del genitore affidatario dopo la separazione e l'interruzione della convivenza: questa situazione si concretizza solitamente nel periodo compreso fra le poche settimane e i 6 mesi dal provvedimento del giudice che dispone l'affido; da parte di un genitore non affidatario per riacquistare *sine titulo* l'esercizio della responsabilità genitoriale;

a livello internazionale sono molteplici gli accordi che si occupano di minori. Innanzitutto la Convenzione Onu sui diritti dell'infanzia del 20 novembre 1989, ratificata nel nostro ordinamento con la legge n. 176 del 1991, nella quale sono sanciti principi fondamentali per la tutela del minore, come il superiore interesse del bambino, il diritto del minore a preservare l'identità, la nazionalità e le relazioni familiari, nonché di intrattenere rapporti personali e diretti con entrambi i genitori e a essere tutelato contro gli illegittimi trasferimenti all'estero;

la Convenzione de L'Aja del 1980, riguardante gli aspetti civili della sottrazione internazionale dei minori, è stata introdotta nel nostro ordinamento con la legge n. 64 del 1994 e ha come principali obiettivi quelli di consentire il ritorno del minore nello Stato di residenza abituale e di garantire il diritto di visita del genitore non affidatario. Tuttavia, la Convenzione, nonostante costituisca l'unico strumento giuridico, cui fare concretamente riferimento, nei casi di sottrazione dei minori, risulta essere di difficile applicazione, in quanto la sua attuazione dipende dalle normative di recepimento adottate dai singoli Stati;

un ulteriore strumento giuridico è rappresentato dal regolamento (CE) n. 2201/2003 del Consiglio dell'Unione europea del 27 novembre 2003, meglio conosciuto come «Bruxelles II». Esso, per quanto riguarda la sottrazione dei minori, integra la Convenzione de L'Aja e rappresenta uno strumento incisivo per la regolamentazione delle vicende riguardanti la sottrazione illecita di minore, perché, nonostante sia direttamente applicabile solo tra i Paesi europei firmatari, tenta di uniformare la legislazione europea, evitando il più possibile casi di contrasto giurisprudenziale che danneggino fisicamente e psicologicamente il minore;

considerato inoltre che:

nel nostro Paese, sulle tematiche dei minori risultano essere competenti: il Ministero della giustizia, che interviene mediante l'autorità centrale istituita presso il Dipartimento per la giustizia minorile, nei casi di sottrazione (attiva e passiva) che coinvolgono sia italiani minori che stranieri, avvenuti tra l'Italia e quei Paesi nei quali è in vigore la Convenzione de L'Aja. Il Dipartimento per la giustizia minorile è autorità centrale anche per l'attuazione del regolamento (CE) n. 2201/2003 (Bruxelles II); la Direzione generale degli italiani all'estero del Ministero degli affari esteri e della cooperazione internazionale, competente per casi che non hanno avuto esecuzione per mezzo della Convenzione de L'Aja e per i casi

che coinvolgano Stati non aderenti alla convenzione di Bruxelles. Il Ministero, nei soli casi di sottrazione «attiva» di un minore italiano, può fornire assistenza consolare all'estero al genitore ed al minore italiani e, ove opportuno, sostenere le procedure avviate dai legali; le ambasciate italiane nel mondo, con il console generale, che ha funzione di giudice tutelare per i minori italiani residenti nel suo territorio di competenza, ai sensi del decreto del Presidente della Repubblica n. 200 del 1967;

ulteriori competenze vengono riconosciute alla Commissione per le adozioni internazionali, operante presso la Presidenza del Consiglio dei ministri, che, oltre ovviamente a occuparsi di adozioni internazionali, ha il compito di promuovere la cooperazione nei Paesi stranieri fra i soggetti che operano nel campo della protezione dei minori e l'Autorità garante per l'infanzia e l'adolescenza, istituita con legge n. 112 del 2011. All'articolo 3 della legge si stabilisce che tra i compiti dell'Autorità garante vi è quello di promuovere l'attuazione della Convenzione di New York e degli altri strumenti internazionali in materia di promozione e di tutela dei diritti dell'infanzia e dell'adolescenza, la piena applicazione della normativa europea e nazionale vigente in materia di promozione della tutela dell'infanzia e dell'adolescenza, nonché del diritto della persona di minore età ad essere accolta ed educata prioritariamente nella propria famiglia;

in Italia, la legislazione sul reato di sottrazione di minori risulta essere a parere dei proponenti poco efficace. L'insufficiente tutela che deriva dall'articolo 574-*bis* del codice penale appare motivata dalla collocazione a livello codicistico della medesima norma tra i delitti contro la famiglia e non contro la persona o la libertà individuale, nonché dall'individuazione di un massimo di pena (4 anni), che risulta insufficiente per la messa in atto ed efficacia di alcuni mezzi di prova, come le intercettazioni ambientali e telefoniche, elementi invece indispensabili per individuare il minore sottratto. Su questo punto risulta, altresì, ai firmatari del presente atto d'indirizzo, che in sede parlamentare siano stati depositati molti disegni di legge coi quali, sulla base della *ratio* che sottende al reato di sequestro di persona, previsto nell'articolo 605 del codice penale, si vuole inserire nel codice penale il reato di «sequestro di minore», al fine di evitare le sottrazioni facili e facilitare le operazioni di rintraccio dei minori,

impegna il Governo:

1) ad assicurare un maggior coordinamento organizzativo dei diversi soggetti istituzionali competenti in materia, sia nell'ottica della prevenzione del fenomeno, che nell'ottica dell'orientamento e del sostegno alle persone coinvolte, nell'interesse primario dei minori illecitamente trasferiti o trattenuti all'estero;

2) a sostenere, per quanto di competenza, le opportune iniziative, anche di carattere normativo, volte a prevedere un potenziamento del quadro sanzionatorio in materia di sottrazione di minori, rafforzando la fattispecie, anche mediante il suo inserimento nell'ambito dei delitti contro la persona e la libertà personale, alla stregua di quanto già richiesto da numerose proposte e disegni di legge;

3) a promuovere, mediante il Ministero degli affari esteri, la stipula di accordi bilaterali con gli Stati firmatari e non firmatari della Convenzione de L'Aja, in modo da favorire, nell'esclusivo interesse del minore, la rapida soluzione di ciascun caso di sottrazione internazionale;

4) ad adottare una strategia a livello europeo e internazionale per la definizione di sanzioni concrete a carico di quei Paesi che non adempiono agli obblighi derivanti dalle convenzioni, cagionando un danno fisico e psicologico soprattutto in capo ai minori;

5) ad elaborare e indirizzare alle rappresentanze diplomatiche italiane nel mondo atti dettagliati di indirizzo politico, nei quali sia fissato un termine perentorio di 2 settimane entro il quale ambasciate o consolati devono far pervenire una risposta ai tribunali italiani che hanno disposto il rientro del minore nel Paese d'origine.

(1-00535)

### Interrogazioni

GAMBARO, BARANI, MAZZONI, COMPAGNONE, SCAVONE, LANGELLA. – *Ai Ministri dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare e della salute.* – Premesso che, a quanto risulta agli interroganti:

l'impianto di «Agrobioenergia» di Rubizzano, nel comune di San Pietro in casale (Bologna), da oltre 10 anni emana un odore nauseabondo, che rende la vita impossibile a migliaia di persone che vivono nella zona;

l'impianto riutilizza i residui organici per creare *compost*, detto anche terriccio o composta, che è il risultato della bio-ossidazione e dell'umificazione di un misto di materie organiche, come ad esempio residui di potatura, scarti di cucina, letame, liquame o i rifiuti del giardinaggio come foglie ed erba sfalciata, da parte di macro e microrganismi in condizioni particolari, cioè la presenza di ossigeno ed equilibrio tra gli elementi chimici della materia coinvolta nella trasformazione;

l'Arpa Emilia-Romagna ha reso noto che sarebbero stati rilevati ultimamente livelli nell'aria di sostanze preoccupanti per la salute umana e soprattutto una concentrazione fuori controllo di ammoniaca;

da molti anni gli abitanti della zona lamentano, oltre all'olezzo insopportabile, che rende la vita quotidiana un martirio, costringendo qualche famiglia ad andare a vivere altrove, considerevoli problemi fisici a causa dei miasmi;

secondo il parere di medici specialisti e istituti di ricerca qualificati tale concentrazione nell'aria di ammoniaca provocherebbe bruciore agli occhi, mal di testa e conati di vomito se inalata di continuo;

l'impianto di Rubizzano era stato già chiuso nel 2015 per circa 30 giorni per effetto di un analogo rilievo scientifico dell'Arpa Emilia-Romagna;

considerato che:

il sindaci interessati si sono attivati presso le istituzioni locali e gli organismi regionali, preposti alla tutela della salute pubblica, per cercare

di risolvere la problematica, senza però pervenire al momento ad una soluzione soddisfacente per i cittadini coinvolti;

la gente ha paura per la propria incolumità fisica e la salute futura dei propri figli,

si chiede di sapere se i Ministri in indirizzo vogliono attivare tutte le misure necessarie per fare chiarezza sulla vicenda e intervenire affinché ogni precauzione possibile venga intrapresa, per tutelare e garantire l'incolumità e la sicurezza della salute degli abitanti.

(3-02660)

### **Interrogazioni orali con carattere d'urgenza ai sensi dell'articolo 151 del Regolamento**

GASPARRI. – *Al Ministro della salute.* – Premesso che, a quanto risulta all'interrogante:

V. C. e F. L., rispettivamente padre e madre di M. C., nato a Ferrara il 5 gennaio 2016, attraverso l'avvocato Fabio Anselmo del foro di Ferrara, in data 19 gennaio 2016, hanno depositato presso la Procura della Repubblica del medesimo capoluogo di provincia una denuncia e contestuale richiesta di atti urgenti, nella quale si esponeva quanto di seguito riportato;

la signora L. ha partorito, con parto naturale, presso l'arcispedale «S. Anna» di Ferrara, nel reparto di ostetricia e ginecologia, in data 5 gennaio 2016, alle ore 9.36, allorché si trovava alla 38ª settimana di gestazione;

la medesima signora, in data 4 gennaio, aveva effettuato l'ultima visita di *routine* presso il consultorio «Il Boschetto», condotto dal dottor Costantino, il quale le avrebbe assicurato che tutto procedeva secondo la norma;

nella serata della stessa giornata, verso le ore 20.00, la signora L. si sarebbe recata presso il pronto soccorso del menzionato ospedale, lamentando perdite e contrazioni. Dopo una prima visita, in seguito alla quale le si sarebbe consigliato di tornare a casa, su richiesta del signor C. (di professione infermiere), la partorientente sarebbe stata tenuta in attesa ed alle 00.30 circa, dopo un ulteriore controllo, sarebbe stata ricoverata in reparto, ove le sarebbe stato posizionato un monitoraggio;

nel corso della notte le sarebbe stata negata l'anestesia epidurale e sovente le ostetriche, confrontandosi tra loro, avrebbero affermato che il bambino fosse mal posizionato e che si sarebbe dovuto girare, senza però chiamare alcun medico;

nel corso della prima parte della mattinata successiva, il medico di turno, dottoressa P., sarebbe entrata in sala parto consultandosi con le ostetriche senza parlare con i genitori. Le ostetriche avrebbero comunicato alla partorientente che le contrazioni erano poco efficaci e che era troppo presto per «spingere», anche se quest'ultima in realtà ne sentiva la necessità;

quando finalmente è fuoriuscita la testa del neonato, l'ostetrica presente, resasi conto che lo stesso fosse bloccato e stesse rischiando di soffocare, avrebbe immediatamente chiamato la dottoressa P., la quale avrebbe effettuato delle manovre per cercare di ruotare il bambino e favorirne l'uscita con una pressione sulla destra all'altezza della clavicola nonché tirandolo ripetutamente;

quest'ultima, compiendo la manovra, avrebbe tirato con molta forza per circa 2 minuti e successivamente il bambino è nato. All'uscita, il neonato avrebbe presentato un colore in viso molto scuro, ma ai genitori sarebbe stato riferito che andava tutto bene;

a parte il vagito, il neonato non avrebbe mai pianto. Pulito e vestito, non gli sarebbero stati fatti accertamenti né esami e, a parte l'aspirazione delle secrezioni, per cui al padre era parso di vedere tracce ematiche nel sondino, sarebbe stato somministrato per bocca il medicinale Konakion, noto antiemorragico, che per prassi verrebbe dato a tutti i neonati;

nel corso della giornata il bambino sarebbe stato attaccato al seno materno, ma non sarebbe riuscito a trattenere pressoché nulla, rigurgitando un fluido giallastro che è stato detto essere liquido amniotico misto a colostro;

in data 6 gennaio, alle ore 2.00 circa, la madre avrebbe notato un episodio di vomito rosso scuro e, avvisata un'infermiera presente al turno di notte, il bambino sarebbe stato portato nell'ambulatorio della neonatologa per accertamenti;

quest'ultima, dopo aver provato ad aspirare il liquido senza riuscirci, in quanto il sangue continuava a fuoriuscire, avrebbe chiamato il medico di turno in neonatologia ed insieme avrebbero condotto il neonato nel reparto di terapia intensiva;

in tale sede avrebbero controllato i valori del sangue, somministrato nuovamente il farmaco Konakion, nonché rassicurato la madre dicendole di stare tranquilla, in quanto il valore dell'emoglobina risultava buono;

alle ore 8.00 della mattina veniva comunicato alla madre che il quadro clinico del bambino era peggiorato, a causa dell'abbassamento dell'emoglobina e degli altri parametri, nessuno dei quali rientrava nella norma. Nel frattempo il padre avrebbe notato, vicino al lettino del neonato, un panno con tracce di sangue rosso vivo vomitato dallo stesso, nonché il pannolino pieno di sangue proveniente dall'ano;

a seguito di ciò, il neonato sarebbe stato immediatamente preso in carico dai medici che hanno cercato di aspirare il sangue, gli sarebbe stata effettuata una gastroscopia e successivamente sarebbe stato operato;

dopo l'intervento, i sanitari avrebbero riferito ai genitori di aver riscontrato un taglio netto di 3/4 centimetri allo stomaco, nonché varie lacerazioni alla milza. Gli sono state, anche, effettuate numerose trasfusioni di sangue e plasma;

in data 8 gennaio il bambino avrebbe manifestato difficoltà respiratorie, sicché sarebbe stato stubato e, a seguito dei raggi effettuati, sa-

rebbe stata altresì constatata una «atelettasia polmonare e la frattura della clavicola destra»;

alla luce delle esposte considerazioni, si può ritenere che l'estrazione del bambino sia avvenuta in modo traumatico, al punto da provocargli la frattura della clavicola destra, la perforazione dello stomaco e la lacerazione della milza, con conseguente ricovero in terapia intensiva con prognosi riservata,

si chiede di sapere:

quali orientamenti il Ministro in indirizzo intenda esprimere in riferimento a quanto esposto, e, conseguentemente, quali iniziative voglia intraprendere, nell'ambito delle proprie competenze, per porre rimedio al frequente verificarsi di episodi di malasanità;

se non ritenga di dover avviare un'ispezione, presso il reparto ostetricia e ginecologia dell'arcispedale S. Anna di Ferrara, per verificare le criticità dal punto di vista organizzativo e clinico per questo ennesimo episodio di malasanità, che avrebbe potuto avere conseguenze ancora più tragiche, che sono state evitate solo dal tempestivo e competente intervento dei genitori del bambino che svolgono professioni paramediche.

(3-02659)

#### *Interrogazioni con richiesta di risposta scritta*

DE POLI. – *Ai Ministri delle infrastrutture e dei trasporti e dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare.* – Premesso che, a quanto risulta all'interrogante:

la Regione Veneto, dopo uno studio di fattibilità risalente al settembre 2012, ha affidato la progettazione preliminare per il completamento dell'idrovia Padova-Venezia, come canale navigabile di V classe, confermando che si impegnerà, nel prossimo piano di bacino per il periodo 2015-2021, a completare la parte progettuale dell'opera, senza impegnarsi, nel contempo, ad inserire nel piano di bacino di prossima approvazione, previsto per gli anni 2022-2027, l'inizio dell'attività di realizzazione;

l'idrovia Padova-Venezia è stata progettata all'inizio degli anni '60, per sostituire il preesistente collegamento acqueo tra le due città, che si svolgeva attraverso il naviglio di Brenta e transitabile solamente dalle navi di 150-300 tonnellate. I lavori dell'opera andarono avanti, pur in maniera discontinua, fino al 1992, epoca in cui l'opera era già completa al 60 per cento. Poi non se ne fece più nulla. Essa parte dalla zona industriale di Padova, attraversa il fiume Brenta e quindi il Novissimo, per arrivare alla conca Gusso, l'unica di tutto il canale quindi, dopo un ulteriore breve tratto in terraferma, supera l'argine di conterminazione lagunare e raggiunge il canale di grande navigazione Malamocco Marghera. Il percorso totale è di 27,575 chilometri;

numerosi sarebbero i vantaggi dell'opera: innanzi tutto, la navigabilità toglierebbe traffico su gomma, collegando la zona industriale di Pa-

dova con l'Adriatico. Essa avrebbe altresì valenza di canale scolmatore, convogliando o deviando le acque dei fiumi Brenta e del Bacchiglione, quando queste superano il livello di sicurezza, salvaguardando quindi i territori in provincia di Padova e Venezia dalle inondazioni causate dalle ricorrenti alluvioni: la sola alluvione del 2010 arrecò danni per oltre 500 milioni di euro. Il completamento dell'idrovia avrebbe un costo oggi stimato in 600 milioni di euro,

si chiede di sapere se i Ministri in indirizzo non ritengano opportuno inserire l'inizio dell'attività di realizzazione dell'idrovia nel piano di bacino del periodo 2016-2018 per arrivare al suo completamento in tempi brevi e certi, anche al fine di evitare che i ritardi pregiudichino l'accesso ai fondi comunitari e, soprattutto, che questa importante via d'acqua diventi una delle tante opere incompiute o mai realizzate nel nostro Paese.  
(4-05430)

DE POLI. – *Ai Ministri del lavoro e delle politiche sociali e dello sviluppo economico.* – Premesso che:

da fonti di stampa si viene a conoscenza dell'incerta situazione lavorativa e retributiva dei lavoratori della SISA di Montegrotto Terme (Padova), che, da inizio 2016, sono, a turno, in cassa integrazione;

mensilmente, i lavoratori, a gruppi di 4-5 dipendenti, sono in cassa integrazione: essa sarà garantita per un anno e poi, senza un concordato preventivo, l'azienda dovrà dichiarare fallimento e i lavoratori saranno messi in mobilità;

la situazione, che sta diventando insostenibile per i dipendenti dei punti vendita e per le loro famiglie, non riguarda soltanto Montegrotto, visto che sono coinvolti altri 5 punti vendita distinti del Veneto (Grisignano, Treponti di Teolo, Saccolongo e Casale di Scodosia);

a maggio 2016 scadrà la cassa integrazione e sembra che ci sia la disponibilità di alcuni imprenditori locali ad acquisire tali punti vendita,

si chiede di sapere se i Ministri in indirizzo non ritengano opportuno esaminare la delicata questione nelle opportune sedi negoziali, affinché, oltre a verificare le procedure tecniche per sveltire l'*iter* per la trasmissione all'Inps del relativo decreto per il pagamento della cassa integrazione nei confronti dei lavoratori di Montegrotto Terme, siano tutelati tutti i posti di lavoro trovando le soluzioni più adeguate per mantenere l'attuale livello di occupazione.  
(4-05431)

CARIDI. – *Al Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca.* – Premesso che sulla *Gazzetta Ufficiale*, 4ª Serie speciale, Concorsi ed esami, n. 16 del 26 febbraio 2016, è stato indetto il «Concorso per titoli ed esami finalizzato al reclutamento del personale docente per posti comuni dell'organico dell'autonomia della scuola dell'infanzia e primaria»; considerato che:

i requisiti di ammissione, previsti dall'art. 3 del bando, stabiliscono che «è ammesso a partecipare, (...) esclusivamente, il candidato in pos-



nesso del titolo di abilitazione all'insegnamento rispettivamente per i posti della scuola dell'infanzia e della scuola primaria, conseguito entro la data di scadenza del termine per la presentazione della domanda, ivi compresi i corrispettivi titoli di abilitazione conseguiti all'estero purché riconosciuti con apposito decreto del Ministero entro la medesima data di scadenza dei termini per la presentazione della domanda»;

gli aspiranti docenti sono stati già ampiamente valutati negli stessi ambiti e programmi in cui si intende valutarli di nuovo; vi sono graduatorie ufficiali in cui sono inseriti gli abilitati, per i quali, con l'attuale concorso 2016, si valuteranno le stesse conoscenze e gli stessi titoli già considerati e valutati per le suddette graduatorie;

con la «Buona Scuola» (legge n. 107 del 2015) sono già stati assunti docenti presenti nelle graduatorie di merito del concorso 2012, nel quale erano risultati solo idonei e non già abilitati, con la conseguenza che sono stati assunti docenti che non hanno mai insegnato e di cui sono state valutate solo conoscenze e non abilità e competenze (ampiamente valutate, al contrario, durante la fase di tirocinio per gli abilitati);

a parere dell'interrogante si potrebbe promuovere un concorso in cui possano partecipare sia gli abilitati che i non abilitati (evitando sicuri ricorsi) con una differenziazione in 2 fasi; Fase 1): i docenti non abilitati sosterranno il concorso secondo la procedura concorsuale normale già bandita, fase che avrà valore abilitante e quindi sarà abbuonata ai docenti già abilitati. I docenti abilitati accedono direttamente al punteggio finale per soli titoli, avendo già conseguito l'abilitazione e, quindi, essendo già stati valutati negli ambiti indicati dal bando del concorso. Fase 2): alla fine del concorso vi sarà una graduatoria unica in cui il punteggio delle prove di esame sostenute dai soli docenti non abilitati nella fase 1 sarà convertito in punteggio di abilitazione equiparabile a quello dei percorsi abilitanti conseguiti: ciò renderà il concorso una sorta di verifica di uno stato di «abilitazione» che i docenti abilitati hanno già conseguito, e quindi verrà applicata ai soli nuovi docenti. Quindi, i non abilitati avranno la possibilità di conseguire questa sorta di «abilitazione per concorso» e confluire in una sorta di graduatoria unica per sostenere, come fase finale del concorso, un concorso per soli titoli con i vecchi abilitati,

si chiede di conoscere:

quali siano le motivazioni per le quali viene bandito nuovamente un concorso per valutare docenti che hanno già conseguito un'abilitazione;

per quali motivi si preferisca bandire un nuovo concorso, nonostante l'immediata possibilità di attingere dalle graduatorie degli abilitati e di procedere ad un concorso per soli titoli, considerato che la tabella di valutazione titoli del concorso appena bandito presenta gli stessi titoli già ampiamente e adeguatamente considerati e valutati dallo Stato nella formulazione delle graduatorie degli abilitati (graduatorie d'istituto di seconda fascia);

per quali motivi vengano spesi soldi pubblici, la cui entità non è ancora definita, per organizzare il concorso, senza considerare che soldi pubblici sono stati ampiamente spesi: per organizzare i già citati concorsi

di abilitazione; per pagare i docenti universitari che hanno tenuto i corsi che gli abilitanti hanno dovuto frequentare; per pagare i membri delle commissioni di valutazione degli abilitandi; per pagare i docenti che hanno seguito il tirocinio che gli abilitandi hanno dovuto sostenere in aula e nelle istituzioni scolastiche;

se il Ministro in indirizzo non intenda eliminare il vincolo previsto dalla legge n. 107 del 2005 di non poter stipulare altri contratti a termine per chi ha superato i 36 mesi, considerato che la stragrande maggioranza dei precari che parteciperebbero al concorso sono abilitati con oltre 36 mesi di servizio e che dal 2016 vi sarà l'obbligo *ex* legge n. 107 del 2015 di non stipulare altri contratti a termine per chi ha superato i 36 mesi, con il rischio di licenziamento in tronco di 2 docenti su 3;

se non intenda utilizzare graduatorie di seconda fascia attraverso un concorso per soli titoli per i docenti abilitati, evitando così il problema dei ricorsi, considerato che si attingerebbe a delle graduatorie precostituite (quelle di seconda fascia appunto) e introducendo successivamente il concorso per solo laureati come nel 2012, lasciando la possibilità del doppio canale di assunzioni (da graduatoria e da concorso) e distinguendo la graduatoria per gli abilitati dal concorso per laureati senza titolo di abilitazione;

se non intenda annullare il concorso appena bandito;

se intenda indicare, nel caso in cui il Governo proceda nella direzione presa, in contrasto con le indicazioni europee in merito, quali saranno le misure a tutela dei precari esclusi, considerato che essi rischiano di essere licenziati dopo anni di lavoro al servizio dello Stato e che si profilano diversi contenziosi a causa della scelta di bandire il citato concorso.

(4-05432)

CENTINAIO. – *Ai Ministri dello sviluppo economico e dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare.* – Premesso che:

l'ENEA è l'Agenzia nazionale per le nuove tecnologie, l'energia e lo sviluppo economico sostenibile, conta 9 centri sul territorio nazionale e oltre 2.700 dipendenti. La sua attività è incentrata sulla ricerca, l'innovazione e la prestazione di servizi avanzati alla pubblica amministrazione, alle imprese e ai cittadini;

opera nel settore dell'efficienza energetica, delle fonti rinnovabili, dell'energia nucleare, nonché dispone di laboratori e impianti sperimentali e di capacità di innovazione tecnologica anche in settori quali il patrimonio artistico, l'agroalimentare, l'ambiente, il clima e la salute;

recentemente la legge n. 221 del 2015 sulla *green economy*, all'articolo 4, e definisce l'ente quale agenzia a supporto dei Ministeri dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare e dello sviluppo economico (vigilante), sopprimendo la competenza ed il concerto del Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca e stabilendo un consiglio di amministrazione a 3 membri di cui uno presidente, da nominare con decreto ministeriale,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo siano a conoscenza di eventuali incompatibilità di incarichi e/o conflitti di interesse in posizioni di vertice e dirigenziali nei settori della comunicazione, trasparenza e gestione dei rifiuti radioattivi, nei settori della comunicazione, della trasparenza e della gestione dei rifiuti radioattivi, o intendano verificare se ve ne siano;

se siano a conoscenza di eventuali prevaricazioni nei ruoli rispetto a competenze di struttura già presenti e formatesi ai massimi livelli nell'Agenzia;

se intendano verificare l'esistenza di duplicazioni nelle retribuzioni a livello dirigenziale di ENEA e Autorità per l'energia elettrica, il gas e il sistema idrico, emolumenti che sarebbero stati oscurati sul sito pubblico della trasparenza dell'ENEA, e se il fatto non si possa configurare come reato di abuso di ufficio e danno all'erario;

se siano a conoscenza dei ripetuti comportamenti antisindacali attuati all'interno dell'ente, che hanno portato ad una petizione di circa la metà dei lavoratori dell'ENEA (quasi 1.300) ed a continui presidi ed azioni;

se siano a conoscenza che l'operazione di efficientamento organizzativo, effettuata in contrasto a leggi e regolamenti vigenti, con procedure, criteri ed applicazione non trasparenti, come già riferito nell'interrogazione parlamentare presentata al Senato 4-04315 del 21 luglio 2015, per quanto risulta all'interrogante starebbe portando l'ENEA ad uno stato di paralisi senza precedenti, con aggravio dei costi, con accresciuti problemi di bilancio, risorse e duplicazioni di ruoli rispetto ad altri enti di ricerca e soggetti di mercato, nella totale mancanza di strategie, tra l'abbandono del personale senza incarichi di lavoro e degrado delle strutture;

se siano a conoscenza della recente sentenza del TAR del Lazio contro Ministero dello sviluppo economico ed ENEA per quanto attiene all'illegittima sostituzione del collegio dei revisori dei conti dell'Agenzia, ora reinsediato, che potrebbe invalidare tutti i provvedimenti commissariali assunti dal 23 aprile 2015 in poi, in assenza del legittimo collegio. In particolare l'operazione complessiva di riorganizzazione, cosiddetta di efficientamento organizzativo, effettuato anche in deroga a quanto previsto dalle legge n. 99 del 2009, per una *spending review* che, alla luce delle nomine dirigenziali e di struttura e dell'impatto economico generale sull'Agenzia, sarebbe dovuta essere sicuramente oggetto di un approfondimento rigoroso da parte dei revisori legittimi;

se non ritengano, nonostante le designazioni già effettuate di Federico Testa, Francesco Ferrante e Carlo Stagnaro, ed in attesa dei pareri delle competenti Commissioni parlamentari di Camera e Senato, che sarebbe meglio operare una riflessione più approfondita sia sulle nomine che sulle leggi di riforma del secondo ente scientifico di ricerca italiano, che annovera premi Nobel tra i suoi presidenti, e che quindi meriterebbe candidati all'altezza, con elevate competenze scientifiche, al fine di por-

tare l'ENEA a conseguire un ruolo da protagonista nel nuovo sistema della ricerca che si sta delineando.

(4-05433)

GAETTI, BERTOROTTA, GIARRUSSO, SANTANGELO. – *Al Ministro dello sviluppo economico.* – Premesso che, per quanto risulta agli interroganti:

in applicazione della legge della Regione Siciliana 2 marzo 2010, n. 4, recante «Nuovo ordinamento delle camere di commercio, industria, artigianato e agricoltura», che recepisce in parte la legge 29 dicembre 1993, n. 580, e successive modificazioni e integrazioni, ed in attuazione delle disposizioni del Ministro dello sviluppo economico, di cui ai decreti del 17 marzo 2015, 21 aprile 2015, 25 settembre 2015, sono in corso le procedure per l'accorpamento delle 9 Camere di commercio della Sicilia in 3 organismi extraprovinciali: «Camera di commercio, industria, artigianato e agricoltura di Agrigento, Caltanissetta e Trapani» con sede legale a Trapani; «Camera di commercio, industria, artigianato e agricoltura di Palermo ed Enna» con sede legale a Palermo; «Camera di commercio, industria, artigianato e agricoltura di Catania, Ragusa e Siracusa della Sicilia orientale» con sede legale a Catania;

le procedure per l'elezione delle *governance* delle nuove Camere di commercio, che dovevano concludersi in tempi rapidi, sono di fatto compromesse per via di diverse e ripetute gravi violazioni e vicende opache, già sotto indagine giudiziaria e di dominio pubblico, che hanno causato il blocco dell'accorpamento degli enti camerali e l'inosservanza alle citate direttive di legge. L'inquinamento in atto delle procedure di elezione delle *governance* ha determinato uno slittamento *sine die* della costituzione delle nuove Camere di commercio, considerato che i citati decreti ministeriali non prevedono un termine perentorio entro il quale devono insediarsi gli organismi amministrativi, consentendo, in tal modo, il mantenimento della carica senza alcun limite temporale agli attuali organismi delle 9 Camere di commercio della Sicilia, in violazione dei principi delle citate leggi nazionale e regionale;

in un articolo del 24 maggio 2015 pubblicato da «la Repubblica» di Palermo, viene riportata la notizia di un esposto presentato dal presidente della Confcommercio di Messina e inviato alla Procura della Repubblica di Messina per denunciare l'illegittimità degli atti compiuti dalla Regione Siciliana che avrebbero nei fatti impedito l'autonomia della Camera di commercio di Messina a vantaggio di un progetto che, nella riforma in corso, avrebbe dato centralità all'ente camerale di Caltanissetta, presieduto dal presidente di Confindustria Sicilia Antonello Montante. Inoltre, viene riportata la dichiarazione del presidente di Confcommercio, che accusa esplicitamente quanto non sia «difficile scorgere una chiara volontà politica che fa capo al *leader* di Confindustria dietro questo comportamento della Regione», in riferimento all'opera di commissariamento delle Camere di commercio da parte dell'ex assessore regionale delle attività pro-

duttive, Linda Vancheri, da anni legata a Montante e indicata proprio da quest'ultimo a ricoprire quell'incarico in Regione;

il 12 dicembre 2015, durante una conferenza stampa indetta dai delegati di 30 associazioni di categoria della provincia di Catania, Ragusa e Siracusa, viene diramato un comunicato dove si contestano le scelte e gli atti posti in essere dal commissario *ad acta* per la costituzione della Camera di commercio, industria, artigianato e agricoltura di Catania, Ragusa e Siracusa della Sicilia orientale, dottor Alfio Pagliaro, e come questi siano pesantemente viziati da parzialità idonea a incidere, in maniera gravissima, sul processo di formazione, con evidente pregiudizio dei principi di trasparenza e parità di trattamento e la conseguente lesione della democratica rappresentanza in seno alla costituenda istituzione camerale;

da recenti notizie di stampa diffuse da «il Fatto Quotidiano» del 10 febbraio 2016, «la Repubblica» del 7 e del 18 febbraio 2016, nonché da altre testate giornalistiche e dai comunicati di Confcommercio Palermo del 27 gennaio e del 17 febbraio 2016, emergono altri gravi ed evidenti violazioni di legge, fatti e condizionamenti inquietanti che hanno contaminato le procedure per le elezioni delle *governance* delle nuove Camere di commercio;

il 7 febbraio «la Repubblica» pubblica un articolo sul presunto giallo legato alle iscrizioni fantasma di alcune società nelle liste delle associazioni candidate a ricoprire cariche all'interno dei consigli di amministrazione dei nuovi *maxi* enti camerali siciliani. Cinquanta titolari di azienda, a Siracusa, dichiarano di essersi trovati iscritti a queste associazioni pur non avendo mai aderito a nessuna di queste. Le associazioni finite sotto la «lente di ingrandimento» anche da parte della Procura di Catania sono Confimpresa, Euromed e Fapi in quanto hanno ottenuto l'iscrizione di un numero abnorme di imprese fra il 2013 e il 2014, molte delle quali si presume che siano inesistenti o iscritte contemporaneamente in altre associazioni, nell'ambito di altri contesti territoriali della Sicilia, viziando così, in modo palese, la trasparenza delle procedure di elezione anche della *governance* della nuova «Camera di commercio di Catania, Ragusa e Siracusa della Sicilia orientale». Le predette associazioni, tradizionalmente non presenti nelle zone di Catania, Ragusa e Siracusa, hanno registrato una vera *escalation* di iscrizioni: «la Fapi, da sola, si sarebbe presa il 70 per cento delle nuove aziende costituite in quei due anni, quando i dati ufficiali dicono che le imprese rappresentate da tutte le associazioni di categoria, in Italia, non superano il 50 per cento. E oltre la metà delle ditte iscritte alla Fapi sono state dichiarate anche dalla Euromed». Secondo l'articolo l'intrigo si infittisce quando compare la figura di Antonello Montante, presidente di Confindustria Sicilia, che si dice essere in «ottimi rapporti» con Pietro Agen o «vicino» ad Alessandro Albanese papali candidati alla carica di presidente di due dei nuovi enti camerali. Montante inoltre è «buon amico» del responsabile di Euromed, l'agrigentino Alessio Lattuca, vice presidente della Camera di commercio di Agrigento. L'articolo evidenzia che i numeri contaminati, in quello che sembrerebbe un sistema realizzato *ad hoc*, sarebbero serviti proprio per

far eleggere uomini di sua fiducia a capo degli enti camerali. Inoltre, si riportano le difficoltà riscontrate da Patrizia Di Dio, presidente di Confcommercio Palermo e avversaria di Albanese, la quale dichiara di aver registrato, nelle ultime settimane prima delle elezioni, il venir meno del sostegno già accordato da Confesercenti, Cna, Casartigiani, e «pressioni che lei avrebbe respinto e che altri avrebbero subito»;

in particolare, risulta agli interroganti che, nel corso della giornata del 18 febbraio 2016, o nei giorni seguenti, il presidente dell'associazione Confimpresa Euromed, Lattuca, non appena appresa la notizia della denuncia presentata dalla Di Dio alla Procura di Palermo, avrebbe contattato il commissario *ad acta* della predetta Camera di commercio, nonché segretario generale della Camera di Palermo, Genco, pregandolo di non procedere alle contestazioni in merito alle dichiarazioni prodotte dalla citata associazione affermando, in via del tutto confidenziale, di aver subito «pressioni» per convincerlo ad iscrivere un numero abnorme di imprese sotto false dichiarazioni, prodotte tra il 2013 ed il 2014;

in un articolo del 18 febbraio del quotidiano «la Repubblica», si legge che «la presidente di Confcommercio Palermo, Patrizia Di Dio, ha presentato una denuncia alla procura contro le false iscrizioni a Euro-med. Tra gli associati figura addirittura anche la stessa Di Dio, con la sua Cida Srl, l'impresa che realizza e distribuisce la collezione di capi per donna con il marchio "La Vie en rose". La Di Dio, attraverso i legali (...), ha chiesto e ottenuto l'accesso agli atti dopo avere saputo che per la corsa alla governance Confimpresa Euromed ha ottenuto sei seggi su trentatré. Un'enormità se si considera che Confcommercio, che conta 13.000 imprese, ne ha ottenuti undici. Da un primo esame degli iscritti sono emerse 26 posizioni false, tra le altre figurano anche quella di Margherita Tomasello, la vicepresidente di Confcommercio Palermo, di Unioncamere, Assonautica, Fegea Cisl, Casartigiani Sicilia e Centro Studi Lega Coop Sicilia». Confcommercio Palermo ha anche inviato un'ulteriore istanza all'assessore regionale delle attività produttive, Maria Lo Bello, che in questi mesi nonostante i formali e ripetuti solleciti non ha attivato alcuna adeguata e tempestiva verifica delle violazioni e delle ombre denunciate alle autorità giudiziarie e diffuse sulla stampa, «per sospendere immediatamente le procedure di costituzione del nuovo ente camerale» e, altresì, adottare ogni doverosa iniziativa per l'elezione dei nuovi organismi nel pieno rispetto delle regole democratiche e della trasparenza. Si legge inoltre come la presidente Di Dio e Confcommercio, oltre ad aver denunciato le gravi anomalie nelle procedure di nomina dei nuovi componenti del Consiglio camerale nelle diverse sedi istituzionali, si siano anche rivolte «al commissario ad acta della Camera di Commercio di Palermo, Vincenzo Genco, chiedendo l'esclusione dalle elezioni di Euromed, controlli più stringenti sulle associazioni e copia del verbale che riporta le verifiche già effettuate. (...) Più iscritti, senza dubbio, fanno più seggi. E Euromed, infatti, ha presentato numeri da record: 2.961 iscritti nel settore industria; 3.634 nel commercio; 4.553 nel turismo; 1.899 nei servizi alle imprese; 1.582 nel settore agricoltura. I sei seggi ottenuti dall'associazione,

finita al centro delle polemiche, sono così ripartiti: due dei tre disponibili nel settore grande industria, uno nel turismo, due nei servizi alle imprese e uno sul commercio». Nell'articolo la Di Dio afferma che «Guardando con attenzione gli elenchi degli associati di Confimpresa Euromed, abbiamo avuto il sospetto, poi diventato concreto, che ci fosse un'operazione criminale»;

Alessandro Albanese, presidente di Confindustria Palermo, è al vertice della partecipata regionale Interporti SpA, società, secondo quanto risulta agli interroganti, molto chiacchierata che gestisce ingenti somme pubbliche per i grandi appalti tra Catania e Termini Imerese, soggetto tra i più fidati di Montante ed in passato accusato dal noto *boss* di mafia, poi pentito, Antonino Giuffré, di essere stato eletto nel 2001 presidente del Consorzio dell'area industriale di Palermo con il sostegno di Cosa nostra;

come riportato il 20 febbraio 2016 dal quotidiano *on line* «LiveSicilia», il presidente di Confimprese Euromed, Alessio Lattuca, diffondeva un comunicato stampa in cui dichiarava la rinuncia, da parte dell'associazione, alla partecipazione alle elezioni per il rinnovo dei consigli camerali e, in pratica, a tutti i seggi spettanti e denunciava come Confimprese sia stata «l'evidente vittima sacrificale di una guerra in atto tra soggetti e agglomerati di ben altro livello e dimensioni» che va ben oltre la mera assegnazione di cariche sociali e più «verosimilmente sottende interessi economici inconfessabili di significativo rilievo come, per esempio, quelli connessi alla gestione degli scali aeroportuali»;

un'altra vicenda anomala riguarderebbe la costituzione della nuova «Camera di Commercio di Agrigento, Caltanissetta e Trapani», in cui risulta immotivatamente fermo l'*iter* procedurale per l'elezione della nuova *governance*, nonostante il decreto del Ministro dello sviluppo economico di accorpamento degli enti camerali risalga al 21 aprile 2015. Tale improvviso blocco consente all'attuale presidente, Antonello Montante, di rimanere alla guida della Camera di commercio di Caltanissetta, fino alla costituzione del nuovo organismo, in attesa degli sviluppi giudiziari che lo vedono coinvolto in pesanti inchieste di mafia in diverse procure della Sicilia;

a giudizio degli interroganti il presidente della Regione Siciliana, Rosario Crocetta, e l'assessore Mariella Lo Bello, notoriamente legati a Montante, ad oggi non hanno ritenuto di procedere a nessuna verifica delle gravissime violazioni, opacità e condizionamenti, denunciate dalla associazioni di categoria per l'elezione delle *governance* delle nuove Camere di commercio della Sicilia, favorendo in tal modo il «sistema Montante» che adesso, peraltro, oltre a detenere da diversi anni uno smisurato potere vincolante nella gestione del Governo regionale e di una miriade di enti e società partecipate, annovera anche tutto il potere delle aree industriali della Sicilia per mani del neo commissario dell'IRSAP (Istituto regionale sviluppo attività produttive), Maria Grazia Brandara, segretaria particolare dell'assessore Lo Bello e, risulta agli interroganti, espressione del chiacchierato Giuseppe Catanzaro, vice presidente vicario di Confindustria Sicilia, soggetto tra i più fidati di Montante, noto per avere conqui-

stato in questi ultimi 10 anni, in modo a dir poco spregiudicato, l'egemonia assoluta nello smaltimento dei rifiuti della Sicilia con l'aiuto prima dell'ex presidente della Sicilia, Raffaele Lombardo, condannato a 6 anni per concorso in associazione mafiosa e, dal 2012, sembra con il pieno sostegno dell'attuale presidente Crocetta che ha cacciato in malo modo magistrati come Nicolò Marino, ex assessore regionale quando decise di intervenire sul *business*, di svariate centinaia di milioni di euro, della mega discarica di Siculiana-Montallegro gestita appunto da Catanzaro;

il 1° marzo 2016, a riprova di quanto detto sull'immobilismo istituzionale siciliano, il «Giornale di Sicilia» ha pubblicato la notizia della notifica da parte di Confcommercio Palermo, attraverso il suo legale Alessandro Dagnino, di un «ricorso al TAR Sicilia per ottenere l'annullamento del decreto dell'Assessore regionale Attività produttive n.244 dell'11 dicembre 2015, che assegna i seggi alle singole associazioni», poiché l'atto che riconosce i seggi a Confimpresa Euromed, anche se questa ha annunciato di volersi ritirare dal Consiglio camerale, è ancora efficace e non è stato, ad oggi, formalmente annullato. Inoltre, l'avvocato Dagnino, evidentemente preoccupato per lo stallo che si è creato, lancia un accorato appello alle istituzioni: «Ci auguriamo che le amministrazioni interessate, cioè l'Assessorato delle Attività produttive e il commissario *ad acta*, provvedano autonomamente, senza attendere la pronuncia del TAR, a ripetere l'istruttoria e a riassegnare i seggi che erano stati attribuiti alla Confimpresa Euromed». A prescindere dalla vicenda Confimpresa Euromed, con il ricorso al TAR, la Confcommercio rileva anche la presenza di evidenti errori di calcolo nell'attribuzione dei seggi da parte dell'Assessorato regionale per le attività produttive che ha generato una decurtazione dei dati dichiarati relativi al numero delle imprese associate, senza essere stata preventivamente invitata a fornire chiarimenti, in violazione del diritto al contraddittorio previsto dalla normativa vigente. In particolare, Confcommercio ha subito una decurtazione di ben 1.145 imprese su un totale di 4.809 dichiarate, fatto che ha comportato una notevole riduzione del «peso» dell'associazione all'interno del consiglio camerale;

a giudizio degli interroganti Antonello Montante è stato raggiunto di recente da un avviso di garanzia, emesso il 22 gennaio 2016 dalla Direzione distrettuale antimafia della Procura della Repubblica di Caltanissetta, per concorso esterno in associazione mafiosa. Dal 9 febbraio 2015, data di diffusione della notizia dell'indagine, e dal 22 gennaio 2016, data in cui si è appreso dell'avviso di garanzia per reati di mafia a carico di Montante, il presidente della Regione, Crocetta, e l'assessore Lo Bello non hanno adottato alcuna iniziativa diretta alla destituzione o alla sospensione di Montante da presidente della Camera di commercio di Caltanissetta, ente vigilato dalla Regione, al fine di tutelare le istituzioni da possibili infiltrazioni e condizionamenti mafiosi;

le Camere di commercio segneranno anche i nuovi assetti di potere in una molteplicità di organismi, enti e società, tra le quali le società aeroportuali GESAP di Palermo e SAC di Catania, in cui è notorio che si aggirano ingenti affari e note *lobby* affaristiche e mafiose;



dalla disamina di numerosi articoli, che attestano anche la partecipazione a convegni come l'inaugurazione EICMA (esposizione internazionale ciclo motociclo e accessori) 2014, (come si legge su «il Fatto Quotidiano» del 5 novembre 2014, e su «askanews» del 1° agosto 2014), risulterebbe che Montante ostenti ottimi rapporti con il Ministro dello sviluppo economico, alimentati anche da conoscenti comuni come Gianluca Gemelli, voluto dal Ministro nella sua squadra di Confindustria quando è stata eletta presidente dei Giovani industriali, con delega all'energia, ambiente ed infrastrutture, noto imprenditore di Augusta e strettamente legato anche ad Ivanhoe Lo Bello per via di cointeressi societari. Quest'ultimo è presidente di Unioncamere nazionale e *alter ego* di Montante nonché espressione di un vasto potere radicato negli anni che condiziona svariati centri decisivi della vita pubblica della Sicilia, tra cui spicca l'opaca amministrazione della società Aeroporto Catania SpA; tale società gestisce grandi cifre di denaro pubblico ed è da tempo presa di mira dagli appetiti di diverse e potenti *lobby* affaristiche;

gli interroganti ritengono che proprio per via degli ottimi rapporti con il Ministro Guidi, con la presidenza della Regione e con l'Assessorato regionale per le attività produttive, organi deputati al controllo degli enti camerali unitamente al presidente di Unioncamere nazionale, sia stato possibile un allentamento dei controlli che hanno consentito un condizionamento nei confronti di diversi rappresentanti delle associazioni di categoria, consentendo a Montante di aver messo in «sicurezza» gli assetti del potere delle nuove Camere di commercio e, altresì, bloccato qualsiasi doverosa ed inderogabile iniziativa istituzionale per la sua destituzione o sospensione dagli incarichi di presidente della Camera di commercio di Caltanissetta e di Unioncamere Sicilia a seguito dell'avviso di garanzia per concorso esterno in associazione mafiosa,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza dei fatti esposti;

quali atti ispettivi e di verifica di propria competenza siano stati intrapresi in merito alle violazioni, agli inquietanti condizionamenti e ai presunti errori di calcolo nell'attribuzione dei seggi commessi da parte dell'Assessorato regionale, denunciati in questi ultimi mesi dai rappresentanti di categoria, per l'elezione delle *governance* delle nuove Camere di commercio della Sicilia;

quali iniziative di competenza siano state adottate per procedere alla destituzione o sospensione di Montante dalle cariche di presidente della Camera di commercio di Caltanissetta e di Unioncamere Sicilia, in quanto destinatario di un avviso di garanzia emesso dalla DDA della Procura della Repubblica di Caltanissetta per concorso esterno in associazione mafiosa, al fine di tutelare l'interesse pubblico da possibili infiltrazioni e condizionamenti mafiosi;

se sia a conoscenza di idonee iniziative assunte dal presidente della Regione, dall'assessore regionale per le attività produttive e dal presidente Unioncamere nazionale, deputati a vario titolo al controllo ed alla vigilanza degli enti camerali, in merito alle evidenziate violazioni ed ai con-

dizionamenti attuati nelle procedure di elezione delle *governance* delle nuove Camere di commercio, nonché di opportune misure finalizzate alla destituzione o sospensione di Montante dalle cariche di presidente della Camera di commercio di Caltanissetta e di Unioncamere Sicilia;

se, nell'ambito delle proprie attribuzioni, intenda impartire urgentemente nuove direttive, a modifica dei citati decreti ministeriali, per garantire certezza temporale in ordine all'insediamento delle *governance* delle nuove Camere di commercio della Sicilia, fissando un termine perentorio entro il quale dovranno insediarsi i nuovi organismi a partire dalla data in cui vengono emanate le nuove direttive;

se corrisponda al vero che il presidente dell'associazione Confimpresa Euromed Lattuca avrebbe contattato il commissario Genco chiedendo di non procedere alle contestazioni in merito alle dichiarazioni della citata associazione e affermando di aver subito «pressioni» per indurlo ad iscrivere un ingente numero di imprese sotto false dichiarazioni, prodotte tra il 2013 ed il 2014;

se risulti chi abbia fatto quelle «pressioni», di quali tensioni si tratti e da quale intento siano state spinte.

(4-05434)



